

30.03.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

L'inchiesta dei carabinieri ha messo in luce ad Alcamo un «mercato» per ottenere un posto nei vigili del fuoco o in polizia

Soldi in cambio di un lavoro in divisa

Quattordici le misure cautelari emesse dalla Procura di Trapani dopo tre anni di indagini. A capo dell'organizzazione vi sarebbe stato Giuseppe Pipitone finito in carcere

Laura Spanò

TRAPANI

La Procura di Trapani diretta da Gabriele Paci ha chiuso ieri con la notifica, da parte dei carabinieri della Compagnia di Alcamo, diretti dal Capitano Luca De Vito, di 14 misure cautelari, una inchiesta su cui ancora gli investigatori continuano a raccogliere riscontri. Le accuse per gli indagati (uno in carcere, 3 ai domiciliari e 10 sottoposti ad obbligo di dimora) sono a vario titolo: corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, traffico di influenze illecite e abuso d'ufficio. L'indagine prende le mosse dall'operazione «Artemisia» su collegamenti tra massoneria e pubblica amministrazione e scatta a seguito di una perquisizione effettuata ad Alcamo nel maggio 2019, dalla sezione di pg della Forestale, su ordine della Procura, dove viene scoperto un libro mastro con un elenco di nomi con cifre segnate e una una mazzetta da 7 mila e 200 euro. La prova insomma che per vincere concorsi per Vigili del Fuoco, Polizia di Stato e Polizia penitenziaria, esisteva un «sistema», di cui si occupava, Giuseppe Pipitone, alcamese, vicedirigente dei Vigili del Fuoco (da dicembre scorso sospeso dal servizio), nella cui abitazione fu scoperta la prova della sua attività illecita, finito in carcere su ordine del gip Massimo Corleo e su richiesta del pm della Procura, Francesca Urbani.

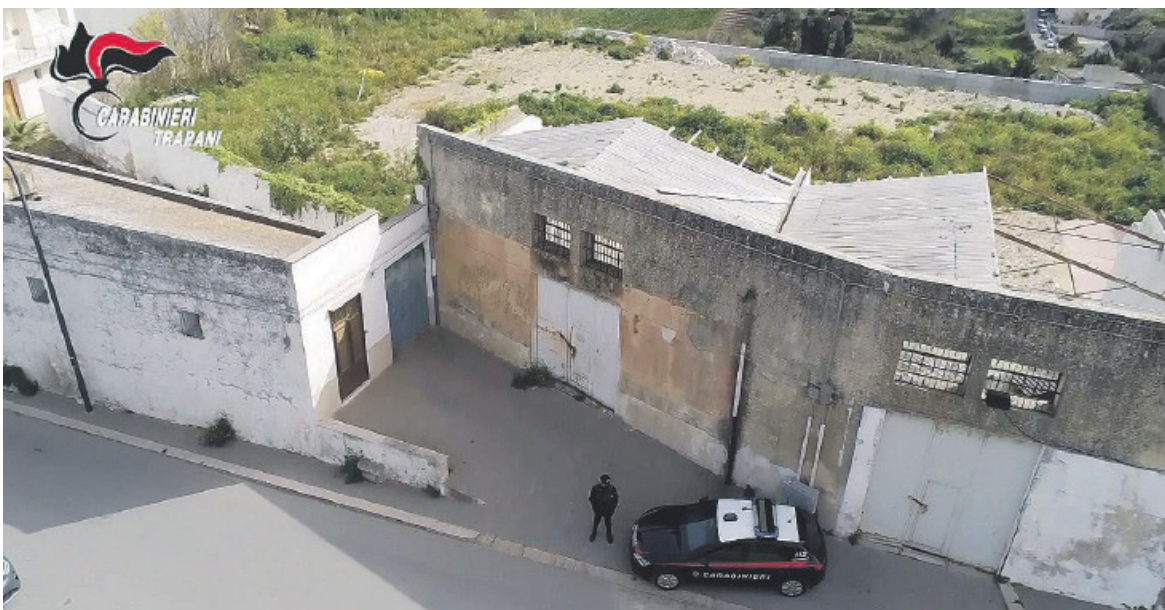
L'indagine dei carabinieri si è concentrata su tre concorsi. Quello per 250 posti di vigile del fuoco bandito nel 2016, quello per 1148 posti di agente della polizia del 2017 e infine 197 posti di agente penitenziario del 2019. L'idoneità al concorso per vigile fuoco costava fino a 3.500 euro. Stessa tariffa per un posto da agente della penitenziaria. Il trasferimento in una sede gradita della polizia di Stato veniva pagato fino a 5.000 euro. Si legge nell'ordinanza che «all'interno di uno dei computer portatili dell'imputato, fu rinvenuto un file, recante come ultima modifica la data del 21 febbraio 2018 (periodo in cui si svolgevano le prove d'esame), con ritra-

Il file «scottante» in un computer trovate le foto delle domande con gli argomenti

zioni fotografiche raffiguranti una serie di domande su diversi argomenti, e accanto alcuni segni particolari».

Sono oltre 200 le pagine dell'ordinanza cautelare firmata dal gip Corleo, dove vengono riassunti tutti i passaggi del «sistema concorsopoli» scoperto dai militari dell'Arma del comando provinciale diretti dal Colonnello Fabio Bottino. Indagati anche i «raccomandati», in servizio fra Roma, Treviso, Venezia, Ferrara, Porto Torres, che frattanto indossano divise che probabilmente dovranno lasciare. Dunque «deus machina» del sistema era Giuseppe Pipitone, direttore ginnico sportivo, il quale sfruttando le sue conoscenze all'interno delle amministrazioni pubbliche e per il fatto di essere stato nominato in una sottocommissione d'esame per le prove psico-motorie, si sarebbe impegnato a «sponsorizzare» alcuni candidati nelle diverse prove concorsuali, a prepararli fisicamente, a fronte della promessa e successiva «dazione» di denaro. Clamoroso l'esito di un concorso del 2016 per vigile del fuoco dove ci fu un boom di vincitori che arrivavano da Alcamo, «tutta gente ben preparata ma, soprattutto dal punto di vista atletico», si è giustificato Pipitone che dietro un'apparente scuola di preparazione per concorsi, celava in realtà un vero e proprio meccanismo illecito di collocamento nella pubblica amministrazione. L'indagine trapanese si collega a quella di Benevento già arrivata a processo. In quel caso una inchiesta della Guardia di Finanza aveva fatto scattare l'arresto anche di un vice prefetto, Claudio Balletta, e per altre otto persone. Tra i nomi coinvolti in tutte e due le indagini quello di un sindacalista della Uil, Filippo Lupo (di Marettimo) ora finito ai domiciliari assieme a Vincenzo Faraci, di Alcamo e Francesco Renda, di Alcamo. Obbligo di dimora per Vittorio Costantino (Palermo), Roberto Di Gaetano (Alcamo), Mauro Parrino (Alcamo), Antonino Pirrone (Alcamo), Davide Castrogiovanni (Alcamo), Silvia Pisciotta (Erice), Giacomo Rizzotto (Salemi), Mattia Turin (Dolo), Andrea Doretto (San Donà di Piave), Alessio La Colla (Alcamo). Tra i dieci destinatari della misura cautelare anche un agente in servizio nel carcere di Bancali a Porto Torres. Avrebbe vinto il concorso per entrare nei caschi blu pagando una mazzetta, è indagato per corruzione. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ELENCO DISCENTI (PIPITONE)

Cognome	nome	città	Cellulare	Titoli di studio	Patenti
333				3.000,00	500,00
334				1.500,00	500,00
335					500,00
336					500,00
337				5.000,00	500,00
338				7.000,00	1000,00 + 500,00 + 500,00 + 500,00
339				2.000,00	500,00
340				3.000,00	500,00
341				3.000,00	500,00
342				2.000,00	500,00
343				2.000,00	500,00

Sopra: La scuola dove si tenevano le lezioni di preparazione ai concorsi. A sinistra: Il «libro mastro» con le cifre versate

«Si faccia pulizia»

«Si tratta di fatti che, se accertati, ledono l'immagine del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dei suoi appartenenti per la loro gravità. Per questo ci auguriamo che la magistratura vada a fondo il prima possibile e, se dovuto, faccia pulizia anche perché ci sono altre procure in Italia che stanno indagando sui concorsi nei vigili del fuoco». È il commento di Marco Piergallini, segretario nazionale del sindacato dei vigili del fuoco Conapo, in merito alle 14 misure cautelari eseguite dai carabinieri su presunte irregolarità nei concorsi per l'assunzione nei vigili del fuoco. «Garantire le pari opportunità di assunzione nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco - prosegue - è la priorità del nostro sindacato e ci auguriamo che, anche a livello politico e amministrativo, si prendano provvedimenti per impedire che simili fatti possano ripetersi nel futuro nel concorso a 300 posti da vigile del fuoco appena bandito».

(*MAPR) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovato durante la perquisizione nascosto in un garage

Un «libro mastro» con le somme versate

Nelle intercettazioni la richiesta alla moglie di fare scomparire le prove

TRAPANI

È il 29 maggio 2019, sono le 08:44:35, gli investigatori della Forestale della Sezione di Pg della Procura da lì a poco saranno a casa di Giuseppe Pipitone, alcamese, vice dirigente dei vigili del fuoco (da ieri in carcere nell'ambito dell'operazione concorsopoli dei carabinieri della Compagnia di Alcamo coordinati dalla Procura), per una perquisizione. Pipitone che si trova a Trapani, riceve la telefonata della moglie, Ignazia Milazzo: «Eh, non hai capito niente. Sono venuti qua, devo andare a casa a fare la perquisizione, noo mi devo prendere il permesso, che notifica. Non hai capito niente praticamente». Giuseppe Pipitone, suggerisce alla moglie di prendere tempo: «allora digli che non puoi uscire è quella

cosa là, quella che ti dicevo io. Temporeggia un poco». Ignazia Milazzo: «Niente da fare: hai poco di temporeggiare Giuse', aspettano me, l'unica cosa che posso temporeggiare e che gli ho detto che aspetto il mio responsabile per darmi l'autorizzazione ad uscire, ma io devo uscire e devo andare là. Mi posso rifiutare? Devo andare a casa». Pipitone: «Vai a casa e non se ne parla più». Immediatamente dopo lo stesso Pipitone chiama il fratello Francesco (quest'ultimo in servizio presso il distaccamento dei vigili del fuoco di Corleo). Cosa teme Pipitone, che gli investigatori trovano la documenta-

Il rifiuto. Uno degli aspiranti agenti non ha voluto pagare i tremila euro che gli erano stati chiesti

zione che attesta la ricezione di pagamenti illeciti e vuole che i due congiunti la facciano sparire. Sono conversazioni concitate quelle registrate dagli inquirenti. Giuseppe Pipitone vuole a tutti i costi che i due familiari fanno sparire quel tariffario dei concorsi, un foglio di carta denominato «Elenco discenti (Pipitone)». Una sorta di libro mastro, con accanto a ciascun nome gli importi di denaro versati e ancora 7.200 euro in contanti. Documenti e soldi si trovano in una busta gialla, nascosta sotto alcune uniformi, all'interno del garage dell'indagato. Tutti i nominativi menzionati nel foglio - come scrive il Gip - risulteranno poi, al termine del concorso, idonei all'ingresso nella fila del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ogni candidato pagava in media 3.500 euro per essere «segnalato» alle commissioni, in un caso, l'aspirante poliziotto avrebbe pagato a Pipitone 5 mila euro. G.Pipitone: «Veloce vai

a casa dalla mamma, prendi le chiavi, veloce però veloce, veloce, le chiavi di dentro di me, mi segui?» Francesco: «Ma che hai? Problemi ci sono?» G.Pipitone: «Vai dentro da me, nel garage aprendo dove c'è il garage, ma veloce però, prima che ci arrivi, dove ci sono le divise appese. C'è uno scatolo che ci sono cose di plastica trasparenti e sotto c'è una busta... prendi questa busta gialla, scopri le cose la prendi e te la porti, stanno venendo a fare la perquisizione». Senza saperlo Giuseppe Pipitone stava fornendo a chi ascoltava, dove andare cercare a colpo sicuro. Poi sono arrivate le dichiarazioni di un candidato che si è rifiutato di pagare quella somma. All'inizio aveva sborsato 150 euro per l'acquisto di materiali didattici e cento per l'affitto del capannone per la preparazione atletica. Poi però aveva rifiutato di pagare tremila euro per falsare il punteggio delle prove. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al capitano Luca De Vito che ha condotto le indagini

«Una scuola fittizia per la preparazione come copertura»

«I concorrenti erano principalmente residenti nel comune di Alcamo»

Massimo Provenza

ALCAMO

Luca De Vito, capitano dei Carabinieri della Compagnia di Alcamo, ci spiega le modalità che hanno consentito agli inquirenti di squarciare il velo che copriva «Concorsopoli».

Capitano De Vito, com'è partita l'indagine che ha portato a queste misure cautelari?

«L'indagine è stata avviata da progressive risultanze investigative

da parte nostra che del Corpo Forestale dello Stato. E, tra queste risultanze investigative, vi è anche, appunto, la perquisizione effettuata a carico di un vice dirigente dei Vigili del fuoco, in cui fu trovato, a casa dello stesso, un manoscritto con dei nominativi nonché una somma di denaro, di cui l'uomo non era riuscito a dare una giustificazione. I successivi accertamenti hanno permesso di ipotizzare che l'odierno indagato avesse coperto, dietro una fittizia scuola di preparazione per i concorsi, un sistema di corruzione per l'immissione, appunto, nelle amministrazioni pubbliche. L'indagine ha riguardato, come dicevo, principalmente que-



Il capitano. Luca De Vito

sto vice dirigente dei Vigili del fuoco, che si è interessato nei confronti di alcuni candidati aspiranti concorsisti nell'ambito di un concorso per i vigili del fuoco».

Non tutti i concorrenti, al centro di quest'indagine, sono alcamesi.

«I concorrenti erano principalmente residenti nel comune di Alcamo e nei comuni limitrofi, sebbene nel corso dell'indagine è stato dimostrato come lo stesso vice dirigente avesse dei contatti con degli aspiranti nella regione Veneto».

Secondo la ricostruzione, Giuseppe Pipitone, direttore ginnico sportivo e vicedirigente del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, si sa-

rebbe impegnato a «sponsorizzare» alcuni candidati nelle diverse prove concorsuali, nonché a preparare fisicamente gli stessi, a fronte della promessa e del successivo pagamento di denaro. A quanto ammontano questi soldi?

«È ipotizzato che le cifre si aggirassero intorno ai 3.500 euro per i vigili del fuoco. Vi è un solo caso in cui un aspirante concorsista della Polizia di Stato dovrebbe aver pagato la cifra intorno ai 5 mila euro».

Quanti appartenenti ai Vigili del fuoco e quanti della Polizia sono coinvolti in quest'indagine?

«Tra i destinatari di misura, ci sono in totale 10 appartenenti a

Corpi dello Stato. Quattro di questi sono risultati idonei vincitori del concorso nei Vigili del fuoco e risponderanno, anche loro, del reato di corruzione. Per quanto riguarda invece la Polizia di Stato, vi è un solo aspirante, anche lui risultato idoneo vincitore, il quale risponde però del reato di traffico di influenze illecite. Il patto corruttivo tra il vicedirigente e i concorsisti, appunto, si basava sulle promesse di interferenze, da parte di questo vicedirigente, nell'iter concorsuale. Nel corso dell'indagine sono stati dimostrati alcuni contatti tra lo stesso e degli appartenenti alle commissioni d'esame. (*MAPR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione, tre i decreti firmati destinati a coprire i posti di medici di famiglia, pediatri e professionisti per le guardie liberi dopo i pensionamenti

Sanità, bandi per reclutare 942 medici

L'assessore Razza ha annunciato anche il rinnovo dei contratti per l'emergenza territoriale

Giacinto Pipitone

PALERMO

I decreti sono stati firmati ieri e si traducono in una maxi infornata di nuovi medici nel sistema sanitario pubblico: 942 in tutto, a tempo indeterminato. A questo l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, ha aggiunto l'annuncio dell'imminente convocazione dei sindacati per il rinnovo del contratto integrativo dei medici dell'emergenza sanitaria territoriale, quelli normalmente in servizio nelle ambulanze e nei pronto soccorso con ruoli di supporto.

La fase post emergenza Covid è scattata ufficialmente ieri. I decreti firmati dal dirigente del Servizio pianificazione strategica, Mario La Rocca, sono tre bandi con cui la Regione mette in palio i posti di medico di famiglia, di guardia medica e di pediatra resi liberi da pensionamenti e quelli che già erano vacanti da tempo.

È una manovra considerata di routine, ogni anno le Asp rilevano questi posti liberi e la Regione pubblica il bando per coprirli. E tuttavia quest'anno i numeri sono maggiori. Nelle guardie mediche c'è posto per 466 camici bianchi. I medici di base da assumere sono altri 461 e i pediatri da inserire nel sistema pubblico sono 15.

I bandi sono aperti genericamente ai medici specializzati. Solo quello



Sanità. L'assessore regionale Ruggero Razza

per i medici di famiglia è aperto anche a chi sta ancora frequentando il corso di specializzazione. Priorità verrà data a quanti sono già da almeno due anni nel sistema pubblico con incarico in Sicilia o da 4 anni in servizio in altre regioni e chiedono il trasferimento ad altra sede. Le domande andranno inviate solo dopo la pubblicazione dei bandi sulla Gazzetta ufficiale regionale, da quel momento scatteranno 20 giorni di tempo.

I posti liberi, dettagliati nei decreti, sono su base provinciale e distribuiti in modo capillare quasi in ogni Comune. A Palermo, per esempio, si cercano 21 medici di famiglia e nella intera provincia c'è posto per altri 73 nelle guardie mediche. A Catania il bando mette in palio 23 posti di medico di famiglia e 86 nelle guardie mediche. A Trapani c'è spazio per 7 medici di famiglia, a Marsala se ne cercano altri 13 e 7 a Mazara del Vallo. A



Fimmg. Luigi Galvano



Pd. Antonello Cracolici

Messina il bando mette in palio 22 posti come medico di base.

Per quanto riguarda le sole guardie mediche, nell'Agrigentino ci sono 54 posti, 18 nel Nisseno, 31 nell'Ennese, 110 nel Messinese, 23 nel Ragusano, 28 nel Siracusano, 43 nel Trapanese.

Per quanto riguarda i posti da pediatra, la maggior parte sono nel Palermitano: 1 nel capoluogo, 1 a Monreale e un altro a Bagheria. E poi uno a Carini, un altro nel comprensorio

Incarichi ai dirigenti È polemica all'Ars

La giunta Musumeci avvia l'assegnazione degli incarichi alla guida dei servizi interni agli assessorati, destinati a oltre 200 dirigenti intermedi, e all'Ars scoppia la polemica. La delibera del governo cambia il sistema di assegnazione e per Antonello Cracolici, deputato del Pd, «apre un mercato elettorale perché prima il governo sceglierà i dirigenti e solo dopo deciderà quanto pagarli». Cracolici ha spiegato in una interrogazione che «la delibera affida al dipartimento della Funzione pubblica la rimodulazione degli assetti organizzativi degli assessorati prevedendo di effettuare le rispettive "pesature", cioè la quantificazione della retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti di servizio solo in un secondo momento. In pratica prima si scelgono i nuovi dirigenti di servizio e poi si decide quanto verranno pagati: è un po' come fare una gara d'appalto e dire "prima vediamo quale ditta si aggiudica i lavori, e poi decido quanto la pago"».

fra Capaci, Terrasini e Cinisi, un altro fra Alimena, Geraci e Gangi. E ancora: un posto ciascuno nei comprensori di Caccamo e Sciara; Palazzo Adriano, Prizzi e Vicari; Altavilla e Casteldaccia; Bisacchino, Chiusa Sclafani e Contessa Entellina. Nel Ragusano 2 posti a Comiso e altrettanti a Vittoria. E nell'Agrigentino nel comprensorio di Cianciana, Bivona, San Biagio e Santo Stefano.

In nessuno di questi bandi è prevista una riserva per i precari che hanno lavorato finora all'emergenza Covid. La loro stabilizzazione viaggia su altri canali e passa per ora solo dalle proroghe annunciate la scorsa settimana.

Cauti i vertici della Fimmg, il principale sindacato dei medici di famiglia guidato da Luigi Galvano: «Sono bandi attesi. E tuttavia speravamo che la Regione mettesse in palio perfino più posti. Abbiamo la certezza che quelli liberi sono di più».

Nel frattempo però Razza ha programmato un'altra operazione che va incontro al settore dei medici: «Sto per convocare i sindacati dei medici dell'emergenza sanitaria territoriale. Si tratta di personale che lavora in convenzione nelle ambulanze e nei pronto soccorso e il cui stipendio è regolato da un accordo collettivo nazionale e da un contratto integrativo che adesso rinnoveremo». Solo nei prossimi giorni si capirà quanto vale l'aumento annunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati del bollettino, Mazzola: «Oltre ai soggetti che vengono colpiti per la prima volta si stanno moltiplicando le reinfezioni»

Covid, nuova impennata di contagi: più di 6 mila casi nell'Isola

Andrea D'Orazio

L'illusione è durata un giorno. Dopo il crollo di lunedì scorso, nel giro di 24 ore accelera da 900 a oltre seimila casi il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, e mentre continuano ad aumentare i ricoveri, i decessi sfondano quota 10 mila da inizio epidemia. Nel dettaglio, sul bollettino di ieri la Regione segna 6628 contagi su 37411 tamponi, con un rialzo di oltre 25 mila unità rispetto ai test indicati nel precedente report e un tasso di positività più che raddoppiato, dal 7,3 al 17,7%, registrando altri 31 decessi (10026 in tutto) e, a fronte di 7958 guarigioni, 512 attuali contagiati in meno per

un bacino complessivo di 225.505 persone: «un numero ancora sovradimensionato», rimarca il direttore generale dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, che ieri ha inviato «un secondo sollecitato alle Asp affinché i dati sui guariti vengano riallineati».

Sul fronte ospedaliero, invece, si contano 23 posti letto occupati in più in area medica, dove si trovano 982 degenti, e due in meno nelle Rianimazioni, dove risultano quattro ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 849 casi comunicati in ritardo: Palermo 1.802, Catania 1.062, Messina 999, Agrigento 867, Trapani 807, Ragusa 643, Siracusa 623, Caltanissetta 539, Enna 135.

Tamponi, il drive in non chiude

Chiude, anzi no il drive-in per i tamponi allestito all'interno dell'Istituto Zooprofilattico di Palermo. Sul sito istituzionale gli utenti vengono informati che dal primo aprile non si accettano più le prenotazioni e i 23 tra biologi e veterinari potrebbero restare senza lavoro. Ma l'assessorato regionale della Salute, che ha chiesto un piano di rimodulazione a tutte le strutture sanitarie dell'Isola, sembra aver fatto dietrofront: il drive-in,

realizzato su proposta del deputato regionale Marianna Caronia, dovrebbe restare aperto. «I vertici dell'assessorato mi hanno confermato che il drive-in non chiuderà, sarebbe assurdo bloccare un centro che in 3 mesi ha eseguito 22.500 tamponi e trovato oltre 4 mila positivi». Conferma il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa: «Il virus circola e troviamo ancora tanti positivi, serve l'impegno di tutti». (*FAG*)

L'accelerazione del virus nelle ultime 24 ore non stupisce più di tanto Giovanni Mazzola, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta e componente del direttivo della Simit, la Società italiana di Malattie infettive e tropicali, «perché la percezione del rischio nella popolazione si è molto abbassata, se non azzerata, e perché oltre ai soggetti che vengono contagiati per la prima volta si stanno moltiplicando le reinfezioni, di Omicron od Omicron 2 a distanza di tre mesi da Delta od Omicron: casi che non sempre si manifestano in modo più blando rispetto al contagio iniziale, perlomeno sui non vaccinati. Temo inoltre che i positivi giornalieri siano molti di più, perché in Sicilia c'è tan-

ta gente che compra i tamponi faldati, scopre di avere l'infezione, non la comunica e va tranquillamente al lavoro». Intanto, di fronte al calo di prenotazioni e somministrazioni di prime dosi, sugli hub vaccinali tira aria di smobilizzazione. A cominciare da Siracusa, dove il centro di via Nino Bixio si appresta a chiudere i battenti già ad aprile, malgrado l'affidamento in concessione della struttura sia a fine di giugno, mentre dallo scorso 7 marzo, tra tutti gli hub ospedalieri siciliani, solo quello del Cannizzaro di Catania è rimasto in piedi (per i soggetti allergici e fragili) e a Messina, dopo poco più di 11 mesi, ha chiuso il presidio allestito all'ex nosocomio militare. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore alla Formazione ieri sera ha ufficializzato le dimissioni, al suo posto probabile la nomina di un esponente di Fratelli d'Italia

Lagalla lascia la giunta Musumeci, si candida a Palermo

Giacinto Pipitone

PALERMO

Roberto Lagalla si è dimesso ieri sera. L'assessore regionale alla Formazione ha prima chiamato il presidente Nello Musumeci e poi ha scritto la lettera con cui lascia irrevocabilmente l'incarico in giunta: l'ultimo giorno di lavoro sarà domani. Dal primo aprile l'ex rettore sarà un candidato in corsa per diventare sindaco di Palermo. Le dimissioni, ampiamente annunciate dallo stesso assessore, nascono proprio dalla scelta di candidarsi a sindaco di Palermo: «Per me sarebbe impossibile ricoprire il doppio ruolo di assessore e candidato sindaco» ha detto ieri sera al telefono Lagalla.

La mossa dell'ormai ex assessore apre una serie di scenari. Innanzitutto a Palermo, dove nelle trattative fra i partiti del centrodestra per cercare di

torinare a una candidatura unitaria per il Comune viene posto un paletto ormai definitivo: le dimissioni di Lagalla lasciano intendere che non ci saranno passi indietro né convergenze dell'ex rettore su altre candidature in campo. «A questo punto mi dovrebbero spie-

gare perché dovrei ritirarmi» è stato il commento di ieri sui boatos provenienti da Lega e Forza Italia. Lagalla resta in campo e, al momento, è forte soltanto del sostegno che Mimmo Turano gli ha assicurato arriverà dall'Udc. Difficilmente però lo Scudocrocia-

to manterrà in giunta la poltrona che Lagalla ha lasciato dopo 4 anni e mezzo senza interruzioni: il partito di Cesa conta appena 4 deputati e finora ha ricoperto due caselle in giunta con qualche mugugno da parte di gruppi più numerosi. Nella telefonata che l'assessore ha fatto ieri con Musumeci sarebbe emersa la volontà del presidente di tenere per qualche giorno l'interim dell'assessorato. Poi si apriranno le trattative con i partiti che ancora sostengono Musumeci nella corsa al bis a Palazzo d'Orleans.

Dunque in pole position per la successione di Lagalla ci sono uomini e donne di Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima. Il partito della Meloni ha al momento un solo assessore, proveniente da Catania, ma è la forza che più di tutti ha sposato la causa di Musumeci e potrebbe quindi essere aiutato in questa fase che di fatto è ormai di piena campagna elettorale. Un aiuto che po-

trebbe materializzarsi nella scelta di un palermitano di Fratelli d'Italia. Se invece Musumeci optasse per un nuovo assessore di Diventerà Bellissima i nomi in lizza sono quelli del capogruppo Alessandro Aricò e della presidente della commissione Ambiente, Giusy Savarino.

Sono scelte che matureranno solo nei prossimi giorni e che verranno in-

fluenzate dalle trattative in corso soprattutto per la scelta del candidato alla presidenza della Regione. In questo momento Forza Italia, Lega ed Mpa lavorano a una candidatura diversa da quella di Musumeci: il favorito è il segretario del Carroccio Nino Minardo. E a questa manovra guarda apertamente anche Lorenzo Cesa da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex assessore. Roberto Lagalla non farà passi indietro nella corsa a sindaco

AZIENDA DI RILIEVO NAZIONALE E ALTA SPECIALIZZAZIONE CIVICO DI CRISTINA E BENFRATELLI DI PALERMO (ARNAS PALERMO)
Esito di gara - CIG Z5231CEA96
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: ARNAS PALERMO. SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO fornitura e installazione "chiavi in mano" di una PET/CT compresa la ristrutturazione dei locali, oltre l'adeguamento dei locali da destinare al laboratorio RIA all'interno del reparto di Medicina Nucleare al piano seminterrato del Padiglione 24 "Nuovo Oncologico". Importo complessivo dell'appalto: €. 3.129.266,97 oltre Iva. SEZIONE IV: PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE: Imprese partecipanti: n.1 - Imprese escluse: n.0 - Imprese ammesse: n.1 Impresa aggiudicataria: RTI GE-Else-La Barbera. Importo complessivo di aggiudicazione: €. 3.129.600,00 oltre IVA. SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI: sul sito istituzionale ARNAS.
Il Direttore U.O.C. Provveditorato Ing. Mario Bisignano

Concluso anche il processo d'appello, condannati solo i quattro della presunta squadra di picchiatori

Fragalà, ora si apre il capitolo mandanti

Le dichiarazioni di altri tre pentiti su Gregorio Di Giovanni, prima indagato e poi prosciolto per l'omicidio dell'avvocato, acquisite agli atti. Potrebbero aiutare a far luce su chi ordinò il pestaggio

Leopoldo Gargano

Assente ma sempre presente. Gira e rigira, in aula durante il processo Fragalà si è parlato spesso di lui. Gregorio Di Giovanni è stato il classico invitato di pietra alle udienze. Assente perché non era nemmeno imputato. Ma presente nei racconti dei collaboratori che sono stati ascoltati dai giudici. Il boss indiscusso di Porta Nuova, detto sorriso proprio perché non sorride mai, è stato indagato per l'omicidio dell'avvocato, poi la sua posizione è stata archiviata. Quando scattarono gli arresti dei sei indagati, due dei quali assolti in primo e secondo grado, a carico di Di Giovanni c'erano solo le dichiarazioni del collaboratore Francesco Chiarello, considerato ora di scarsa attendibilità. Troppo poco. Ma nel corso dei due processi i pentiti che parlano di lui sono aumentati, se ne sono aggiunti altri tre: Francesco Paolo Lo Iacono, Andrea Lombardo e Danilo Gravagna. E così le accuse dei collaboratori sono alla base di nuovi possibili accertamenti che riguardano l'unico capitolo ancora da scrivere sul tragico pestaggio del penalista: quello sui mandanti. Ad oggi sono stati condannati solo i presunti componenti della squadretta di picchiatori che partecipò all'agguato, ovvero Antonino Abbate (30 anni), Salvatore Ingrassia (22 anni), Antonino Siragusa (14 anni perché ha collaborato) e Francesco Arcuri (24 anni). Solo quest'ultimo avrebbe avuto un altro ruolo, quello di smistare l'ordine di massacrare di botte, senza però ucciderlo, il povero Fragalà. Ma da chi veniva quell'ordine? E perché? Ecco cosa hanno detto i collaboratori.

Le rivelazioni in aula
Parlano del boss
Andrea Lombardo, Danilo Gravagna e Francesco Paolo Lo Iacono



Un caffè con Di Giovanni

A parlare è il collaboratore Francesco Lo Iacono, ex trafficante di droga ma anche ex cameriere del bar «Bobbuccio» a due passi dal tribunale. «Io lavoravo al bar di Salvatore Battaglia - afferma Lo Iacono -. Una sera mi chiama verso le 22.45... parlamo dei primi di febbraio del 2010. E mi ha detto di portare dei caffè in via San Gregorio 3. E io ho portato questi caffè, mi apre la porta "Bobbuccio", Salvatore Battaglia, e sento buttare voci in un'altra stanza e ho riconosciuto la voce di Di Giovanni». Proprio in questo frangente, ha detto il collaboratore, mentre consegnava il caffè sentì delle parole molto compromettenti. «Gli do il caffè a "Bobbuccio" e ho sentito dire: "eh, voglio dare una lezione a quest'avvocato", parlando non so con chi, perché la stanza era sulla destra che non si vedeva. E "Bobbuccio" mi dice: "va bene Francesco, vai...vai"».

I «discorsi in carcere»

Questa volta a parlare non è l'impietato di un bar, ma il figlio di un proprietario di un bar. Andrea Lombardo gestiva assieme al padre il locale nella piazza di Altavilla, entrambi sono collaboratori da anni. Lombardo junior ha riferito il contenuto di alcune discussioni ascoltate quando era in carcere a proposito del delitto Fragalà: «I commenti erano negativi, c'era disappunto per un pestaggio andato oltre, secondo il modo di vedere dei personaggi del carcere - ha detto -. A commissionarlo era stato Gregorio Di Giovanni, per quel che mi disse mio papà. Mi diceva le stesse cose che risultavano da Cocco (uno degli imputati assolti) e cioè che sia Arcuri che Abbate erano coinvolti e anche il Di Giovanni era l'autore che aveva promosso questo omicidio. Ne era proprio certo».

«Quella sera si chiuse prima»



Il processo.
A sinistra l'avvocato Enzo Fragalà, ucciso durante il pestaggio; sopra Edì Gioè e Rosanna Vella, le avvocatesse che hanno difeso due imputati assolti; a destra il boss Gregorio Di Giovanni



Altro particolare lo ha riferito il pentito Danilo Gravagna. «Mi ricordo che in una circostanza ero di mattina presto all'agenzia di Giuseppe La Torre (cugino di Di Giovanni, ndr), parlavamo di questo... di questo discorso di Fragalà - ha detto -. Siccome l'omicidio è avvenuto proprio di fronte all'agenzia, in via Nicolò Turrisi, io gli ho fatto una domanda, gli ho detto: "Ma, zio Pino, come mai? Lei è proprio di fronte... Lei niente dichiara? Qua di fronte... Lei come ha fatto? Sarà venuta la polizia, cose camurrie... Lui mi ha detto: "no, quel giorno ho chiuso prima!" e c'ho detto: "Come ha chiuso prima?", e mi ha detto sottovoce, dice che suo cugino Gregorio Di Giovanni, gli ha fatto sapere che quella sera doveva chiudere prima». Secondo Gravagna, quindi, il delitto del penalista sarebbe stato ben pianificato, tanto da togliere dalla scena preventivamente eventuali testimoni, e coin-

volgendo i vertici del mandamento mafioso.

«E poi mi ha detto pure che... mi ha fatto capire, non me l'ha detto esplicitamente... che non dovevano ucciderlo questo avvocato! Non era una spedizione per ucciderlo, ma solo per punirlo... Lo dovevano punire, ecco! Forse - io deduco da quello che mi ha detto lui - che questo avvocato si intrometteva in discorsi che non gli appartenevano».

Nicchi e Rotolo

Francesco Chiarello è il grande sconfitto di questi due processi. La sua attendibilità è stata seriamente messa in discussione dalla corte di assise in primo grado e in appello le cose non sembrano andate diversamente con condanne e assoluzioni confermate in pieno. Lui in aula ha difeso con le unghie la sua versione sull'omicidio Fragalà. Ha riferito che anche Gianni Nicchi, boss di Pagliarelli, figlioccio di Nino Roto-

lo, nel 2009 aveva deciso di punire l'avvocato e sempre per lo stesso motivo degli altri mafiosi: perché era *curnutu e sbirru*.

«Arcuri - racconta Chiarello - mi disse che la decisione di uccidere è di Gregorio Di Giovanni. Ma il pestaggio si doveva fare già nel 2009, quando Nicchi era latitante, perché, diceva il boss, faceva fare ammissioni alle persone o - non mi ricordo - forse fece fare un patteggiamento. Mi è rimasta impressa solo la frase, *curnutu e sbirru*». A far scattare la vendetta dei mafiosi, secondo una prima ricostruzione degli inquirenti, sarebbero state le ammissioni di un prestatore di Rotolo, difeso dall'avvocato Fragalà. Una scelta processuale, preceduta da altre simili, che doveva essere punita in modo esemplare per mandare un messaggio a tutti gli avvocati palermitani.

Fin qui gli elementi emersi durante cinque anni di processi, resta da capire se tutto questo materiale sia sufficiente per aprire un nuovo filone di indagini a carico dei mandanti come auspicano i familiari del legale picchiato a morte.

Gli assolti

Chi dai processi potrebbe uscire definitivamente sono invece Paolo Cocco e Francesco Castronovo, che lunedì sono stati assolti per la seconda volta, difesi dagli avvocati Rosanna Vella, Edì Gioè e Debora Speciale. Un ricorso in Cassazione della pubblica accusa è comunque sempre possibile, ma nel frattempo i due hanno cercato di riprendere la vita di sempre, dopo avere trascorso in carcere tre anni di custodia cautelare. Vennero arrestati nel marzo 2017 e scarcerati subito dopo la sentenza di primo grado, il 23 marzo 2020. Cocco fa il portantino al mercato ortofrutticolo, Castronovo è un precario Pip addetto alla manutenzione degli impianti sportivi comunali. Era stato licenziato, ma dopo l'assoluzione ha fatto ricorso ed ha ripreso il suo posto di lavoro. «È in cura da uno psicologo - afferma il suo legale -, tre anni in carcere, con l'idea di poterci restare per sempre, lo hanno prostrato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegno alle famiglie e benessere dei dipendenti

Villa Tasca come benefit aziendale Riolo regala l'abbonamento

Sostegno alla famiglia e benessere personale. Il gruppo Riolo ha pensato di regalare ai suoi dipendenti e ai loro familiari un abbonamento annuale al parco di Villa Tasca. Un'oasi verde nel caos cittadino. «Sentire il profumo della natura e staccare davvero la spina - racconta Merita Bonfiglio, centralinista in Toyota -. Palermo non annovera molti parchi o spazi all'aperto. Così il parco di Villa Tasca rappresenta, per noi dipendenti, un momento di svago, fantastico per chi ha già dei bambini. Loro, più di tutti, stanno pagando il prezzo di questa pandemia». Conciliare lavoro e tempo libero, ascoltando la natura che ha tanto da insegnare, è la soddisfazione più grande per la squadra del gruppo di concessionarie tra Audi, Volvo, Toyota, Open e Ducati.

A fare da eco alle parole di Merita, anche Emanuele Bucchieri,

impiegato amministrativo in Audi Zentrum. «L'iniziativa nasce dalla necessità di usufruire di spazi esterni, date le massime restrizioni per il Covid - spiega -. Il parco di Villa Tasca è stato davvero perfetto per questo: curato, gestito bene, dà la possibilità di cenare lì».

Il padrone di casa, il conte Giuseppe Tasca, si è dimostrato ben

lieto di ospitare l'iniziativa pensata da Iolanda Riolo. «Da anni sono cliente Riolo. Mi piace l'aria di gioia che si respira in concessionaria - - racconta -. Il sorriso è presente sul volto di tutti i collaboratori e si ha la sensazione di entrare a far parte di una grande famiglia».

Cr.Pa.



Villa Tasca. Riolo regala l'abbonamento annuale ai suoi dipendenti

Pronto soccorso. Denuncia dei familiari

Caos e code a Villa Sofia Paziente in attesa per 16 ore

Fabio Geraci

Sedici ore al pronto soccorso di Villa Sofia: è accaduto a R.V., 78 anni, arrivata in ambulanza lunedì scorso in ospedale con dolori al petto e problemi respiratori. «Mia mamma è stata registrata alle 19 - dice la figlia Loredana - anche se aspettavamo già da un pezzo e solo tre ore dopo le è stata misurata la pressione in seguito alle nostre richieste. Alcuni infermieri sono stati molto sgarbati». Al triage alla signora è stato assegnato il codice verde, cioè quello destinato ai casi non urgenti che - anche per l'affollamento delle strutture d'emergenza - richiede lunghi tempi d'attesa: «Fino a ieri mattina - continua Loredana - a mia mamma non era stato somministrato nessun farmaco. Alla fine è stata visitata alle 11 quando abbiamo minacciato di portarla via: dagli esami, per fortuna, non è risultato nulla ma continueremo con gli accertamenti a pagamento in alcune strutture private».

Il pronto soccorso di Villa Sofia è uno dei più affollati della città: anche ieri il tasso di presenze ha quasi raggiunto il 300 per cento con 75 pazienti all'interno dei locali, di cui 25 in attesa. «Paradossalmente la situazione è leggermente migliorata rispetto al passato - spiega il dottor Aurelio Puleo, responsabile del

pronto soccorso di Villa Sofia - anche se continuiamo a scontare il fatto di essere l'unica area di emergenza in questa parte della città. Ogni giorno riceviamo una ventina di persone in pericolo di vita con il codice rosso, ai pazienti meno gravi purtroppo dobbiamo chiedere di avere pazienza».

(*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Sofia. Il pronto soccorso è uno dei più affollati

L'intervista al sindaco uscente

Orlando "Ritorno al passato se non seguiranno la mia strada"

di Sara Scarafia



«Sì, è vero: un'epoca è finita. Ho dedicato il tempo più lungo della mia vita a questa città. Chiedo comprensione ai palermitani: non ho fatto tutto quello che avrei voluto. Ma solo chi non vuole vedere ignora che il cammino è tracciato». All'indomani dell'ufficializzazione della candidatura di Franco Miceli al Comune, il sindaco Leoluca Orlando è seduto dietro la sua scrivania di Palazzo delle Aquile tra libri, due iPhone, l'iPad, l'accendino e gli immancabili sigari. Che sussultano quando batte la mano sul piano: «È perché i palermitani mi hanno votato e rivotato se su questa sedia non sta seduto un capo della mafia. Palermo ora è al bivio: o continua sulla mia strada o torna al passato».

Alla sua prima uscita Miceli ha detto che non sarà mai Orlando.

—“—
D'accordo, non sono duplicabile e la mia epoca è finita. Ma nessuno ha pagato più di me. Ecco perché sono insostituibile.
 —”



▲ L'ultimo miglio Il sindaco Leoluca Orlando: a giugno l'addio

La accusano di essere stato un uomo solo al comando: è così?

«La mia solitudine dipende dal fatto che rispetto la libertà di tutti. Non sempre chi ha collaborato con me era all'altezza della sfida».

Ha scelto chi non le facesse ombra, come dicono?

«Questa città in larga parte è più indietro rispetto alla mia visione. Lo dico con sofferenza e perché so che oggi è più vicina a quello che era il mio obiettivo».

Anche il leader grillino Conte ha chiesto a Miceli discontinuità.

«Se gli serve procacciarsi i voti colpendo me, lo faccia».

Draghi è stato a Napoli per firmare il risanamento: perché Palermo resta sull'orlo del dissesto?

«Il prossimo sindaco dovrà pretendere il Patto per Palermo che io non sono riuscito a ottenere».

—“—
Il mio sostegno a Miceli? Quando si è ritirato gli ho detto di tornare in pista. Non sarò in squadra per il Consiglio.
 —”

da ad arrivare il punto d'approdo per il centrodestra. In attesa di conoscere chi sarà il candidato sindaco, i partiti lavorano alle liste elettorali. Forza Italia ne avrà due, ma intanto Gianfranco Miceli punta a rafforzare quella che si presenterà agli elettori col simbolo: è lì che correrà il capogruppo Giulio Tantillo, insieme alla ex consigliera comunale Stefania Munafò, mentre l'uscente Andrea Mineo è pronto a scommettere su Natale Puma. E ancora, con l'ingresso di Edy Tamajo, correranno nella lista forzista i consiglieri uscenti di Sicilia futura Ottavio Zacco, Gianluca Inzerillo e Caterina Meli. A guidare la lista dovrebbe essere la presidente di ParLAutismo, Rosi Penino, che però non ha ancora ufficializzato la candidatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono d'accordo, non c'è nessuna possibilità di un altro me: la città in nome dell'emergenza mi ha delegato lotta alla mafia e riparazione dei rubinetti, assunzione del personale e relazioni internazionali, intransigenza e misericordia, trasformandomi in personaggio contraddittorio. Nessuno ha pagato più di me: per questo sono insostituibile».

Da cosa prendono le distanze Miceli e i partiti?

«Chi mi giudica oggi ha un interesse elettorale a dimenticare il passato, ma io vengo da due anni di pandemia. E sono da due anni senza maggioranza. Nel 2019, con la città in rinascita, mi sono fatto due conti. Avrei dovuto dimettermi: non l'ho fatto».

Il suo appoggio a Miceli è stato letto come tiepido: è così?

«No. Ho contestato il metodo: le primarie avrebbero animato la società civile. Quando ha ritirato la sua candidatura, l'ho chiamato e gli ho detto: "Adesso torni in corsa, ti sei liberato dai laccioli"».

Però lunedì al Gramsci non c'era.

«Non era previsto che ci fossi. Sono andati i rappresentanti dei partiti».

Farà campagna elettorale?

«Sarò in campo rivendicando che si completino le cose che abbiamo avviato e invitando alla coerenza».

Presenterà una lista, come la coalizione le chiede?

«Ricordo che sono del Pd».

Si candiderà allora, come il responsabile Enti locali Boccia ha chiesto ai big?

«E a cosa servirebbe? A mettere in imbarazzo qualcuno?».

Boccia ha chiesto ai suoi nemici

renziani di rientrare: offeso?

«Se c'è Faraone, andrò comunque a votare. Per il resto del tempo, se ci saranno loro, sarò molto impegnato».

La città è in preda a mille emergenze: che continuità invoca?

«Abbiamo ottenuto un miliardo per la mobilità, realizzato tram e isole pedonali. Siamo gli unici ad avere la gestione pubblica di acqua e rifiuti. Abbiamo puntato sulla cultura rigenerando i Cantieri della Zisa e facendo di Palermo la città dei diritti, attraente e turistica. Abbiamo una rete di servizi sociali che ha azzerato le proteste di piazza».

Nessun problema, quindi?

«Tantissimi. Il personale anzitutto. Basta dire che c'è un solo dirigente tecnico. Il risultato? Dal 2013 tento di ristrutturare Palazzo delle Aquile, ma il cantiere partirà solo a giugno».

Firmeremo nei prossimi giorni, ma 180 milioni in vent'anni non sono risolutivi. Andavamo aiutati come è stato fatto con Napoli e Torino, che hanno ricevuto più di un miliardo».

Non hanno voluto aiutare lei?

«Mi sono messo contro tanti potenti di ogni tempo. La mia grande risorsa sono i "retini", collocati dappertutto, e rimasti coerenti al bisogno di una rivoluzione gentile e senza paura».

La coalizione ha bisogno di lei per vincere?

«Al ballottaggio richiamare la mia esperienza sarà fondamentale, soprattutto se si va verso il bipolarismo».

Che farà dopo? Si candiderà ancora?

«Non ne ho idea. Ma ho tanti progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione Europea
Repubblica Italiana
Regione Siciliana

FSE FONDO SOCIALE EUROPEO
SICILIA 2020
PROGRAMMA OPERATIVO

ANNÀCATI

GIOCA LE TUE CARTE

RESTA IN SICILIA

PER IMPARARE L'ARTE!

Tieniti aggiornato su www.sicilia-fse.it

Concorsi, divise e mazzette Ad Alcamo boom di "vincitori"

Un blitz dei carabinieri svela il sistema gestito da un vigile del fuoco della provincia di Trapani, 4 arresti
Fino a 15mila euro per un posto. Le intercettazioni: "Ho mobilitato mezzo mondo al ministero"



di Salvo Palazzolo

Il giorno che arrivarono i carabinieri a casa sua, ad Alcamo, il vice dirigente dei vigili del fuoco Giuseppe Pipitone chiamò subito il fratello: «Veloce... vai a casa dalla mamma, prendi le chiavi, veloce però veloce... Vai dentro da me, nel garage... ma veloce però, prima che ci arrivino... dove ci sono le divise appese. C'è uno scatolo che ci sono cose di plastica trasparenti e sotto c'è una busta... prendi questa busta gialla, scopri le cose... la prendi e te la porti... stanno venendo a fare la perquisizione...». Accadeva tre anni fa, arrivarono prima i carabinieri del comando provinciale di Trapani. E scoprirono il libro mastro con i nomi dei raccomandati agli ultimi concorsi per diventare vigili del fuoco, poliziotto e agente della penitenziaria. Accanto ai nomi, le cifre pagate. Da 3000 a 15 mila euro. Era un vero e proprio sistema quello messo in piedi da Pipitone, che faceva parte di una sottocommissione d'esame. La scorsa notte è finito in carcere.

Gli arresti domiciliari sono stati notificati invece ai vigili del fuoco

Il libro mastro

ELENCO DISCENTI (PIPITONE)						
Cognome	nome	città	Cellulare	Titoli di studio	Patenti	
237	1	Angelo	Alcamo		500,00	
333	2	Alessio	Alcamo	3.000,00	500,00	
306	3	Di Gaetano	Roberto	Alcamo	1.500,00	500,00
242	4	Di Pietro	PIETRO	Alcamo		500,00
	5	Giuseppe	Alcamo			500,00
444	6	Vincenzo	Alcamo			500,00
1484	7	LA COLLA	ALESSIO	Alcamo	3.000,00	500,00
323	8	Parrino	Mauro	Alcamo	1.000,00	1.000,00 + 500,00 + 500,00 + 500,00
238	9	Pirrone	Antonino	Alcamo	3.000,00	500,00
335	10	Di Gaetano	PIETRO	Alcamo	3.000,00	500,00
1104	11	Agelino	Alcamo			500,00
563	12	Rizzotto	Giacomo	Alcamo	3.000,00	500,00
1459	13	Alcamo	Francesco	Alcamo	3.000,00	500,00
12	14	Alcamo	Danielle	Alcamo	500,00	
1502	15	Alcamo	MARILENE		3.000,00	500,00
1854	16	Alcamo	ALDORENO (49)		3.000,00	500,00
52	17	Alcamo	CALOFERNO (49)			
18	18	Alcamo	GIUSEPPE		3.000,00	500,00
334	19	Alcamo	FERAFINO		3.000,00	500,00
207	20	Alcamo	TRAFARDA		3.000,00	500,00

▲ La perquisizione Il documento con nomi e cifre trovato tre anni fa

Vincenzo Faraci e Alessandro Lupo (esponente nazionale del sindacato Uil Pa); poi anche a Francesco Renda, che sarebbe stato assunto in polizia grazie ai buoni uffici di Pipitone, pagato con 5mila euro. Per questo episodio, la procura di Trapani ha indagato anche uno dei sindacalisti siciliani più noti della polizia di Stato, Vittorio Costantini (se-

gretario generale dell'Usip): pure a lui è stato notificato l'obbligo di dimora a Palermo. Stesso provvedimento per alcuni dei candidati segnati nel libro mastro: Roberto Di Gaetano, Mauro Parrino, Antonino Pirrone, e Davide Castrogiovanni sono stati assunti come vigili del fuoco; Giacomo Rizzotto, come agente penitenziario. Obbligo di di-

mora anche per altri candidati ai concorsi: Mattia Turin, Alessio La Colla, Silvia Pisciotta e Andrea Doretto. Le intercettazioni hanno confermato i sospetti del pool coordinato dal procuratore di Trapani Gabriele Paci e dall'aggiunto Maurizio Agnello. Pipitone aveva una rete di conoscenze altolocate, che gli consentivano di avere in anticipo i test preselettivi dei concorsi. «Io ho mobilitato mezzo mondo al ministero – diceva, e non sospettava di essere intercettato – ho praticamente disturbato un prefetto, gli ho fatto cambiare la data di esame». Al concorso 2016 per vigili del fuoco ci fu un boom di vincitori che arrivavano da Alcamo. «Tutta gente ben preparata me, soprattutto dal punto di vista atletico», si è giustificato Pipitone. Ma era solo una grande messinscena.

Due anni fa a Benevento, un'inchiesta della Guardia di finanza aveva già fatto scattare l'arresto per il vice prefetto Claudio Balletta e per altre otto persone. Le indagini della magistratura hanno scoperto la punta di un iceberg: «Pipitone è un soggetto che ha elevato la corruzione a sistema di vita – ha scritto il gip Massimo Corleo –

avendo creato un vero e proprio meccanismo illecito di collocamento nella pubblica amministrazione». Adesso, vengono contestati i reati di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, traffico di influenze illecite e abuso d'ufficio. Pipitone aveva costruito un piccolo impero economico con il business delle raccomandazioni. Alcuni te-



TUMMINELLO
biscotti

**TALIA
TASTALI
ARRICRIATI**

(guardali, assaggiali, godine)

www.biscottitumminello.it



Blitz a Messina

Mary, Rosa e le altre vedette le donne degli spacciatori custodi del business droga

di Francesco Patanè

Quattro donne a difesa delle due piazze di spaccio di Gazzi e Mangialupi, a Messina. Spietate nel controllare chiunque si avvicinava ai punti di cessione della droga, attentissime nel registrare movimenti sospetti, ma soprattutto pronte a scalare le gerarchie delle famiglie, a prenderne il potere. Le quattro donne arrestate nel blitz che ha portato a 21 arresti, registravano volti, annotavano targhe e modelli di auto per proteggere come chioce i loro familiari che nel frattempo vendevano cocaina e hashish per un giro d'affari da 50 mila euro al mese. Questo ha accertato l'indagine della squadra mobile coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia.

Maria Ubertalli (ai domiciliari perché neo mamma) e sua madre Rosa Gugliotti (da ieri in carcere), "Mary e Rosa" come le chiamavano i familiari, facevano i turni con precisione militare nel vigilare il quartiere e nel delicato compito di conservare la droga e gli incassi.

Le due sono figlia e moglie di Lorenzo Ubertalli, uno dei tre capi del gruppo, assieme ai fratelli Lucio e Daniele Mazza. Mary e Rosa



Il sequestro

Le indagini della squadra mobile hanno portato al sequestro di droga, ma anche di soldi: i due nuclei familiari arrestati avevano un giro d'affari di 50mila euro al mese

erano le regine di via Bordonaro nel rione Mangialupi, il cuore del business ad un chilometro dal porto di Messina. Delle quattro donne erano quelle che più scalpitavano, che non si accontentavano del ruolo di vedette, pronte a far carriera, a gestire lo spaccio, soprattutto nei periodi in cui i maschi della famiglia erano in carcere o doveva-

no sparire. Accanto a loro, nella famiglia dei Mazza, erano operative giorno e notte le altre due vedette in gonnella, Aurora Aliotta (in carcere) e Fabiana Russo (ai domiciliari anche lei perché ha un figlio neonato). Meno in vista, meno affamate di potere, ma sempre indispensabili per proteggere lo spaccio affidato agli uomini.

Senza le quattro donne le due famiglie di spacciatori sarebbero state azzerate ben prima di ieri mattina quando gli investigatori della Mobile guidata da Gianfranco Minissale hanno eseguito 21 misure di custodia cautelare (15 in carcere, 6 ai domiciliari), firmate dal gip Simona Finocchiaro. Il "ciclo della droga" era curato in ogni dettaglio proprio dalla parte femminile del gruppo: la sostanza veniva nascosta lontano dalle abitazioni in modo da non rischiare i sequestri in caso di perquisizione. Ci pensavano loro a custodirla dentro tombini, canalette di scolo, autovetture abbandonate, anfratti dei muri. Le donne conoscevano la mappa dei nascondigli, fornivano i pusher e nascondevano i carichi di cocaina arrivati dalla Calabria. La continuità dei rifornimenti era assicurata da alcuni calabresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stimoni sentiti dai carabinieri di Alcamo hanno raccontato degli ultimi investimenti fatti dal ras dei concorsi: un terreno e due case. «La famiglia viveva al di sopra delle proprie possibilità, con abiti costosi e firmati». Una collega di Pipitone in una commissione d'esame ha confermato: «Mi raccomandò dei nomi alle prove orali. Durante

gli esami faceva il piacione con le donne». Il suo modo per segnalare i raccomandati. Ma, alla fine, il sistema ha trovato la falla. E le modalità di selezione sono state blindate. Dice il colonnello Fabio Bottino, il comandante provinciale di Trapani: «I giovani si impegnino con fiducia per il loro futuro, senza cercare sotterfugi e scorciatoie».

MAXI SCONTO

FINO A 6 CENTESIMI AL LITRO

SU DIESEL E BENZINA



FIDELIZZATI & PAGHI QUANDO VUOI

INFO 328 2768935

GELA (CL) S.S. 115 km 267

www.meicservices.it



La lotta al Covid

Fine dell'emergenza ma è allerta degli esperti "Qui tenete alta la guardia"

di Gioacchino Amato

Ancora un giorno e anche la Sicilia uscirà dallo stato d'emergenza per la pandemia da Coronavirus decretato dal governo Conte nel 2020. Non solo un passaggio burocratico visto che dal 1° aprile saranno allentate una serie di misure ad iniziare dall'obbligo del Green Pass rafforzato nei luoghi di lavoro o nel trasporto pubblico locale. Misure che fra un mese verranno poi ulteriormente alleggiate. Nel frattempo il Covid continua a circolare e con le varianti Omicron, a contagiare sempre più velocemente. Ieri 6.628 (meno 849 dei giorni scorsi) nuovi positivi con 37.411 tamponi. Il tasso di positività sale al 17,7 per cento. I ricoverati nei reparti ordinari sono 23 in più, per un totale di 982 pazienti. I posti occupati in terapia intensiva sono scesi da 60 a 58 ma con 4 nuovi ingressi. «La Sicilia non è fra le regioni con il più alto numero di contagi ma i casi giornalieri continuano a mantenersi elevati - conferma il commissario Covid di Catania, Giuseppe Liberti - Qui siamo sui mille casi giornalieri, a Palermo circa il doppio. Certo la situazione è diversa da due anni fa. La maggioranza della popolazione è vaccinata Omicron è meno patogena delle precedenti. Prima finivano ricoverati dal 7 al 12 per cento dei contagiati, ora si tratta dell'1 per cento. Ma non dobbiamo dimenticare che con alti livelli di contagi si tratta di numeri sempre importanti. Vedere stadi pieni di gente senza masche-

rina, vedere arrivare i turisti senza controlli mi fa preoccupare. Comprendo che bisogna ripartire ma senza fare finta che tutto sia finito».

Perché il rischio è che le vaccinazioni che sono già in forte calo subiscano un ulteriore stop mentre in Sicilia i bimbi fra i 5 e gli 11 anni immunizzati sono circa il 30 per cento e manca all'appello il 25 per cento di siciliani ai quali spetta la terza dose. «Che finisca l'emergenza burocratica è giusto - sottolinea il commissario Covid di Palermo, Renato Costa - ma bisogna continuare a vaccinare, monitorare e tracciare e mantenere comportamenti corretti: mascherine al chiuso, evitare assembramenti, lavarsi le mani. Se ricominciano le feste con centinaia di persone siamo punto e a capo. Al pronto soccorso del Cervello sono già arrivate alcu-

Da domani allentate
gran parte
delle restrizioni
Prorogate le strutture
commissariali

ne persone con sintomi da Covid che erano allo stadio per la Nazionale». A Messina qualche preoccupazione arriva dalla Calabria: «Oltre lo Stretto il livello di contagi è molto più alto - spiega il commissario Covid peloritano, Alberto Firenze - Io avrei allentato meno le norme sul Green Pass. Capisco che il governo

considera i dati a livello nazionale ma qui forse era necessaria maggiore prudenza anche se alla lunga anche nella nostra provincia le vaccinazioni vanno avanti. Ma abbiamo gente che sta iniziando adesso con la prima dose». E per i tre commissari in teoria domani sarà l'ultimo giorno di lavoro, anche se l'orientamento del governo

Musumeci e dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza è per una loro conferma. Bisognerà stabilire in che modo potranno essere prorogati per ri-

manere a capo delle strutture che Razza ha già chiarito resteranno in piedi come raccomandato dal commissario Figliuolo che domani concluderà il suo incarico. La decisione arriverà nelle prossime ore dopo un confronto con il ministro Roberto Speranza. «L'importante è che le strutture continuino a lavorare con gli operatori che in questi mesi hanno dato il massimo impegno - chiariscono quasi con le stesse parole Liberti, Costa e Firenze - per noi deciderà il governo».

Le misure si allentano, dunque, ma non la preoccupazione per ciò che accadrà nelle prossime settimane: «Bisogna studiare un "atterraggio morbido" - suggerisce il primario di Malattie Infettive del Garibaldi Nesima di Catania, Bruno Caccopardo - ad esempio mantenendo le mascherine al chiuso e insistere sulla necessità della vaccinazione. Ma dal punto di vista clinico la situazione è decisamente diversa da due anni fa. Fra vaccinati e immunizzati a causa della malattia il quadro è cambiato, le polmoniti gravi che avevamo di fronte all'inizio della pandemia adesso sono casi sporadici». Ottimista anche il primario di Malattie Infettive del Policlinico di Palermo, Antonio Cascio: «Le persone fragili devono stare attentissime - avverte - ma chi è in buona salute e ha fatto l'intero ciclo vaccinale può recuperare la propria libertà. Sempre con prudenza, sapendo che il virus non è scomparso ma che per chi è vaccinato non è pericoloso come prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il bollettino
Ieri 6.628 nuovi positivi
(849 dei giorni scorsi)
Tasso di positività al 17,7%

SicilyPOS
Registratori di cassa Sistemi POS

C'è un cassetto automatico
@cashmatic @selfpay adatto ad ogni attività
Vieni a scoprirlo, nel nostro show room,
oppure contattaci telefonicamente o mail



La nostra ultima
installazione a Messina
presso Laganà 1968

Per maggiori informazioni: tel. 393.2489093 - 328.9556536 - info@sicilypos.com
Paternò (CT) - Via Vittorio Emanuele, 358/E



Bisogna fare di tutto per porre fine alla guerra in Ucraina. I leader mondiali dovrebbero utilizzare il loro peso politico al servizio della pace

Laura Boldrini (Pd)

L'Italia

Spese militari, Conte gela Draghi Maggioranza a rischio sull'aumento

Teso faccia a faccia tra il capo del M5S e il presidente del Consiglio, che sale al Quirinale per riferire. Il governo fa suo un odg favorevole di Fdi che entra così nel decreto Ucraina: si vota giovedì in Senato, forse con la fiducia. Movimento diviso

di **Matteo Pucciarelli**

Un faccia a faccia finito male, preceduto da un braccio di ferro parlamentare nelle commissioni Esteri e Difesa del Senato che era servito da antipasto, anticipandone l'esito: Giuseppe Conte si aspettava di festeggiare la rielezione alla guida dei 5 Stelle portando a casa il congelamento delle spese militari, o perlomeno un rinvio; gli impegni però «non si possono disattendere», gli ha risposto senza lasciare alcun spiraglio Mario Draghi. Che subito dopo è andato a riferire della distanza di vedute («Ognuno è rimasto nella sua posizione», confermano dall'entourage di Conte) al Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Se infatti davvero la prima forza parlamentare della maggioranza si tirerà fuori su un tema così delicato specie per gli equilibri internazionali, restando coerente a quanto annunciato in lungo e largo, il governo rischia di trovarsi al capolinea almeno nella sua formula attuale.

Ma andando con ordine: oggi e poi domani in aula al Senato va il cosiddetto decreto Ucraina, sulla falsariga di quello approvato alla Camera. Nel contempo il governo – nello specifico i ministeri degli Esteri e della Difesa, che danno pareri favorevoli o meno ai vari emendamenti – ha recepito un ordine del giorno presentato anch'esso nelle commissioni competenti da Fratelli d'Italia e che lo impegna a raggiungere la soglia del 2 per cento per quanto riguarda le spese militari. Esattamente ciò che il M5S contesta. Per questo, per poter votare in dissenso con la maggioranza senza però mandare in fibrillazione il governo, i membri del Movimento avevano fatto pressing affinché l'odg venisse votato a parte. Missione fallita, perché prassi vuole che lo si possa fare se a richiederlo è il proponente; a Isabella Rauti (Fdi) invece, già soddisfatta di aver ottenuto un obiettivo politico identitario per la destra di opposizione, andava benissimo così. A nulla sono valse le proteste dei 5 Stelle nei confronti di Roberta Pinotti (Pd), presidente della commissione Difesa. «Inviterei tutti ad usare toni diversi – diceva a stretto giro la capogruppo dem al Senato, Simona Malpezzi – anche perché stiamo parlando di un ordine del giorno che nulla aggiunge agli accordi presi in sede internazionale nel 2014 e ribaditi da tutti i governi che si sono succeduti». Con tale premessa tecnica, era chiaro il messaggio che stava arrivando da Palazzo Chigi, ovvero che non c'era alcuna disponibilità a venire incontro ai 5 Stelle, perlomeno quella parte di Movimento fedele a Conte. Già perché a ben vedere nei lavori di commissione tre (su cinque) senatori della Difesa avevano dato forfait, ufficialmente per altri

impegni e motivi di salute, ufficialmente perché non disposti a seguire fino in fondo le indicazioni dei vertici del partito: la capogruppo Daniela Donno, Giuseppe Auddino e Antonella Campagna. Se poi si pensa che uno dei due pareri favorevoli all'odg di Fdi arrivava dalla Farnesina, guidata da Luigi Di Maio, si capi-

sce bene che se Conte deciderà per lo strappo sulla questione in parecchi potrebbero non seguirlo. Intanto, per restare sul breve termine, il M5S non ha comunque intenzione di votare contro il decreto; anche perché il contestato odg, che poi è un semplice atto di indirizzo, non entra nel testo finale. Il vero snodo è

però il Def, il documento di economia e finanze, lì si capirà se effettivamente ci sono i 14 miliardi di euro di aumento di spesa militare previsti dagli accordi con la Nato. A quel punto le opzioni per il Movimento saranno due: piegarsi alla *realpolitik* o far saltare il banco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier

Mario Draghi, ieri, nel Rione Sanità di Napoli. L'orchestra giovanile "Sanitansemble" ha eseguito l'inno di Mameli e quello ucraino, in onore di un gruppo di 15 rifugiati che sono stati accolti da famiglie del quartiere



di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – A riprova della saldatura tra il fronte no vax e i putiniani d'Italia, ecco Virginia Raggi, l'ex sindaca di Roma mai vaccinata e mai pentita, rilanciare nelle chat M5S post e video sull'Ucraina governata da politici «eterodiretti», dopo «l'ingerenza di Usa e Ue» che ha «rovesciato» il governo filo-Mosca. La grillina, appena confermata garante nazionale del Movimento di Conte, finora ha scritto un solo post sull'invasione russa: bandiera della pace e dubbi felpati sull'invio di armi italiane alla resistenza di Zelensky. «Non ho certezze ma siamo sicuri che sia l'unica soluzione?», scriveva il 2 marzo.

Come per le posizioni no vax, è nelle chat che le perplessità di Raggi accennate in post e dichiarazioni stampa sposano più nettamente contro-narrazioni e tesi alternative. Era stato così anche col vaccino: in

pubblico, Raggi si è limitata a ripetere per un anno e mezzo di avere «gli anticorpi alti», dopo essersi ammala-ta a novembre 2020. Mentre in privato, nelle chat appunto, chiedeva la testa del vice-ministro Pierpaolo Sileri per avere promosso il Green pass. Per togliere il velo al pensiero di Raggi, quindi, tocca addentrarsi negli scambi interni. Nella chat di Whatsapp «Quelli che l'M5S», l'ex sindaca domenica ha inoltrato ben 5 messaggi, tra video, post di Facebook e siti. Tutti con lo stesso mood: quello dell'Ucraina è un governo eterodiretto da potenze straniere, con il ministero degli Interni di Kiev che controlla «battaglioni nazisti». I cetti base della propaganda di Putin. Dalle tesi no-vax a quelle pro-Russia, è lo stesso filo che segue la commissione Dupre, cioè «Dubbio e precauzione», guidata da Carlo Freccero e Massimo Cacciari, che dopo i convegni sulla «dittatura sanitaria» ha appena organizzato un

Il caso

“Nazisti con Kiev” Raggi in chat rilancia la propaganda russa



▲ **Grillina** Virginia Raggi

L'ex sindaca rilancia articoli sull'Ucraina fantoccio di Usa e Ue. E la commissione Dupre si riconverte: i No Pass ora parlano di guerra



Biden, osannato in chiave anti-Trump, si sta dimostrando del tutto inadeguato. Come inadeguato si sta dimostrando Macron

Giorgia Meloni Presidente Fratelli d'Italia

I punti

Lo scontro sui fondi per la Difesa

L'odg alla Camera

1 Due settimane fa, a Montecitorio, la Camera ha approvato un ordine del giorno per aumentare al 2% le spese militari sottoscritto da diversi gruppi compreso quello del M5S

Cosa prevede l'odg

2 L'ordine del giorno approvato alla Camera impegna il governo ad aumentare la spesa militare fino al 2% del Pil facendola passare dagli attuali 25 miliardi di euro annui a circa 40 miliardi

Lo scontro al Senato

3 Nel passaggio dalla Camera al Senato, i 5 Stelle cambiano atteggiamento e si mettono di traverso. Giuseppe Conte annuncia il voto contrario a un identico ordine del giorno a Palazzo Madama

La mediazione fallita

4 I 5 Stelle speravano di poter votare in dissenso dalla maggioranza un odg scollegato dal dl Ucraina. Il governo, però, ha recepito un odg di FdI sull'aumento al 2% rendendo inutile il voto

Il retroscena

Premier e Colle uniti nella linea Sarà conta in Aula chi vota no è fuori

di Tommaso Ciriaco e Giovanna Vitale



RICCARDO SIANO

ROMA – Il governo non arretra, l'incremento delle spese militari fino al 2% del Pil sarà segnalato già nel Def. Se poi Giuseppe Conte decidesse di sfidare comunque Palazzo Chigi, chiedendo di rinnegare un impegno internazionale assunto dall'Italia, allora Mario Draghi chiederà alla maggioranza di «contarsi in Parlamento». Di fatto, è la promessa di un dentro o fuori. L'annuncio di una potenziale fiducia capace di ridisegnare l'attuale compagine di unità nazionale. E di spaccare il Movimento, che dovrà decidere se votare contro l'esecutivo in piena crisi internazionale, oppure ascoltare le ragioni dell'ala moderata capitana da Luigi Di Maio.

Se c'è un giorno che racconta un intero periodo, è proprio ieri: Draghi vola dal sindaco di Napoli insieme a Roberto Garofoli. Incontra i profughi ucraini e non trattiene le lacrime davanti ai bambini. Incoraggia un sacerdote, Antonio Loffredo, che recupera giovani nel rione Sanità. Poi a Roma partecipa a una delicata call con Joe Biden. Infine si ritrova faccia a faccia con Conte. E scopre che l'ex premier, a dispetto del lavoro degli ambasciatori, continua a minacciare una crisi di governo, pretendendo che si rinneghino patti internazionali già sottoscritti.

Draghi non si trattiene. Dice in faccia al leader cinquestelle che il governo intende «rispettare e ribadire con decisione gli impegni» sulle spese militari. «In un momento così delicato alle porte dell'Europa», ricorda, è impossibile metterli in discussione. E non è serio farlo. Anzi, «se ciò avvenisse verrebbe meno il patto che tiene in piedi la maggioranza», perché si minerebbe un punto fondativo per l'esecutivo. Ma non basta. Per mettere pressione al suo predecessore, Draghi sale al Colle. Informa Sergio Mattarella del colloquio, oltretutto degli sviluppi della guerra. Tra i due c'è totale sintonia.

Se c'è una cosa che il premier non può tollerare, è la strumentalità di alcuni argomenti. Uno, in particolare: quello su una presunta «corsa al riarmo» inaugurata dal suo esecutivo. Innanzitutto perché si tratta di un accordo sottoscritto in passato con gli alleati, dunque non patteggiabile: alimenterebbe vecchie speculazioni sulla nostra affidabilità sul piano internazionale. E poi ci sono le cifre, capaci di mostrare come le recenti posizioni di Conte contraddicano le decisioni da lui stesso assunte quando era premier. I piani

concordati già nel 2014, e seguiti dai vari governi che si sono succeduti – chiarisce Draghi – prevedono entro il 2024 un continuo e progressivo aumento degli investimenti. Quando nel 2018 l'avvocato approdò a Palazzo Chigi, il bilancio della difesa era sostanzialmente uguale a quello del 2008: circa 21 miliardi. Nel triennio «contiano», fino al 2021, è però salito a 24,6 miliardi. Con un aumento del 17 per cento. Dati certificati dal dicastero retto da Lorenzo Guerini. Tra il 2021 e il 2022 – dunque con Draghi – il bilancio della difesa è invece progredito



▲ Il presidente Giuseppe Conte guida il M5S

Il fastidio di Draghi per chi parla di "corsa al riarmo" E il premier fa notare che nel triennio di governo a guida Conte la spesa militare è cresciuta del 17 per cento

di poco fino a 26 miliardi, pari al +5,6 per cento.

Conte non ci sta. È livido. «Io non metto in discussione gli impegni con la Nato, né voglio che lo faccia il governo». «Però – aggiunge – ho il dovere di rappresentare la preoccupazione della prima forza politica in Parlamento: affrettarsi a rispettare la soglia del 2% del Pil significa provocare un picco delle spese militari in un momento di massima difficoltà per gli italiani. Se incrementiamo di 15 miliardi i fondi per la Difesa, dove si troveranno i soldi per far fronte al caro bollette, alla scarsità di materie prime, alla spinta inflativa?». Tra i due cala il gelo. Draghi è impassibile. Non cede. Il messaggio è chiaro: sui fondi per la sicurezza nazionale non si torna indietro. E chi non ci sta è fuori.

Una durezza che l'ex premier non si aspettava. «Il presidente del Consiglio non ha fatto un passo in avanti – si sfoga al termine del colloquio con i suoi uomini più fidati – ma io non ne ho fatto uno indietro. Le posizioni restano distanti». E sempre ai dirigenti che lo chiamano per sapere com'è andata racconta che il suo successore ha intenzione di tirare dritto, «neppure sul Def ha ceduto», la situazione si è fatta delicata per davvero. E ora bisognerà valutare attentamente il da farsi. Studiare le contromisure.

Ce l'ha con il governo, Conte: «È curioso che in Senato abbia accolto l'odg dell'unica forza di opposizione, anziché accettare il confronto avanzato dal partito di maggioranza relativa». Ma è irritato pure con il Pd, che ha impedito la votazione. E, per bocca di Alessandro Alfieri, fedelissimo del ministro Guerini, lo ha persino accusato di voler «mettere in difficoltà l'esecutivo». Eppure, se avessero dato al M5S la possibilità di dire no, di cristallizzare la sua contrarietà alla «corsa al riarmo», forse lo strappo si sarebbe potuto scongiurare. E invece, nonostante le proteste dei senatori grillini, la presidente dem della commissione Difesa, Roberta Pinotti, ha chiuso la discussione e ha evitato di certificare la distanza dalla maggioranza. «Uno sgarbo grave», così lo bollano i luogotenenti dell'avvocato. Un affronto che rischia adesso di incrinare anche l'alleanza con Enrico Letta. Il quale, dal Nazareno, fa sapere di «seguire con preoccupazione» un braccio di ferro che non immaginava potesse finire tanto male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

incontro sul «pensiero unico» della guerra, ospite: Alessandro Orsini.

Raggi ripescava i discorsi del 2014 di un ex europarlamentare M5S, Dario Tamburrano, messo sotto contratto dal Campidoglio grillino nel 2020. Tamburrano, nelle dichiarazioni che Raggi rilancia, si scaglia contro chi in Europa e negli Usa ha «fomentato rivoluzioni colorate», favorendo «una nuova guerra fredda», con un «milione di rifugiati perseguitati (dal governo di Kiev, ndr) fuggiti in Russia». Nei post condivisi da Raggi, viene condannata la «bulimia espansiva» dell'Ue (mica di Putin), «che smania per allargare la sua influenza verso Est anche a costo di prendere sottobraccio un'impresentabile Ucraina, un'Ue decisa a fare la guerra commerciale alla Russia anche a costo di imporre sanzioni che danneggiano le economie degli Stati membri, Italia compresa». Vengono citati politici americani e francesi, e immaneabile, «il finanziere Soros»,

che avrebbero «contribuito a rovesciare il presidente Janukovyč, determinato a rinsaldare i rapporti con la Russia. È così salito al potere in Ucraina un governo filo-Usa e filo-Ue. Un'ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano». Quindi, si sente nel video condiviso da Raggi, «non si tratta di essere pro o contro la Russia, ma di essere neutrali e fare gli interessi dei cittadini Ue». Considerazioni che avrebbero acceso un dibattito già all'epoca, figuriamoci oggi.

Chissà che ne pensa il Pd e il sindaco Roberto Gualtieri, che hanno chiuso un occhio sulla Raggi no vax, consentendole di diventare presidente della commissione Expo 2030, pur di tenere fede al patto pre-ballottaggio. Proprio da quella ribalta internazionale, ora Raggi dovrà fare campagna elettorale nel mondo per portare la kermesse nella Capitale. Sperando che all'estero non parli di guerra. © RIPRODUZIONE RISERVATA



A Firenze avvocati gratis per i rifugiati

L'Ordine degli avvocati di Firenze offre un servizio di consulenza gratuita per gli ucraini, in relazione al riconoscimento dello stato di rifugiato



▲ **Leader**
Matteo Salvini, segretario della Lega

Il caso

Bando ai politici filo Putin sgraditi in Ucraina anche Salvini nella lista

di **Emanuele Lauria**
Concetto Vecchio

ROMA – Nella lista degli ospiti non graditi dal governo di Kiev c'è pure Matteo Salvini. È un vaso di Pan-

dora la vicenda dei Daspo nei confronti di politici italiani (soprattutto di centrodestra) che negli anni scorsi si sono apertamente schierati con la Russia nella contesa per il Donbass e per l'indipendenza della Crimea, alla base oggi dell'ag-

gressione di Putin all'Ucraina. Uno dopo l'altro, vengono fuori nuovi nomi di filo-russi, attuali o ex, che hanno avuto, o hanno tuttora, una sanzione che impedisce di andare nel Paese sotto le bombe di Mosca. Mentre il consiglio regionale vene-

to, con un voto, cancella la risoluzione di sei anni fa contro le sanzioni alla Russia.

Fonti dell'ambasciata a Roma confermano che un divieto temporaneo d'ingresso in Ucraina, negli anni scorsi, è stato imposto anche

al leader della Lega. Salvini, nell'ottobre del 2014, andò in Crimea. Da Sebastopoli postò un video in cui definì «regolare e libero» il referendum contestato da Ue e Nato.

È lunga la lista di politici colpiti dal Daspo. Nei giorni scorsi erano usciti i nomi di Silvio Berlusconi e di alcuni deputati leghisti che andarono in Crimea fra il 2016 e il 2017: Edoardo Rixi, Manuel Vescovi, Jari Colla («non voglio più parlarne, adesso bisogna solo lavorare per la pace»), il presidente del consiglio regionale veneto Roberto Ciambetti. Ma nell'elenco delle personalità messe al bando figurano anche - con provvedimenti tuttora vigenti - il deputato leghista Vito Comencini, che con la guerra in corso ha tentato di raggiungere il Donbass; Gianluca Savoini, che è stato a lungo l'uomo-cerniera di Salvini con la Russia. Poi i promotori di tre uffici consolari fantasma delle Repubbliche autonome di Donetsk e Lugansk, non riconosciute a livello internazionale, che si trovano a Verona, Torino e Messina: ovvero gli esponenti leghisti dell'associazione Veneto-Russia Palmerino Zoccatelli e Stefano Valdegamberi e Maurizio Marrone, consigliere regionale piemontese di Fratelli d'Italia. Per le sue simpatie filorusse gli è stata appena tolta la delega di assessore alla Cooperazione internazionale.

L'ambasciata ha fatto decine di sollecitazioni per far chiudere queste antenne del Donbass sul territorio. Ma il governo italiano ha fatto sapere di avere le mani legate, trattandosi formalmente di associazioni culturali e non di rappresentanze diplomatiche vere e proprie. A Messina il professore di greco Daniele Macris aveva aperto un centro di rappresentanza della Repubblica Popolare di Lugansk ed è finito in un'inchiesta sul presunto arruolamento di combattenti per la causa separatista del Donbass.

Ebbe il Daspo anche l'ex presidente dell'Alto Adige Luis Durnwalder per le sue visite in Crimea - dove partecipò al Forum economico di Yalta - e nel Donbass. «Fu l'allora ministro degli esteri Paolo Gentiloni a comunicarmi che per due anni e mezzo ero persona non gradita in Ucraina».

E poi c'è il dietrofront del Veneto, che ha votato un ordine del giorno a favore dell'integrità e dell'indipendenza dell'Ucraina che sconfessa il sostegno all'annessione della Crimea di sei anni fa. Promosso dal capogruppo Pd Giacomo Possamai è passato in un Consiglio dove la Lega può contare su 33 consiglieri su 40. Ha votato sì anche il presidente Ciambetti, mentre non hanno partecipato gli irriducibili Valdegamberi e Luciano Sandonà e gli esponenti di Fratelli d'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVI UNA MONTAGNA DI EMOZIONI.

SIMONE MORO HO VISTO L'ABISSO

“AVVENTURE IN ALTA QUOTA”. LA 3ª USCITA È DEDICATA A SIMONE MORO, ALPINISTA, SCRITTORE E AVIATORE ITALIANO

Durante la scalata in invernale ai due Gasherbrun, **Simone Moro** viene inghiottito dalle viscere di ghiaccio e riesce a salvarsi solo grazie alla forza e al coraggio della sua compagna di cordata. In questo libro il racconto della sua drammatica esperienza e le riflessioni dell'alpinista sui diversi “abissi” che tutti siamo costretti ad affrontare.

Opera composta da 20 uscite. Prezzo di ogni uscita 9,90 € in più.

DOMANI IL 3° VOLUME
SIMONE MORO HO VISTO L'ABISSO

la Repubblica



Abbiamo mandato una circolare a tutte le scuole per invitare ad accogliere gli ucraini. I ragazzi che arrivano sono circa 300 al giorno

Patrizio Bianchi Ministro dell'Istruzione

L'inchiesta

A rischio i dati Nato

Il giallo dell'accordo tra Spallanzani e russi

Il centro di eccellenza per le malattie infettive di Roma aveva firmato un'intesa di cooperazione scientifica con l'istituto Gamaleya per studiare virus e vaccini

di Giuliano Foschini e Clemente Pistilli

ROMA – Cosa hanno consultato i ricercatori dell'istituto Gamaleya di Mosca, gli uomini del vaccino Sputnik, nei database dell'istituto Spallanzani di Roma? Hanno preso le cartelle cliniche dei pazienti ammalati di Covid, studiato i 120 ceppi conservati per sviluppare il vaccino come avevano dichiarato? O hanno invece avuto anche accesso all'intera banca dati dell'Istituto nazionale per le malattie infettive che contiene, tra le altre cose, le ricerche sui sierici da utilizzare in caso di armi batteriologiche? Registri, tra l'altro, condivisi con i paesi della Nato?

Senza girarci troppo attorno, è questa la domanda che rimbalza in Italia e in molti paesi alleati. Una do-

Si difende Vaia, dg dell'ospedale: "Non è stato scambiato nessun database sensibile"

manda la cui risposta reale sarà difficilissima da ottenere. Perché non ci sono registri di accesso, non c'è alcuna corrispondenza ufficiale, non ci sono relazioni sul lavoro svolto dai russi in Italia. Niente. C'è soltanto la certezza che i russi erano dentro lo Spallanzani – come ha raccontato *Repubblica Roma* – e una serie di punti interrogativi che partono da una data: l'8 aprile del 2021.

Quella mattina l'istituto romano firma un accordo di cooperazione scientifica con il Gamaleya, il suo omologo russo. A gestire l'operazione è Francesco Vaia, potentissimo direttore sanitario dell'istituto dal curriculum giudiziario accidentato – agli atti parlamentari c'è per esempio un'interrogazione del Movimento 5 Stelle che chiede come mai un soggetto «pluricondannato per reati di corruzione e doveri di atti d'ufficio, poi prescritti» e con una condanna anche della Corte dei Conti potesse ricoprire incarichi pubblici – ma dalle grandissime relazioni. Vaia crede da subito alla bontà dell'operazione russa, tanto da spingerla con l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato. È il momento in cui, mentre i dati di Pfizer e Astra-

I punti

L'accordo
L'otto aprile 2021 viene firmato un accordo di cooperazione tra lo Spallanzani e l'istituto Gamaleya di Mosca

Cosa prevede
Il memorandum prevede lo scambio di informazioni e materiale biologico con Gamaleya nel quadro di un accordo per condividere i dati sui pazienti e i risultati sul vaccino Sputnik

La scadenza
L'accordo tra Spallanzani e Gamaleya è scaduto lo scorso 25 maggio alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina



neca sono comunque confortanti, in Italia si alzano più voci a favore di Sputnik. C'è quella dello Spallanzani, appunto. E fortissima quella di Matteo Salvini che cita come esempio virtuoso la sperimentazione di San Marino. Risultato: viene di fatto accantonato la strada italiana al vaccino, nonostante i risultati buoni che stavano avendo le prime sperimentazioni su Reithera.

Si diceva, il memorandum. Nell'accordo lo Spallanzani si impegna a uno scambio di materiale biologico con Gamaleya, nel quadro di un accordo in cui noi dovremmo condividere i dati sui pazienti e i risultati sul vaccino. Ricercatori

di Mosca arrivano in Italia e accedono alla banca dati. Per fare cosa, non si sa. «Per quanto ci riguarda – dice Vaia oggi a Repubblica – il rischio di trasferimento di dati sensibili è pari a zero». Lo dice con la certezza dell'indicativo. Ma chi ha cominciato a guardare i termini di quell'accordo ha qualche dubbio. Non fosse altro – così come accaduto per la spedizione a Bergamo – che nessuno sa cosa abbiano fatto effettivamente i ricercatori. Perché nessuna informazione da parte loro è stata condivisa.

Ma, così come accaduto nell'operazione "Dalla Russia con Amore" anche allo Spallanzani c'è stato qual-

▲ Il laboratorio
Una ricercatrice russa lavora alla produzione del vaccino Sputnik presso il Centro nazionale di epidemiologia e microbiologia Nikolai Gamaleya a Mosca

cuno che, sin dal principio, non ha capito e non ha apprezzato quello che stava accadendo. Una fonte racconta che nel 2021 Vaia fa in modo di fare arrivare delle fiale di Sputnik, che si stava in quel momento utilizzando a San Marino, per farlo analizzare. Un'operazione che non piace a molti nell'ospedale romano. Si dimettono due importanti dirigenti e va via, in pensione anticipata, anche Maria Rosaria Capobianchi, la direttrice del laboratorio di virologia, la prima ad aver isolato nel 2020 per prima il coronavirus in Italia. Allo Spallanzani c'è chi dice che lo abbia fatto proprio quando le è stato consegnato Sputnik. «Se dicono così, scrivetelo. Io non ho niente da dire. Se non che da questa storia voglio assolutamente restare fuori» dice la dottoressa Capobianchi a *Repubblica*. In quel periodo succede anche un altro incredibile episodio, svelato da *La Stampa* qualche giorno fa. C'è qualcuno tra i russi che avrebbe offerto 200mila euro a un dirigente dell'ospedale italiano. L'offerta fu subito rifiutata. Ma l'informazione fu condivisa immediatamente con la nostra intelligence. «So – dice oggi Vaia – che non fu sporta alcuna denuncia. Ove emergessero elementi anche di solo sospetto, non esiterei ad intraprendere tutte le azioni legali a tutela dell'istituto». Vaia rivendica il lavoro suo e dell'istituto. «Lo Spallanzani non ha mai effettuato sperimentazioni sul vaccino Sputnik-V né abbiamo provato a farlo approvare saltando le normali procedure: non siamo la scorciatoia di nessuno. Lo Spallanzani non ha mai abbandonato il vaccino di Reithera per concentrarsi su Sputnik-V. Sono stati due percorsi di ricerca totalmente distinti. E se non siamo andati mai a Mosca, come previsto, è per la recrudescenza dell'epidemia ed i nostri impegni assistenziali». L'accordo è scaduto il 25 febbraio, alla vigilia della guerra. Non fosse altro perché il famoso accordo porta anche le firme dell'assessore D'Amato e del direttore del Fondo sovrano russo, Kirill Dmitriev, uno degli oligarchi ora colpiti dalle sanzioni. «In questo momento siamo in Romania, ai confini con l'Ucraina, a offrire tutta la nostra assistenza», dice Vaia che oggi dovrebbe diventare ufficialmente il numero uno dello Spallanzani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE. STARE BENE SECONDO LA SCIENZA.

IN QUESTO NUMERO

BAMBINI: Le nuove regole per salvare i dentini

SPECIALE VIAGGIARE COVID SAFE: Dall'Italia all'Australia. Dalle Dolomiti in bici alle isole artiche. Le destinazioni sicure per rimettersi in marcia. Con valigia e mascherina

TRANSESSUALISMO: Ormoni e sentimenti. La riflessione di Vittorio Lingiardi

INQUINAMENTO: Così la plastica danneggia la nostra salute

DA DOMANI IN EDICOLA CON **la Repubblica**



Salute *Stare bene secondo la scienza*



► Al confine
Ucraini in fila al
confine con la
Polonia



L'accoglienza Aiuti ai rifugiati non a chi li ospita Piano per i minori

Ok all'ordinanza della Protezione civile: 300 euro mensili ai profughi adulti. Tutela legale per i bimbi senza genitori

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – L'Italia ha il cuore grande ma eventuali speculatori sono avvertiti: non un soldo degli aiuti previsti dal governo italiano per l'accoglienza dei profughi ucraini verrà versato direttamente a chi li ospita in casa. I contributi (300 euro al mese per gli adulti e 150 per i bambini) andranno ai rifugiati che hanno provveduto autonomamente a trovarsi una sistemazione presso amici o familiari (la stragrande maggioranza) o agli enti del Terzo Settore che provvederanno ad una accoglienza diffusa presso piccole strutture o famiglie italiane. Che dovranno essere vagliate, certificate e riceveranno poi dalle associazioni un contributo per le spese in eccesso sostenute.

Il capo del dipartimento di Protezione civile Fabrizio Curcio ha firmato l'ordinanza per la distribuzione degli aiuti, 428 milioni di euro, stanziati dal governo per sostenere l'accoglienza e l'assistenza sanitaria a chi ha trovato rifugio in Italia, già più di 75.000. Contestualmente la commissaria delegata per i minori non accompagnati, Francesca Fer-

I punti

1

Lo stanziamento

La protezione civile ha stanziato 428 milioni di euro per l'accoglienza degli ucraini in fuga dalla guerra: agli adulti andranno direttamente 300 euro per 3 mesi, ai bambini 150

2

Alle famiglie

Gli ucraini che non hanno in Italia famiglie o parenti verranno inseriti nel sistema di accoglienza diffusa gestita dal Terzo settore o da enti religiosi. A loro il contributo sarà di 33 euro al dì per migrante

3

Tutela legale ai minori

I minori senza almeno un genitore dovranno essere denunciati alla questura e avviati al tribunale dei minori per la nomina di un tutore legale anche se hanno una zia o una nonna in Italia

riceverlo i profughi dovranno fare domanda su una piattaforma informatica attivata dalla Protezione civile e potranno ritirare i soldi presso un qualsiasi sportello bancario presentando un documento di identità e la ricevuta del permesso di rifugiato rilasciato dalle questure. Alla misura potranno accedere 60.000 persone. Toccherà poi a loro contribuire alle spese di chi li ospita.

Le famiglie solidali

Chi invece non ha familiari o amici in Italia entrerà nel sistema dell'accoglienza diffusa gestita dalle associazioni del Terzo settore o da enti religiosi per 15.000 ulteriori posti rispetto a quelli già esistenti. Saranno smistati in piccole strutture ma anche nelle tantissime famiglie italiane che stanno aprendo le porte di casa a donne e bambini ma i cui requisiti dovranno essere vagliati dal Terzo Settore. Come fare dunque ad ospitare dei rifugiati? Non si potrà farlo privatamente, occorrerà rivolgersi ad un'associazione ed essere inseriti nella loro rete. Si riceverà poi un rimborso spese ma attraverso gli enti che parteciperanno ai bandi e che (per un contributo di 33 euro a persona al giorno) dovranno farsi carico dei servizi previsti, dal pocket money per i rifugiati alla spesa ai servizi di assistenza e mediazione linguistica.

Il piano per i minori

Sono ancora molto pochi i bambini senza almeno un genitore registrati, solo 475. Nulla rispetto ai quasi 30.000 minori arrivati. Il piano del Viminale prevede che chiunque si trovi sul territorio italiano debba essere denunciato in questura e poi avviato al tribunale dei minori per la nomina di un tutore legale. Che potrà anche essere l'adulto con cui sono arrivati ma solo dopo che sarà accertato il loro legame. Non sarà in ogni caso consentito l'affidamento diretto da parte dei servizi sociali. Il Viminale intende scongiurare il rischio di tratta o di abusi ma le modalità lasciano perplesse le associazioni: «Non si possono separare, in nome delle procedure, i parenti che sono scappati dalla guerra e difficilmente sono riusciti a farsi firmare una tutela in Ucraina – osserva Filippo Miraglia di Arci – Esiste l'istituto dell'affidamento temporaneo che consente di fare gli accertamenti senza separare i bambini da chi li accompagna. Speriamo che il piano possa essere modificato trovando risposte concrete ai problemi che le associazioni hanno posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

75mila

Gli arrivi

In Italia fino ad ora giunti oltre 75mila sfollati dall'Ucraina

randino, ha redatto il Piano nazionale mettendo nero su bianco un concetto che sta già creando una bracciata di ferro con la comunità ucraina: e cioè che tutti i bambini giunti in Italia senza almeno un genitore, anche se accompagnati da una zia, nonna o da un educatore a cui non siano stati legalmente affidati, devono avere nominato dal Tribunale dei minori un tutore legale. Cosa che fa temere agli ucraini che i bambini possano essere avviati su percorsi di affido o di adozione.

Il contributo ai profughi

A giudicare dal numero di persone giunte in Italia già con l'indirizzo di un familiare o di un amico (almeno il 70%), è la forma che verrà più applicata per aiutare i rifugiati. Il contributo di sostentamento verrà erogato, in contanti, ai rifugiati nella misura di 300 euro per ogni adulto e 150 euro per i figli minori. La cifra verrà versata solo per 90 giorni, che diventano 60 dal momento in cui il rifugiato dovesse trovare lavoro. Per

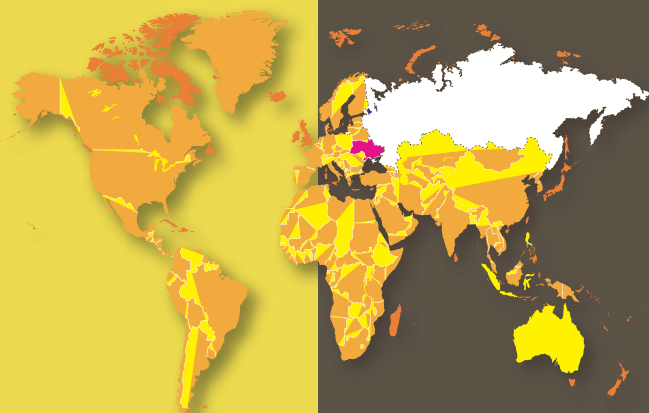
**STRAORDINARIO SUCCESSO EDITORIALE
IN EDICOLA LA TERZA RISTAMPA!***

Limes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Perché Putin ha aggredito l'Ucraina
Lo spazio russo diventerà un buco nero?
La guerra ridisegna la carta d'Eurasia

**LA RUSSIA
CAMBIA
IL MONDO**

LIMES È IN EBOOK E IN PDF. WWW.LIMESONLINE.COM



IL NUOVO VOLUME DI LIMES (2/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

* Qualora non fosse ancora arrivata, prendi la tua copia in edicola.



100

Scende il prezzo del petrolio

Gli spiragli di pace sgonfiano il prezzo del petrolio: il greggio Wti è tornato per alcune fasi sotto i 100 dollari al barile, il Brent europeo a 103

L'economia

Mais e grano nei campi a riposo L'agricoltura prova a tappare i buchi

Via alla semina di cereali, soia e girasoli su 200 mila ettari aggiuntivi per compensare le forniture saltate da Ucraina e Russia
Ma i costi elevati frenano molti contadini e sarà difficile recuperare tutto: "I rincari si scaricheranno sui prezzi finali"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Agricoltori al lavoro per le semine primaverili di mais, soia e girasole. La sfida è quella di riuscire ad aumentare la produzione, compensando le mancate forniture da Russia e Ucraina, bloccate dalle sanzioni e dalla guerra, ma anche le mancate importazioni dai Paesi oltreoceano, rallentate dai fortissimi aumenti dei trasporti. A dare migliori prospettive alla produzione italiana i 200 mila ettari di "campi a riposo" sbloccati dalla Ue con un provvedimento d'urgenza pochi giorni fa, che secondo Coldiretti «dovrebbero consentire all'Italia di aumentare di 1,5 milioni di tonnellate la produzione di cereali necessari per ridurre la dipendenza dall'estero». Un po' più scettica la Cia, che punta invece a un aumento di produzione di 400 mila tonnellate. Le difficoltà sono rappresentate innanzitutto dai terreni aridi, dopo una siccità prolungata che nel Centro Nord e in particolare nella Pianura Padana dura da al-

Il ministro Patuanelli
"A tutt'oggi non esistono allarmi alimentari per il nostro Paese"

meno tre mesi. I sistemi di irrigazione sono insufficienti: il Pnrr stanziava 880 milioni per nuovi canali di raccolta e distribuzione dell'acqua. I costi dell'energia si sono moltiplicati, e il timore degli agricoltori è che al momento delle vendite gli sforzi per l'aumento della produzione potrebbero non essere adeguatamente compensati dai prezzi di vendita: già ora, sostiene Coldiretti, il 30% delle aziende sta lavorando in perdita.

All'appello delle materie prime mancano, per il blocco dell'import da Russia e Ucraina, stima la Cia, 600 mila tonnellate di mais, 315 mila tonnellate di olio di semi, 57 mila tonnellate di grano duro e 160 mila tonnellate di grano tenero. Il mais serve in particolare agli allevatori, che al momento sono sollevati dalla notizia che è ripartito l'export del mais ucraino: chiusi i porti, arriverà via terra, usando i treni. Complicati dall'impennata dei costi gli acquisti di cereali da Usa, Canada, Argentina e Brasile, spiega in audizione alla Camera il ministro delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli.

Il caro energia potrebbe frenare gli agricoltori dal lanciarsi in aumenti di produzione. Nell'immediato il governo è intervenuto con i 195

milioni di sostegni nell'ultimo decreto. Nel medio termine la soluzione sarà quella di una maggiore autonomia energetica: il decreto "Agrisolare", varato pochi giorni fa, stanziava un miliardo e mezzo di euro del Pnrr per la realizzazione di impianti fotovoltaici sugli edifici a uso produttivo nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale. I pannelli andranno messi sui tetti di stalle e capannoni, una disposizione



Un campo di grano vicino Kiev, gli agricoltori ucraini hanno iniziato i lavori durante l'invasione russa

che però, spiega il direttore Sviluppo di Confagricoltura Donato Rotundo, va meglio definita: «Non è ancora chiaro se si possono installare anche sulle serre, e invece sarebbe importante saperlo perché le serre consumano moltissima energia, e poi se ci si deve limitare all'autoconsumo, perché questo sarebbe un freno agli investimenti. Anche se noi riteniamo che i fondi verranno interamente impiegati dagli

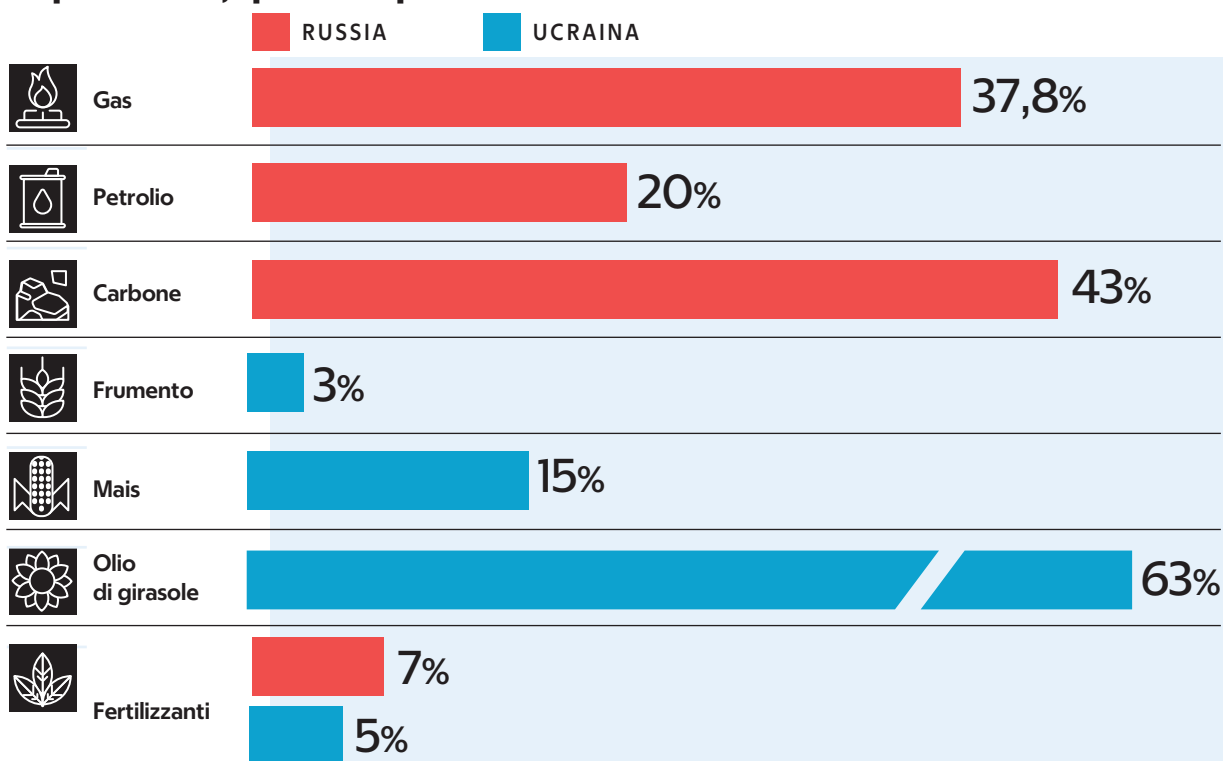
agricoltori, che rappresentano già il 13% della produzione fotovoltaica italiana». In direzione dell'autonomia energetica va anche la normativa sulla produzione di biogas.

Passi in avanti verso la "sicurezza alimentare" da affrontare però più in chiave di Unione che a livello di singolo Stato, ribadisce Patuanelli, che alla Camera assicura comunque che «a tutt'oggi non esistono allarmi alimentari per il nostro Paese». L'allarme cibo è invece già scattato per i Paesi più poveri, ricorda il presidente di Federalimentare Ivano Vacondio, mentre «per noi il vero problema sarà che gli aumenti si sono già scaricati e si scaricheranno ancora di più sui prezzi di vendita: a incidere per il 70% sono i rincari dell'energia, che pesano molto di più di quelli delle materie prime».

«Da settembre i consumatori troveranno sicuramente un innalzamento dei prezzi - conferma il presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari Giorgio Mercuri -. Mentre non credo che ci siano problemi di scarsità dei prodotti. Dipenderà dai volumi dei prossimi raccolti nazionali, su cui potranno incidere la mancanza di acqua e l'assenza di concimi azotati. Altra variabile importante sarà l'effettiva disponibilità di grano proveniente da altri Paesi: se non riusciranno ad arrivare i quantitativi che servono all'Europa, come è successo lo scorso anno, a fine anno potrebbero venire a mancare prodotti primari come la pasta, il pane e i dolci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Importazioni, quanto dipende l'Italia da Russia-Ucraina



I mercati

Le Borse europee credono alla pace Unicredit fa +7,5%

I primi passi avanti nei colloqui di pace tra Russia e Ucraina, dopo settimane di stallo diplomatico, hanno galvanizzato i listini europei che mostrano di credere alla svolta nelle trattative per arrivare a un cessate il fuoco.

La decisione di Mosca di ridurre la sua attività militare in direzione di Kiev ha provocato un calo del prezzo del petrolio, con il Wti sceso a tratti sotto i cento dollari al barile. Il nuovo scenario geopolitico ha portato a rapidi rialzi sui titoli europei della difesa, concentrando gli acquisti su banche e big dell'auto. In questo clima il Ftse Mib ha terminato la giornata in rialzo del 2,4%, come molti altri indici europei. In cima al listino hanno spiccato UniCredit (+7,5%), DiaSorin (+6,7%), Stellantis (+6,6%) e Intesa Sanpaolo (+5,7%).

Modenantiquaria

XXXV Mostra di Alto Antiquariato

26 marzo - 3 aprile 2022

www.modenantiquaria.it

in contemporanea:

SCULPTURA

CAPOLAVORI ITALIANI DAL XIII AL XX SECOLO

PETRA Antico, decorazione e design per parchi, giardini e ristrutturazioni

partner del verde:

PREVIEW venerdì 25 marzo

organizzatore: **MilanoFiere** con il patrocinio di **Associazione Antiquari Modenesi** **Associazione Antiquari di Bologna** **FIMA - FEDERAZIONE ITALIANA MERCHANTIARI** **BPER** **Galleria**



Vogliamo un meccanismo internazionale di garanzie di sicurezza in cui i Paesi garanti agiscano in modo simile all'articolo 5 della Nato

David Arakhamia, capo negoziatore ucraino

La diplomazia

Primi passi verso la tregua Intesa su neutralità e Ue resta il nodo del Donbass

dal nostro inviato
Paolo Brera

ISTANBUL – La sorpresa è che i negoziati veri, quelli faccia a faccia ripartiti ieri a Istanbul dopo una lunga pausa di videoconferenze, stavolta non sono stati un deludente esercizio di retorica. Ora c'è un testo, ed è nero su bianco. Una passerella traballante che gli ucraini hanno steso verso i russi per provare a fermare questa guerra che insanguina l'Europa, anche se nessuno si fida ancora a metterci un piede sopra.

La bozza di accordo, che dovrebbe essere approvato da un referendum, prevede garanzie di sicurezza per Kiev in cambio della rinuncia alla Nato, e offre lo stralcio dei nodi più spinosi: il Donbass e la Crimea sono ferite aperte da affrontare in negoziati a parte. Per il momento i russi hanno reagito senza far saltare il tavolo: il capo della delegazione ha definito «positivi» i passi avanti e ha annunciato una radicale de-escalation militare nelle regioni di Kiev e Chernikiv, devastata dalle bombe a nord della Capitale. È una notizia positiva che conferma quanto si vede da giorni sul campo: risparmierebbe vite, però è anche la fotografia del grosso guaio militare in cui si sono ficcati i russi, che hanno troppi fronti aperti e si erano arenati in uno stallo che mette a rischio i soldati con la «Z».

Purtroppo per il capo negoziatore russo, Vladimir Medinsky, de-escalation non vuol dire non si sparerà più: non è un cessate il fuoco, spiega, ma Mosca «capisce che ci sono persone a Kiev che hanno bisogno di prendere decisioni, quindi non vogliamo esporre la città a rischi». Un segno di disponibilità ad andare avanti, a trattare. Ma nessuno si nasconde, a Kiev, il rischio che in realtà i russi coprano un'arretrata strategica per riposizionarsi a Est, dove la guerra potrebbe riesplorare con ancora maggior vigore.

L'Occidente è anche più scettico. Biden ha parlato con Johnson, Scholz, Draghi e Macron: «Aspettiamo di vedere azioni concrete, nel frattempo continuiamo con le forti sanzioni e gli aiuti militari all'Ucraina». Lo stesso Zelensky in serata ha commentato: «Vediamo segnali positivi, ma non ci fidiamo di chi continua a combattere per distruggerci».

Torniamo alla bozza ucraina: il pilastro è «un nuovo sistema di garanzie di sicurezza» per il Paese che dovrà essere firmato da una serie di Paesi garanti e ratificato dai relativi parlamenti. Se Kiev deve restare fuori dalla Nato e con un vicino di casa che l'ha già invasa due volte in otto anni, vuole avere qualcosa di più del famigerato Memorandum di Budapest del 1994, che prevedeva l'integrità territoriale in cambio della restituzione ai russi dell'arsenale nucleare. I Paesi garanti scelti prioritariamente tra i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dice Kiev, dovranno offrire «concrete garanzie di sicurezza» sulla stregua di quelle «dell'articolo 5 della Nato», anzi «ancora più efficace» perché prevederebbe «entro tre giorni» l'assistenza militare con forze armate, armi e chiusura dei cieli. E tra i Garanti ci sarebbe anche la Russia. In cambio, l'Ucraina non ospiterebbe basi straniere, non stringerebbe alleanze militari né condurrebbe esercitazioni militari in patria senza il

Al tavolo negoziale di Istanbul ucraini e russi si avvicinano. Mosca: de-escalation militare. Ma il Pentagono frena: «Kiev ancora a rischio». Zelensky: «Segnali positivi ma non mi fido»



Abramovich seduto fra i mediatori

Roman Abramovich ripreso dalla Tv turca, nonostante le notizie di avvelenamento

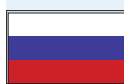
consenso dei garanti. Kiev direbbe addio alla Nato, ma non all'Europa. L'avvicinamento alla Ue avverrebbe anzi con il beneplacito di Mosca, che secondo il capo negoziatore «non si opporrebbe». A Mosca an-

drebbe la garanzia che i prigionieri di guerra saranno trattati con rispetto, e chi li tortura verrà perseguito.

La nota dolente è che non si è avanzati di un millimetro sui corridoi umanitari, e restano tutti sul ta-



Recep Tayyip Erdogan
Presidente della Turchia



1. Vladimir Medinsky
Capo delegazione Russia

2. Leonid Slutsky
Presidente commissione esteri

3. Andrei Rudenko
Viceministro degli esteri

4. Aleksandr Fomin
Viceministro della difesa



1. David Arakhamia
Leader partito di Zelensky

2. Rustem Umerov
Deputato eletto a Kiev

3. Oleksii Reznikov
Capo delegazione Ucraina

5. Mykhailo Podolyak
Consigliere di Zelensky

Il personaggio

Abramovich dopo il veleno ruba la scena a Erdogan

ISTANBUL – L'uomo che non ti aspetti. «Ma non lo avevano avvelenato?», si domandano i giornalisti mentre attendono di vedere se salverà il mondo dalla terza guerra mondiale. Che ci fa il miliardario più defilato che c'è. Roman Abramovich, tra le sale di palazzo di Dolmabahçe, qui sul Bosforo, dove il presidente Recep Tayyip Erdogan vuole la scena per sé mentre prova il capolavoro diplomatico di una vita?

Quale incarico preciso, quale trama misteriosa lo ha portato, con il suo perfetto aplomb e con il suo vestito blu senza cravatta, tra i negoziatori della pace in Ucraina? Lui che è finito nel mirino delle sanzio-

ni europee per le sue relazioni d'affari con il presidente Vladimir Putin, ora deve convincerlo a fare un passo indietro per domare la guerra.

«Ma è qui con gli ucraini o con i russi?», si domandano i giornalisti quando arrivano le prime e uniche immagini consentite nel palazzo. Né con gli uni né con gli altri. Ma

con il beneplacito di entrambi. Negli ultimi giorni è stato visto a Mosca, è stato visto a Kiev. A pensarci bene, chi meglio di lui poteva tenere i piedi in tre scarpe? Russo, marito e nipote di ucraini, grande amico della Turchia dove ha ormeggiato al sicuro due superyacht da favola prima che glieli sequestrassero per colpa delle sanzioni.

Al negoziato non siede al tavolo dei negoziatori. È in seconda fila. Defilato, tanto per cambiare. È evidente che il suolo è dietro le quinte, ma non poi così tanto da restarci. Nessuno lo ha visto arrivare, nessuno lo ha visto andar via, ma lui c'era e questo piccolo grande passo avanti negoziale ha il suo tocco. E dire che a inizio mese lo avevano pure avve-



Le offerte di garanzie di sicurezza dell'Ucraina non si applicano alla Crimea e al Donbass. Non siamo contrari all'ingresso di Kiev nella Ue

Vladimir Medinsky, capo negoziatore russo

volò i nodi da risolvere a Est. Per la Crimea, Kiev propone di affrontare il problema in trattative «entro 15 anni», cioè una traslazione della questione non risolvibile della sovranità che consenta di spianare intanto le altre vicende. L'altra questione sospesa è il Donbass. Kiev propone di affrontarlo in trattative separate. Di fatto, sembra un ritorno a Minsk II, che Kiev ha firmato ma non ha poi accettato di mettere in atto, con il necessario aggiornamento alla «situazione sul campo», cioè alle conquiste ottenute da Mosca nel frattempo. È lo stesso Medinsky a convenire che la strada verso la pace resta lunga, ma le proposte di Kiev sono «chiare» e «saranno sottoposte a Putin». Sarà lui a decidere se e quando fare un passo avanti: un incontro tra ministri e poi – se si trova un'intesa vera – tra i presidenti per la firma. Per il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, «un conto è quello che la Russia dice, e un conto quello che fa». E il Pentagono rilancia: «La minaccia per Kiev non è finita, lo spostamento di soldati è un riposizionamento».



▲ Volodymyr Zelensky

I punti

1 La sicurezza per Kiev

Kiev propone un nuovo meccanismo di sicurezza basato su Paesi garanti, compresa la Russia: va validato dai parlamenti e prevede la difesa congiunta dell'Ucraina

2 La rinuncia alla Nato

Kiev rinuncia a chiedere l'ingresso nell'Alleanza atlantica e si mantiene equidistante: non ospiterà basi militari straniere e ogni esercitazione deve avere l'ok dei Garanti

3 L'ingresso nella Ue

Mosca lascia la porta aperta alla possibilità per l'Ucraina di aderire alla Unione europea, un punto previsto anche dalla Costituzione ucraina attuale

4 Crimea e Donbass

L'accordo prevederebbe lo stralcio dei due nodi più critici: la Crimea, da risolvere con bilaterali «entro i prossimi 15 anni», e il Donbass, da trattare in un negoziato a parte

5 La de-escalation

La Russia dice di avere avviato una profonda de-escalation nelle zone di Chernikiv e Kiev, dove in realtà l'avanzata era ferma, e promette che non è un «cessate il fuoco»

6 I prigionieri

Mosca ha chiesto che gli ucraini si impegnino a perseguire e punire chi tortura o maltratta i prigionieri, un punto sul quale gli ucraini hanno aderito



4. Mykhailo Tochytyskyi
Ambasciatore in Ue e Gran Bretagna

lenato, secondo una versione solo parzialmente confermata: «Ha avuto sintomi di avvelenamento», aveva fatto sapere un portavoce, senza specificare altro. Gli avvelenati sarebbero stati in tre: insieme a lui, due negoziatori di Kiev. Cioccolata e acqua, i sospetti. O qualcosa che hanno toccato. Ma uno dei due negoziatori ha smentito, Mosca e Kiev glissano: in guerra tutto è usato come un'arma. Tant'è, Abramovich avrebbe subito la perdita temporanea della vista e problemi alla pelle delle mani. Forse qualcuno voleva lanciare un messaggio, ma il messaggio oggi lo ha lanciato lui. Senza dire una parola, come sempre.

— p.bre © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Alleati divisi su Putin Biden resta scettico ma Scholz apre al taglio delle sanzioni

di Tommaso Ciriaco

Ieri il confronto tra i big occidentali. Oggi possibile contatto tra Draghi e il leader russo

ROMA – C'è un dilemma che affligge gli alleati. Prende forma proprio mentre a Istanbul un autentico negoziato tra Russia e Ucraina sembra decollare. Lo porta al tavolo delle potenze occidentali Joe Biden, convocando la call con i leader di Regno Unito, Francia, Germania e Italia. Con un ragionamento che può riassumersi così, e che si diffonde poco dopo al vertice delle diplomazie europee: «Putin ha bisogno di vendere al suo popolo una vittoria. Difficile che sia qualcosa che noi potremo accettare». Il timore è che lo Zar intenda forzare la mano sullo status di Crimea e Donbass. Che non si accontenti di un accordo su un regime di «autonomia speciale» che sembrerebbe agli occhi del mondo come una dura sconfitta delle ambizioni di Mosca. Si teme insomma che stia preparando la parata del 9 maggio – quella che celebra ogni anno la vittoria sui nazisti – per annunciare qualcosa che Zelensky non potrà digerire.

Sia chiaro, molto si muove sul fronte orientale. Sotto la regia di Erdogan, i due nemici ammettono pubblicamente e per la prima volta di essere disponibili ad alcuni sacrifici. I russi sgombrano il tavolo dal concetto di «de-nazificazione» e si mostrano sostanzialmente aperti ad accettare un percorso che porti Kiev – sia pure in tempi non brevi – nell'Unione europea. Gli ucraini dicono con chiarezza che non aderiranno alla Nato e aprono all'opzione di lunghi negoziati per le due regioni russofone contese. Il capo negoziatore di Zelensky si spinge anche oltre, ipotizzando un meccanismo che porti l'eventuale forza di interposizione composta dai garanti internazionali – i dieci Paesi, tra cui l'Italia, sotto l'egida dell'Onu – a intervenire con armi e soldati in caso di aggressione russa, chiudendo contestualmente i cieli d'Ucraina.

Segnali positivi, base negoziale da non sottovalutare. Eppure, tra gli alleati prevale per ora lo scetticismo. Un po' perché Washington continua a preferire il logoramento di Putin e sembra orientata a non avallare un'intesa in tempi troppo stretti, temendo che passi un messaggio di impunità rispetto alle mire espansionistiche di Mosca. Un po' perché lo Zar continua ad alternare promesse e bombe. Lo dice il segretario di Stato americano Antony Blinken, se-



Il leader

In alto il presidente americano Joe Biden, poco propenso a fidarsi di Mosca. Qui sopra il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che suggerisce un allentamento delle sanzioni contro la Russia

gnalando la distanza tra «le parole» di Putin e «quello che fa»: «Non vedo reale serietà», è la sintesi.

È la traduzione diplomatica dei ragionamenti di Biden. Per il Presidente Usa, l'investimento del leader russo nella guerra è stato enorme – così ricorda ai partner – e dunque la paura è che non accetti di chiudere la partita con una sostanziale resa, sia pure camuffata da trionfo da vendere all'opinione pubblica russa. E a quel punto, di fronte a una forzatura su Crimea, Donbass e Odessa, come reagirebbero gli occidentali?

È il dilemma, appunto. La call del formato «Quint» diventa allora l'occasione per ragionare di cosa fare oggi per evitare di trovarsi domani di fronte a quello scenario. Ed è proprio su questo passaggio che le opinioni divergono. Biden preme per intensificare il flusso di armi all'esercito ucraino. Invita gli alleati a non mollare di un centimetro sulle sanzioni ed evitare «rilassamenti» rispetto alla postura rigidissima che ha strozzato i piani offensivi di Mosca. Quando tocca a Boris Johnson, i concetti diventano più affilati: «Dovremo essere implacabili nella risposta». E dunque: armi, tante armi, e «sanzioni, sanzioni, sanzioni».

Non è però la posizione tedesca. Olaf Scholz teme che la crisi del gas rallenti la ripresa tedesca. Per questo, chiede addirittura di valutare una de-escalation sul fronte delle misure punitive già adottate: se Putin dovesse far seguire alle parole i fatti – è il senso dei suoi ragionamenti – l'Occidente dovrebbe valutare di concedere qualcosa per allentare la morsa. Un segnale di debolezza, per Londra e Washington. Non è la posizione francese. Emmanuel Macron ha meno urgenza di contenere la crisi energetica, grazie al nucleare. E sembra impegnato nel perseguire in queste ore – anche se per adesso senza risultati – soprattutto il corridoio umanitario per Mariupol. Quanto a Mario Draghi, l'approccio è chiaro: dalla parte dell'Ucraina, non ostile alle sanzioni, spinto verso la ricerca di un «cessate il fuoco». Che non significa posizione troppo negoziale, anzi: è il modo per chiedere a Putin di mostrarsi sincero rispetto agli impegni, oltreché atto utile a ridurre la catastrofe umanitaria. Potrebbe parlarne già oggi al telefono con il leader russo, se le due diplomazie riuscissero a limare gli ultimi dettagli per stabilire il contatto. A breve, inoltre, potrebbe essere ufficializzata una visita del presidente del Consiglio a Berlino, per un primo faccia a faccia in Germania con Scholz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Boris Johnson
duro: contro
il Cremlino
sanzioni e armi
Macron cerca
di salvare
Mariupol**

Per il 2022-2023-2024. Lo prevede il decreto del ministero dell'economia

Compliance oltre 1 mld

Adempimento collaborativo, la soglia si riduce

DI FEDERICO PACELLI
E GIULIA ISABELLA VALENZI*

Per gli anni 2022, 2023 e 2024, i contribuenti che conseguono un volume di affari o di ricavi non inferiore a un miliardo di euro possono richiedere l'ammissione al regime di adempimento collaborativo di cui agli articoli da 3 a 7, D.Lgs. n. 128/2015 (c.d. cooperative compliance). E' quanto è stato stabilito dal Ministero dell'Economia con il dm 8 febbraio 2022, con il quale si assiste ad un ulteriore abbassamento della soglia di accesso al regime, originariamente fissata a 10 miliardi di euro, e poi dimezzata per il biennio 2020-2021 a 5 miliardi di euro.

L'ulteriore abbassamento delle soglie di accesso al regime costituisce senza dubbio un'opportunità per tutte quelle imprese di rilevanti dimensioni che perseguono come obiettivo strategico il contenimento del rischio fiscale.

Occorre tuttavia ricordare che l'accesso alla cooperative compliance richiede che l'impresa:

(a) costituisca un adeguato sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (Tax Control Framework o TCF), applicabile a tutti i processi aziendali, con una chiara attribuzione di ruoli



L'ufficio Grandi contribuenti partecipa del processo di risk analysis

e responsabilità all'interno dell'organizzazione;

(b) sia in grado di gestire correttamente questo sistema lungo la vita dell'impresa.

Alla luce dei requisiti richiesti, per molte imprese l'accesso alla cooperative compliance potrebbe convenire seguendo un processo non immediato bensì di avvicinamento "per fasi", per esempio partendo dall'analisi dei processi aziendali più rilevanti da un punto di vista fiscale e comunque riservandosi un congruo lasso di tempo per testare il corretto funzionamento del TCF e della relativa governance. Questo approccio consentirebbe all'impresa un conte-

nimento dei costi connessi al progetto e permetterebbe altresì l'acquisizione di una graduale consapevolezza del modello adottato, testandone l'efficacia con maggiore serenità.

L'adozione di un TCF presuppone comunque una adeguata comprensione, da parte del management aziendale, dei possibili vantaggi, immediati e prospettici, che una simile scelta potrebbe permettere di ottenere.

L'istituzione di un TCF ben strutturato permette senza dubbio di: (i) ridurre il rischio di incorrere in passività fiscali non previste con un conseguente risparmio di costi e creazione

di valore per gli azionisti; (ii) ridurre il rischio di natura penale tributaria, (iii) ottimizzare i processi aziendali; (iii) accedere alla cooperative compliance, fruendo dei relativi effetti premiali (procedura abbreviata di interpello preventivo, sanzioni ridotte alla metà e comunque in misura non superiore al minimo edittale, sospensione della riscossione, fino alla definitività dell'accertamento, esonero dal presentare garanzie per i rimborsi delle imposte dirette e indirette).

In vista della progressiva estensione della platea di contribuenti ammessi al regime, con provvedimento del 9 marzo 2022 del Direttore delle Entrate sono state da ultimo aggiornate le regole in materia di competenza, attribuendo un ruolo di ascolto e interlocuzione agli uffici Grandi contribuenti delle direzioni regionali, che hanno competenza sui contribuenti con volume d'affari, ricavi e compensi di importo non inferiore a 100 milioni di euro. Questi ultimi, diventano così partecipi del processo di risk analysis dei contribuenti e di controllo sulle relative dichiarazioni presentate, supportando l'azione dell'ufficio Adempimento collaborativo della direzione centrale Grandi contribuenti e internazionale.

*DLA Piper

© Riproduzione riservata

ENTRATE

E' online l'anagrafe delle Onlus

Onlus, è online l'elenco degli enti iscritti all'anagrafe. Dallo scorso lunedì è infatti disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate l'anagrafe delle onlus aggiornato al 22 novembre 2021, data in cui sono cessate le procedure di iscrizione ad eccezione di quelli pendenti. L'elenco trae frutto dal Registro unico nazionale del terzo settore (Runts), il registro telematico operativo dal 23 novembre scorso e istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per assicurare una maggiore trasparenza degli enti del terzo settore.

Gli enti inseriti in questo elenco potranno procedere al perfezionamento dell'iscrizione nei Runts dal 28 e al 31 marzo del periodo d'imposta successivo al rilascio della prevista autorizzazione della Commissione europea. Gli enti che invece il 22 novembre 2021 risultavano iscritti anche nei registri delle organizzazioni di volontariato o delle associazioni di promozione sociale, non devono effettuare la richiesta di iscrizione al Registro perché rientranti nella procedura di migrazione automatica. Gli enti che perfezioneranno l'iscrizione nei Runts, su propria richiesta, saranno cancellati dall'anagrafe delle onlus.

La cancellazione, comunque, non comporterà automaticamente lo scioglimento dell'ente e non sarà necessario, quindi, assolvere l'obbligo di devolvere il proprio patrimonio. Quanto invece al caso di mancata presentazione della domanda di iscrizione al Runts entro il 31 marzo, le Onlus avranno l'obbligo di devolvere il loro patrimonio, limitatamente all'incremento patrimoniale realizzato negli esercizi in cui l'ente è stato iscritto nella lista.

Ad ogni modo, l'anagrafe delle Onlus verrà soppressa dal periodo d'imposta successivo al rilascio della già richiamata autorizzazione da parte della Commissione europea. Fino a tale periodo l'anagrafe sarà comunque pienamente operativa e le organizzazioni iscritte potranno fruire delle agevolazioni proprie delle Onlus.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Operatori valute virtuale, registro o multe fino a 10.329 €

I prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale (servizi di trading e altri servizi) e i prestatori di servizi di portafoglio digitale (i.c.d. "digital wallet providers"), che intendono continuare ad operare in Italia, dovranno iscriversi entro 60 giorni - dalla data di avvio dell'operatività del registro prevista entro il 18/5/2022 - alla sezione del registro informatizzato dei cambiavalute detenuto dall'OAM (l'organismo che vigila su agenti e mediatori creditizi), pena l'applicazione delle sanzioni previste per l'esercizio abusivo dell'attività, comprendenti una sanzione amministrativa da Euro 2.065 ad Euro 10.329, oltre alle altre misure (sequestro, oscuramento del sito, etc.) previste in generale dalla normativa.

I prestatori di servizi saranno tenuti a trasmettere trimestralmente all'OAM i dati relativi alle operazioni effettuate in Italia, ossia i dati identificativi dei clienti e tutte le informazioni elencate nel dm 13/1/2022, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 40 del 17 febbraio 2022, tra le quali si segnalano il controvalore (in euro) del saldo totale delle valute legali e virtuali detenute da ciascun cliente, il controvalore complessivo delle operazioni di conversione da valuta legale a virtuale (e viceversa) e il controvalore dell'ammontare delle operazioni di trasferimento di valuta legale, relativi all'utilizzo di valuta vir-

tuale, riferibili a ciascun cliente e suddivise per trasferimenti in contante e strumenti tracciabili. Il mancato rispetto degli obblighi di trasmissione delle suddette informazioni è punito con la sospensione dell'iscrizione al registro per un periodo non inferiore a 3 mesi e, qualora tale violazione si ripeta, con la cancellazione dal registro.

Ricordiamo anche che i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e i digital wallet providers sono da tempo soggetti agli obblighi di adeguata verifica della clientela, conservazione di informazioni e di documentazione e segnalazione di operazioni sospette previsti dalla normativa antiriciclaggio italiana.

L'iscrizione dovrà essere effettuata telematicamente tramite il portale OAM, mediante l'invio di una comunicazione, contenente le informazioni indicate dal Decreto, ossia:

- dati identificativi del soggetto tra cui dati anagrafici, luogo di residenza, C.F. e indirizzo PEC (qualora si tratti di persona fisica), e denominazione sociale, natura giuridica, C.F. o P. IVA, sede legale e amministrativa ovvero il luogo in cui detenga stabile organizzazione in Italia (qualora si tratti di un soggetto diverso); e

- dati descrittivi dell'attività che si intende svolgere tra cui l'indicazione della tipologia di servizio che si intende

prestare tra quelli elencati nell'Allegato 2 del Decreto, le modalità di svolgimento del servizio e l'indirizzo dei punti fisici di operatività (inclusi eventuali ATM).

L'OAM, verificata la documentazione ed il possesso dei requisiti previsti dalla legge, entro 15 giorni dalla ricezione della comunicazione disporrà l'iscrizione nel registro ovvero il diniego. Si segnala che potranno iscriversi al registro solamente i soggetti aventi sede legale e amministrativa in Italia oppure i soggetti aventi sede in paesi UE che siano dotati di stabile organizzazione in Italia: pare ne consegua l'impossibilità di operare in Italia per soggetti extra UE e per i soggetti che operino da un paese UE solo tramite modalità cross-border.

Di fatto, da un punto di vista di vigilanza, le norme trattano gli operatori in criptovalute quasi alla stregua di operatori finanziari; in presenza di tale quadro normativo è evidente che gli operatori dovranno attrezzare adeguatamente la propria compliance interna, considerata la grande attenzione rivolta dalle autorità al settore ed al possibile uso dei cripto asset per sfuggire ai controlli sulla circolazione dei capitali.

Fabrizio Dotti, partner,
Banking & Asset Finance,
Studio Legale K&L Gates

© Riproduzione riservata

Risposta Mef sull'appuntamento di fine dicembre per chi chiude il 30% dei lavori in giugno

Unifamiliari, proroga del 110%

Scadenza rinviata col primo provvedimento utile post Def

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Proroga in vista per il superbonus 110% per gli interventi eseguiti sulle unifamiliari, termine oggi posto al 31 dicembre prossimo, purché entro il 30 giugno si realizzi almeno il 30% dei lavori. Il rinvio sarà attuato con il primo provvedimento utile dopo l'approvazione del documento di economia e finanza (DEF). Così il sottosegretario all'Economia Federico Freni ieri in commissione finanze alla Camera, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata n. 5-07776, primo firmatario Alberto Gusmeroli, sul termine per gli interventi che fruiscono del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

L'interrogazione era finalizzata a conoscere se, per gli interventi effettuati su immobili unifamiliari dalle persone fisiche, la detrazione del 110% poteva essere oggetto di una proroga in relazione ai ripetuti interventi normativi che si sono succeduti e che hanno creato una gran-

de confusione interpretativa e applicativa dell'agevolazione, nonché per il forte ritardo nella consegna dei materiali edili che rischia di compromettere gli interventi per numerose famiglie italiane, nonché per la pubblicazione tardiva del decreto del ministero della Transizione ecologica, attesa normativamente entro lo scorso 9 febbraio ma attuata lo scorso 16 marzo.

Si ricorda, innanzitutto, che siamo nell'ambito della detrazione del 110%, più noto come superbonus, destinato agli interventi (trainanti e trainati) di efficientamento energetico e antisismici, introdotto dall'art. 119 del dl 34/2020; articolo sistematicamente modificato con i più importanti provvedimenti legislativi, tra cui la legge di bilancio 2022 (legge 234/2021).

Per poter fruire della detrazione maggiorata del 110%, ai sensi dei commi 1, 4, 5 e 8 del citato dl 34/2020, le spese relative agli interventi agevolati, in linea di principio, devono essere "sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022"; i commi

3-bis e 8-bis dell'art. 119, tuttavia, prevedono finestre temporali agevolate più ampie con riguardo alle spese sostenute per interventi agevolati effettuati da determinati soggetti.

Il comma 28, dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022), sostituendo il comma 8-bis, ha prorogato il 110% fino al 31/12/2025, per gli interventi sulle parti comuni effettuati dai condomini ed effettuati dalle persone fisiche, di cui alla lett. a), comma 9 dell'art. 119, proprietarie di interi edifici composti da due a quattro unità immobiliari, nonché per gli interventi effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso condominio o dello stesso edificio interamente posseduto, nonché, infine, per gli interventi effettuati da Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, di cui alla lett. d-bis), comma 9 del medesimo articolo 119; per i detti soggetti l'aliquota della detrazione è fissata con un décalage al 110% per le spese sostenute

fino al 31/12/2023, al 70% per le spese sostenute nell'anno 2024 e al 65% per le spese sostenute nell'anno 2025 e fino al 31/12/2023, per gli interventi effettuati dagli istituti autonomi case popolari (IACP) ed enti equivalenti, compresi quelli effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso edificio e dalle cooperative a proprietà indivisa, a condizione che alla data del 30/06/2023 siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo.

Posti i detti termini, abbastanza diluiti, il problema sorge per gli interventi sulle unifamiliari giacché il 110% è fruibile per le spese sostenute fino al 31/12/2022 (in luogo del 30/06/2022, termine generalizzato), per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche a condizione, però, che alla data del 30/06/2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Di fatto, allo stato attuale e

sulla base di una complicata e diversificata modulazione dei termini per il sostenimento delle spese, gli interventi sulle singole unità immobiliari, eseguiti da persone fisiche, risultano distinti, nelle scadenze, tra quelli che, ai fini della detrazione maggiorata del 110%, risultano trainati dagli interventi eseguiti sulle parti comuni del medesimo condominio o sull'edificio interamente posseduto, per i quali la proroga è prevista fino al 31/12/2025 e quelli che, in quanto riferibili a edifici unifamiliari o unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, beneficiano della eventuale proroga fino al 31/12/2022, sempre se, alla data del 30/06/2022, risulteranno eseguiti per almeno il 30% dell'intervento complessivamente previsto.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il 110% se qualificazione frutto del titolo abilitativo

Bonus edilizi, ai fini dell'accesso ai benefici fiscali rileva la qualificazione degli interventi effettuati per come risultante dal solo titolo abilitativo. A dirlo è il Ministero dell'economia, chiamato ieri in commissione finanze alla camera a fornire chiarimenti in merito alla definizione di edifici esistenti ai fini dell'accesso alle agevolazioni fiscali.

L'interrogazione a risposta immediata presentata dall'On. Massimo Ungaro (IV) ha infatti sollevato alcune criticità circa l'interpretazione dei concetti di edificio nuovo ed edificio esistente in funzione della fruizione dei bonus edilizi. Malgrado la differenziazione da ascrivere al testo unico dell'edilizia, stando a quanto lamentato in commissione V, l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate sul concetto di edificio esistente non sarebbe coincidente con il titolo edilizio conseguito, bensì con alcune qualità oggettive, quale pagamento Imu e iscrizione al catasto.

Puntuale la risposta dell'Economia, per mezzo delle parole del sottosegretario Federico Freni: al netto dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate sulle detrazioni fiscali previste per i bonus edilizi, «in linea con ecobonus e sismabonus, anche ai fini del superbonus l'intervento deve riguardare unità immobiliare ed edifici esistenti, non potendo essere agevolati gli interventi effettuati in fase di nuova costruzione». Per la fruizione serve dunque che l'edificio esista, valutazione che, ha continuato viene fatta in base a dei requisiti, di solito quello dell'iscrizione al catasto poiché da quel momento l'immobile acquista vita fiscale. Ad ogni modo, l'interpretazione delle norme urbanistiche, non farebbe parte delle competenze dell'Agenzia delle Entrate. Per queste ragioni, ha ricordato il sottosegretario all'Economia, «ai fini dell'accesso ai benefici fiscali rileva la qualificazione degli interventi effettuati per come risultante dal solo titolo abilitativo». Nell'ottica di qualificazione dell'edificio esistente è necessario e sufficiente quindi il riferimento al titolo edilizio.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

SISMABONUS L'agibilità non blocca la fruizione

Disco verde per il sismabonus anche in assenza di dichiarazione di agibilità e collaudo statico. Tali requisiti, infatti, «non sono richiesti ai fini dell'applicazione dell'agevolazione fiscale ma potrebbero invece assumere rilievo in applicazioni di normative non fiscali ai fini della compravendita di immobili oggetto dell'agevolazione». È questa la linea del Mef, emersa ieri in commissione finanze alla Camera nella risposta del sottosegretario all'Economia, Federico Freni, all'interrogazione n. 5-07778 presentata dall'On. Raffaele Baratto (CI). Come chiarito dalle Entrate nei propri documenti di prassi, è vero che il beneficio del superbonus per l'acquisto di case antisismiche è subordinato alla sussistenza di alcuni requisiti richiesti nel periodo di vigenza della norma e all'atto di acquisto dell'immobile, stipulato entro lo stesso termine. Tuttavia, per il riconoscimento del sismabonus, non sarebbe necessario al 30 giugno 2022 che «ottenere l'agibilità degli immobili a seguito della presentazione al comune della comunicazione di fine lavori, né la segnalazione certificata di conformità edilizia e agibilità».

Maria Sole Betti

TASSE DAL MONDO

Usa, il tesoro perfeziona la proposta per la global minimum tax del 15%

Il dipartimento del tesoro degli Stati Uniti ha proposto lunedì un nuovo meccanismo per rispettare e far rispettare l'imposta globale minima del 15% per le società concordata a livello mondiale lo scorso anno da 136 paesi, in parte negando le detrazioni per le tasse pagate in giurisdizioni con aliquote inferiori. La nuova regola sugli utili sottotassi proposta come parte del piano di bilancio fiscale 2023 del presidente Joe Biden sostituirà l'attuale base statunitense Beat (Base erosion anti-abuse tax) con un nuovo sistema che funzionerebbe come «tassa integrativa» per garantire che le società multinazionali pagare un'aliquota fiscale effettiva di almeno il 15%, affermano i documenti di bilancio pubblicati lunedì.

La Casa bianca verso un nuovo budget per l'Irs

Usa, proposto nel bilancio 2023 un budget di 14,1 miliardi di dollari per l'Irs. Obiettivo: catturare le frodi fiscali. È quanto richiesto dall'amministrazione Biden durante la presentazione della nuova legge di bilancio per il 2023 lunedì al Congresso. Rispetto al livello stabilito per il 2021, i fondi destinati dal governo all'International revenue service per il bilancio fiscale 2023 sarebbero in aumento

del 18%. Un monte, dunque, di 14,1 miliardi di dollari, di cui 5,12 milioni di dollari solo per l'aggiornamento della tecnologia Irs. Secondo i dettagli pubblicati lo scorso 28 marzo, il budget del 2023 sarebbe di circa 2,2 miliardi di dollari superiore rispetto al livello approvato per il 2021 nel quale operavano con alcuni aggiustamenti, come la firma del pacchetto di spesa omnibus.

Shanghai e Covid, 22 mld \$ in sgravi fiscali alle aziende

Il governo di Shanghai ha annunciato martedì che lancerà nuove iniziative per aiutare l'economia locale a far fronte all'impennata dei casi di Covid, inclusa l'offerta di rimborsi che ridurranno il carico fiscale delle imprese di 140 miliardi di yuan nel 2022. Il sostegno e le sovvenzioni saranno forniti alle aziende del settore della vendita al dettaglio e della ristorazione. Detrazioni poi anche per il personale sanitario in prima linea e ai volontari coinvolti nella lotta della città contro la pandemia. Il governo incoraggerà le istituzioni finanziarie ad aumentare il sostegno al credito e a ridurre i tassi di interesse sui prestiti per le imprese coinvolte nella fornitura di cibo, senza dimenticare industrie del turismo e dei trasporti.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata



Diritto & FISCO

TUTTE LE VOCI
DEL BILANCIO
DALLA A ALLA Z
in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Da Agenzia delle entrate-Riscossione le faq dopo la conversione del decreto sostegni-ter

La rottamazione-ter su tre date Le rate 2020 in aprile, 2021 in luglio, 2022 in novembre

DI ANDREA BONGI

Rottamazione-ter e saldo e stralcio: tre scadenze per rimettersi in pista. Grazie alle novità introdotte dalla legge di conversione del decreto "Sostegni-ter" (Legge n. 25/2022), pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 marzo 2022, i contribuenti che non sono riusciti a pagare le rate 2020 e 2021 entro il termine del 9 dicembre scorso potranno essere riammessi ai benefici delle due definizioni agevolate versando le somme arretrate.

Sulle novità in oggetto l'Agenzia delle entrate-Riscossione ha diffuso nella giornata di ieri le risposte alle domande più frequenti (Faq).

Nello specifico il provvedimento normativo in oggetto ha definito un nuovo calendario dei pagamenti da effettuare per essere riammessi ai benefici della "Rottamazione-ter" e del "Saldo e stralcio".

Le scadenze previste sono: il 30 aprile 2022 per il versamento delle rate di "Rottamazione-ter" e "Saldo e stralcio" in scadenza nel 2020; il 31 luglio 2022 per il versamento delle rate di "Rottamazione-ter" e "Saldo e stralcio" in scadenza nel 2021 e il 30 novembre 2022 per

Il timing		
Rate da corrispondere	Termine di pagamento	Termine ultimo (+ 5 giorni)
Rate 2020 non versate	30 aprile 2022	9 maggio 2022
Rate 2021 non versate	31 luglio 2022	8 agosto 2022
Rate del 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre 2022	30 novembre 2022	5 dicembre 2022

il versamento delle rate di "Rottamazione-ter" previste nel 2022.

La disposizione normativa in commento prevede la possibilità di avvalersi anche del c.d. lieve ritardo, ovvero di poter validamente pagare le somme dovute entro gli ulteriori 5 giorni di tolleranza per cui, prendendo ad esempio la prima scadenza del 30 aprile prossimo e visti i giorni festivi, saranno considerati validi anche i pagamenti effettuati entro il 9 maggio 2022.

I contribuenti che non riusciranno a rimettersi in pista, provvedendo nei termini suddetti al pagamento delle rate impagate, decadranno nuovamente dai benefici delle due definizioni agevolate e gli even-

tuali pagamenti effettuati saranno considerati a titolo di acconto sulle somme complessivamente dovute.

In attesa delle suddette scadenze per la riammissione alle due agevolazioni la legge n.25/2022 ha inoltre stabilito l'estinzione delle eventuali procedure esecutive che potrebbero essere state avviate a seguito del mancato, parziale o ritardato pagamento, entro il 9 dicembre scorso, delle rate in scadenza negli anni 2020 e 2021.

Per quanto attiene ai contribuenti decaduti dalle suddette definizioni agevolate, il comunicato stampa dell'Agenzia delle entrate-Riscossione indica in oltre 530 mila i soggetti che risultano decaduti per il mancato pa-

gamento, entro il termine del 9 dicembre scorso, delle rate in scadenza nel 2020 e nel 2021.

I potenziali interessati alla riammissione sono ovviamente sparsi su tutto il territorio nazionale. Le maggiori concentrazioni di soggetti decaduti dalle due definizioni agevolate si riscontrano nel Lazio (77.719) e nella Campania (64.752).

A livello di città il comunicato stampa dell'Ader mette in pole position Roma con 56.236 contribuenti interessati alla nuova opportunità di riammissione alla definizione agevolata, seguita da Napoli (33.337), Milano (30.050), Torino (15.757) e Salerno (14.080).

Per quanto attiene invece alle modalità di pagamento delle

rate non versate le FAQ precisano che per le rate in scadenza nel 2020 e 2021, si possono utilizzare i bollettini a suo tempo inviati da Agenzia delle entrate-Riscossione corrispondenti a ciascuno dei pagamenti non ancora effettuati.

Nel caso in cui il contribuente non sia più in possesso dei bollettini di pagamento, si legge in una delle risposte pubblicate sul sito dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, sarà possibile scaricarli nuovamente attraverso il portale entrando nell'apposita area riservata. In alternativa sarà possibile riceverli nuovamente, senza necessità di pin e password, richiedendo una copia della "Comunicazione delle somme dovute e moduli di pagamento".

Tutto pronto dunque per l'operazione riammissione alla rottamazione-ter e al saldo e stralcio. Resta da capire quanti contribuenti saranno in grado di versare, nei termini suddetti, l'importo complessivo delle rate non versate relative agli anni 2020, 2021 e 2022.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Trattamenti differenziati in base al versato per i decaduti dalla pace fiscale

DI GIULIANO MANDOLESI

Trattamenti differenziati, rateizzazione o ripescaggio, per i decaduti dalla pace fiscale a seconda se non si sono saldate le rate 2019 o quelle del biennio "Covid" 2020-2021.

Per i soggetti che sono decaduti dal beneficio della definizione agevolata a seguito del mancato/insufficiente/tardivo versamento delle rate scadute nel 2019 infatti restano vivi gli effetti della decadenza ma rimane percorribile la via della rateizzazione delle somme ancora dovute ai sensi dell'art. 19 DPR 602/1973. I contribuenti che invece non hanno corrisposto nelle precedenti scadenze le rate 2020 e 2021 della "Rottamazione-ter", del "Saldo e stralcio" (comprese quelle riferite alla Rottamazione delle risorse proprie UE), grazie al neo articolo 10-quinquies aggiunto al decreto sostegni ter (il dl 4/2022) durante l'iter di conversione in legge n.25/2022, sono ripescati e riammessi nella "definizione

agevolata" mantenendone tutti i benefici.

Il ripescaggio è vincolato però al pagamento integrale delle rate targate 2020 entro il prossimo 9 maggio 2022 (vedi altro articolo in pagina), di quelle 2021 entro il prossimo 8 agosto 2022 e contestualmente slitta al 5 dicembre prossimo il saldo delle rate 2022.

Queste sono le principali informazioni contenute nelle faq messe a disposizione dall'agenzia delle entrate riscossione sul proprio sito internet in correlazione alle novità introdotte dal decreto sostegni ter in commento.

I decaduti nel 2019 prima favoriti ora sfavoriti. E' fondamentale evidenziare che gli effetti benefici del ripescaggio dei decaduti della pace fiscale, previsti con l'articolo 10-quinquies in commento, non producono effetti nei confronti dei contribuenti inadempienti con i pagamenti delle rate 2019.

Per questi, già con l'articolo 154 c.1 lett d) decreto rilancio, il dl 34/2020, il legi-

slatore aveva previsto un rilevante aiuto consistente nella possibilità di richiedere la rateizzazione del debito residuo (re incrementato di sanzioni ed interessi di mora).

Il citato comma alla lettera d) disponeva infatti che "relativamente ai debiti per i quali, alla data del 31 dicembre 2019, si è determinata l'inefficacia delle definizioni di cui al comma 3 del presente articolo, in deroga all'articolo 3, comma 13, lettera a), del decreto-legge n. 119 del 2018, possono essere accordate nuove dilazioni ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973".

La deroga relativa alla disposizione citata è quella che, post decadenza dalle



Rateizzazione percorribile

definizione agevolata, vieta l'accesso ad ulteriori rateizzazioni del debito residuo.

Appare chiaro come tale agevolazione, senza considerare l'effetto ripescaggio generato dall'articolo 10-quinquies del dl 4/2022, risultava estremamente di favore rispetto invece ai contribuenti decaduti nel 2020-2021 che non avevano accesso alle rateizzazioni.

Paradossalmente ora con le novazioni apportate dal decreto sostegni ter la situazione viene ribaltata con favoriti invece i contribuenti ripescati e sfavoriti i decaduti 2019 che hanno sì, il debito residuo rateizzato, ma caricato nuovamente di sanzioni ed interessi di mora.

© Riproduzione riservata

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

Zelensky-Putin: l'incontro è lontano. Non c'è un cessate il fuoco. Kharkiv potrebbe diventare la nuova Stalingrado. La tv russa mostra i soldati mutilati: cosa significa. Aiuti ai profughi, non a chi li ospita in Italia. 5 cose da sapere oggi sulla guerra

I soccorritori del Servizio di emergenza statale hanno domato l'incendio avvenuto in uno degli impianti industriali di Leopoli
Twitter/State Emergency Service

Guerra in Ucraina: il punto a inizio giornata. "I segnali che sentiamo dalla piattaforma negoziale possono essere definiti positivi. Ma questi segnali non soffocano lo scoppio dei proiettili russi". Così il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nell'ultimo messaggio su Telegram in merito ai colloqui con la Russia. Un ripiegamento delle forze russe non è una ritirata. È invece una manovra militare che può portare a ricostituire le unità in termini di uomini e mezzi. Zelensky-Putin: l'incontro è lontano. Non c'è un cessate il fuoco. Kharkiv potrebbe diventare la nuova Stalingrado. La tv russa mostra i soldati mutilati: cosa significa. Aiuti ai profughi, non a chi li ospita in Italia.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Non c'è un cessate il fuoco

Spiragli ci sono, ma la strada verso un cessate il fuoco è ancora lunga in Ucraina. C'è una bozza di accordo, che dovrebbe essere approvato da un referendum, e prevede garanzie di sicurezza per Kiev in cambio della rinuncia alla Nato, e offre lo stralcio dei nodi più spinosi: il Donbass e la Crimea sono ferite aperte da affrontare in negoziati a parte. La Russia ha annunciato una radicale de-escalation militare nelle regioni di Kiev e Chernikiv, devastata dalle bombe a nord della Capitale. Ma per il capo negoziatore russo, Vladimir Medinsky, de escalation non vuol dire non si sparerà più: non è un cessate il fuoco, spiega, ma Mosca "capisce che ci sono persone a Kiev che hanno bisogno di prendere decisioni, quindi non vogliamo esporre la città a rischi". Lo scetticismo è diffuso. Secondo vari osservatori, il rischio è che in realtà i russi coprano un'arretrata strategica per riposizionarsi a Est, dove la guerra potrebbe riesplodere con ancora maggior violenza. Per il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, "un conto è quello che la Russia dice, e un conto quello che fa". Le più grandi incognite si addensano sul nodo della Crimea. Zelenskyj si impegnerebbe a non cercarne una riconquista con mezzi militari: e questo dovrebbe confortare Mosca. Più di una volta Vladimir Putin ha fatto capire che il suo incubo principale è un'Ucraina parte della Nato che decida di riprendersi la penisola strappata nel 2014, chiedendo aiuto per questo all'Alleanza. Zelenskyj ora propone di discutere il futuro della Crimea nel giro di 15 anni.

2) Zelensky-Putin: l'incontro è lontano

Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj lo chiede da tempo: l'unico modo per sbloccare il conflitto in Ucraina è ritrovarsi di fronte al grande avversario, Vladimir Putin. Quest'ultimo però sembra molto meno ansioso di vederlo: più volte in passato il presidente russo ha snobbato gli inviti a un confronto diretto con il presidente ucraino. E ora i negoziatori russi chiariscono: l'incontro tra i due presidenti sarà possibile solo nel momento in cui le proposte raccolte a Istanbul potranno essere ricomposte nel testo di un accordo condiviso. Che Putin e Zelenskyj non dovrebbero far altro che ratificare.

3) Kharkiv potrebbe diventare la nuova Stalingrado

Il 9 maggio è una data che per Putin ha una "importanza religiosa": è l'anniversario della vittoria su Hitler, ed entro quel giorno il presidente russo deve presentare al suo Paese una vittoria, una vittoria qualunque, se non a Kiev, a Mariupol, a Donetsk. Oppure a Kharkiv. Il timore di molti analisti è che se Mosca dovesse realmente mollare la presa su Kiev, come lasciato intendere durante le trattative di ieri in Turchia, le truppe verrebbero riposizionate sui fronti orientale e meridionale, e Kharkiv potrebbe diventare la nuova Stalingrado. Il presidente russo, si ripete spesso in questi giorni, ha bisogno di una qualche forma di vittoria entro quel giorno. Al centro di tutto, la grande parata militare sulla Piazza Rossa. Una celebrazione, tuttavia, sempre meno condivisa dalla comunità occidentale e con sempre meno ospiti stranieri perché dal giorno

dell'annessione unilaterale della Crimea, nel 2014, la parata del 9 maggio è diventata un'affermazione patriottica dei nostri tempi, più che un ricordo comune.

4) La tv russa mostra i soldati mutilati: cosa significa

Sulla tv russa compaiono per la prima volta immagini dei giovani soldati mutilati: il viceministro della Difesa russo, Aleksandr Fomin, ha fatto visita qualche giorno fa ai reduci dell' "operazione militare speciale" in Ucraina ricoverati nell'ospedale militare centrale Vishnevskij di Mosca, l'unico soldato in grado di alzarsi in piedi aveva un braccio amputato. Gli altri otto commilitoni premiati con l'Ordine del Coraggio per aver combattuto sul fronte erano allineati su sedie a rotelle: avevano perso le gambe, del tutto o in parte. Il filmato della cerimonia avvenuta il 26 marzo è andato clamorosamente in onda su Pervyj Kanal (Primo canale), la tv russa più seguita, aprendo un inedito squarcio sulla realtà delle conseguenze del conflitto in Ucraina. Un'eccezione nel blindatissimo panorama mediatico russo dove l'offensiva può essere chiamata solo "operazione militare speciale", dove non si parla di morti o feriti, ma solo di "città liberate" e di civili "riconoscenti". La realtà oramai si fa strada anche sugli schermi privati di milioni di abitazioni. Cambia la narrativa, la tv statale sta preparando il terreno per una guerra che potrebbe durare a lungo.

5) Aiuti ai profughi, non a chi li ospita in Italia

Obiettivo evitare che qualcuno voglia speculare. La protezione civile ha stanziato 428 milioni di euro per l'accoglienza degli ucraini in fuga dalla guerra: agli adulti andranno direttamente 300 euro per 3 mesi, ai bambini 150. Per riceverlo i profughi dovranno fare domanda su una piattaforma informatica attivata dalla Protezione civile e potranno ritirare i soldi presso un qualsiasi sportello bancario presentando un documento di identità e la ricevuta del permesso di rifugiato rilasciato dalle questure. Alla misura potranno accedere 60.000 persone. Gli ucraini che non hanno in Italia famiglie o parenti verranno inseriti nel sistema di accoglienza diffusa gestita dal Terzo settore o da enti religiosi. A loro il contributo sarà di 33 euro al dì per migrante. I minori senza almeno un genitore dovranno essere denunciati alla questura e avviati al tribunale dei minori per la nomina di un tutore legale anche se hanno una zia o una nonna in Italia.

Guerra Ucraina-Russia. ancora



SOLO DEI FATTI



Ancora bombardamenti nella notte in Ucraina, nonostante l'annuncio della Russia di una **riduzione delle operazioni militari** dopo i negoziati di ieri a Istanbul. **Diverse esplosioni sono state registrate a Kiev**, scrive il Kiev Independent spiegando che alle prime ore di oggi le sirene sono suonate in diversi oblast dell'Ucraina, tra cui Kiev, Zhytomyr, Kharkiv, Dnipro e Poltava.



Negoziati Ucraina-Russia, Zelensky: "Segnali positivi, ma non ci fidiamo"

Guerra Ucraina, Biden: "Ritiro Russia? Vedremo"

Bombardate stamattina dall'artiglieria pesante anche le zone residenziali della città di Lysychansk, nella zona sud orientale del paese. Lo ha scritto il governatore regionale di Luhansk Serhiy Gaidai su Telegram. "Un certo numero di grattacieli sono stati danneggiati. Ci sono vittime", ha aggiunto, spiegando che "molti edifici sono crollati" e che "i soccorritori stanno cercando di salvare le persone che sono ancora in vita".

Nei colloqui di ieri, la delegazione ucraina si è detta disposta alla neutralità, rinunciando all'ingresso in alleanze militari in cambio di appropriate garanzie di sicurezza, mentre la Russia accetterebbe un'adesione all'Unione europea, seppur non immediata. Ma **gli Usa e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky si sono detti scettici sui negoziati**. "Gli ucraini non sono ingenui" e continueranno le operazioni militari nonostante le promesse della Russia di ridurre notevolmente le sue attività sul campo, ha detto Zelensky, dicendo che "naturalmente vediamo i rischi. E naturalmente non vediamo alcun motivo per fidarci delle parole di alcuni rappresentanti di uno Stato che continua a lottare per la nostra distruzione". In un nuovo messaggio, Zelensky ha detto che "gli ucraini non sono persone ingenui. Gli ucraini hanno già imparato durante questi 34 giorni di invasione e negli ultimi otto anni di guerra nel Donbas che ci si può fidare solo di un risultato concreto", ovvero se "i fatti cambiano sulla nostra terra".

Intanto Washington ha chiesto agli americani di non recarsi in Russia o di lasciare "immediatamente" il Paese, sottolineando che le autorità di Mosca "potrebbero individuare e



Ucraina, gli Usa: «Il ritiro della Russia è un falso». Kiev: Putin porta truppe a Est, in arrivo 2.000 georgiani

30 MARZO 2022 - 06:55

di Redazione



Dopo gli spiragli per un'intesa fuoriusciti da Istanbul la capitale Kiev è di nuovo sotto i bombardamenti. L'accusa di Hrw: i russi installano campi minati sul territorio

Gli Stati Uniti non credono all'offerta di tregua della Russia nella guerra in Ucraina. La Casa Bianca fa sapere che dietro l'annuncio di Istanbul finora si vede un mero avvicendamento di truppe dalle città assediate, ma nessuna fine del cessate il fuoco. E infatti stanotte la Bbc segnala ancora bombardamenti a Nord Ovest di Kiev, mentre le sirene suonano in tutta l'Ucraina. Nei negoziati di pace intanto la delegazione del presidente Zelensky si è detta disposta alla neutralità e alla rinuncia all'entrata nella Nato. E Human Rights Watch accusa Mosca di usare mine antiuomo sul campo. Mentre nella contesa irrompe anche Donald Trump, che chiede a Putin di rivelare quello che sa su Biden e il figlio.

8.20 – 145 bambini uccisi

Sono 145 i bambini uccisi e 222 quelli feriti dall'inizio della guerra in Ucraina. Lo ha fatto sapere l'ufficio del procuratore generale ucraino: la maggior parte delle vittime è stata registrata nella regione di Kiev. Ammontano invece 790 sono gli istituti scolastici danneggiati a causa di bombardamenti: 75 di questi sono andati completamente distrutti. Questi dati non sono definitivi – precisa il comunicato del procuratore – dal momento che non vi è alcuna possibilità di ispezionare i luoghi di bombardamento nelle aree di ostilità attive e nei territori temporaneamente occupati.

PUBBLICITÀ

7.40 – Intelligence Gb: esercito di Mosca costretto a riparare

I servizi segreti di Sua Maestà vedono una crescente difficoltà delle truppe russe nella guerra in Ucraina, non solo per le perdite ma anche per la logistica. Per questo le divisioni militari sono state «costrette a tornare in Bielorussia e Russia», secondo quanto rileva l'ultimo aggiornamento sulla situazione sul campo in Ucraina. «Le unità russe che hanno subito pesanti perdite sono state costrette a tornare in Bielorussia e Russia per riorganizzarsi e rifornirsi. Tale attività sta esercitando ulteriore pressione sulla logistica già tesa della Russia e dimostra le difficoltà che la Russia sta incontrando nel riorganizzare le sue unità nelle aree avanzate all'interno dell'Ucraina».

7.00 – Servizi segreti ucraini: i russi deportano i nostri cittadini

I russi deportano decine di migliaia di ucraini. L'accusa viene dallo Sbu, ovvero il Servizio di Sicurezza di Kiev, che parla di residenti di Mariupol trasferiti con la forza in Russia da parte delle autorità di Mosca. In particolare, dice l'intelligence ucraina, «nelle regioni di Donetsk e Lugansk, il Servizio di sicurezza dell'Ucraina ha registrato e avviato le indagini sulla deportazione forzata di decine di migliaia di persone da Mariupol e dai territori temporaneamente occupati del Donbass

nella Federazione Russa». I russi, si spiega, «minacciando con le armi, costringono gli ucraini a salire sugli autobus, li privano dei documenti e li portano fuori dall'Ucraina».

6.20 – Kiev: 2.000 georgiani per aiutare la Russia

L'esercito della Russia in Ucraina ha rimesso insieme i suoi ranghi. Aggiungendo unità provenienti dai territori occupati della Georgia: sarebbero arrivate circa 2.000 persone. Questo sostiene lo stato maggiore delle Forze armate ucraine: «Nei territori temporaneamente occupati degli oblast di Zaporizhia e Kherson, il nemico continua a commettere atti illegali contro la popolazione locale», aggiungono. E intanto alla periferia di Melitopol i russi hanno istituito posti di blocco: «Nelle ultime 24 ore, le forze alleate hanno respinto quattro attacchi degli occupanti russi nelle aree di Donetsk e Luhansk», cita l'ultimo bollettino, «i soldati ucraini hanno distrutto 7 carri armati, 7 unità corazzate, 2 unità di veicoli e un cannone anticarro. Il nemico – conclude – ha subito vittime». Un rapporto pubblicato nella tarda serata di martedì e pubblicato dal ministero della Difesa afferma che «secondo alcune indicazioni, il nemico russo sta raggruppando le unità per concentrare i suoi sforzi principali sull'est».

5.00: Gli Usa: «Americani, lasciate la Russia»

Il Dipartimento di Stato americano ha avvertito i cittadini americani del rischio di poter essere arrestati in Russia e li ha invitati a non andare nel paese o a lasciarlo immediatamente.

Attualmente a Mosca è detenuta la giocatrice professionista di basket Brittney Griner, arrestata a febbraio al suo arrivo all'aeroporto della capitale russa, con l'accusa di aver portato stupefacenti.

3.50 – Trump a Putin: «Dica quello che sa su Biden e il figlio»

Donald Trump ha chiesto a Vladimir Putin di rendere pubblica qualsiasi informazione dannosa a sua conoscenza sulla famiglia Biden, in particolare su Hunter Biden, il figlio del presidente. «Direi che, se Putin sapesse la risposta, dovrebbe renderla nota e noi dovremmo conoscerla», ha detto in una nuova intervista pubblicata da JustTheNews.

3.40 – Usa: ritiro della Russia è finto

La Casa Bianca non crede alla tregua dichiarata dai russi e al ritiro delle forze da alcune città assediate dell'Ucraina. «Nessuno dovrebbe farsi ingannare da Putin», fa sapere lo staff di Washington mentre sottolinea che quello di Mosca ad oggi è un mero avvicendamento di truppe dalle zone attorno a Kiev e a Chernihiv per preparare una nuova offensiva. Il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca Kate Bedingfield, secondo quanto riferito dalla Tass, fa intanto sapere che un incontro tra Putin e Biden è possibile solo dopo una significativa riduzione dell'escalation in Ucraina. «Ieri (Biden, ndr) ha detto che sarebbe disposto a incontrare di nuovo il presidente Putin o a parlargli», ha fatto sapere Bedingfield. «Non posso indicare le precondizioni

per una conversazione tra il presidente Biden e il presidente Putin, se non per dire che siamo stati molto chiari, il presidente Biden è stato molto chiaro sul fatto che ci deve essere una tangibile de-escalation dalla Russia e un chiaro, vero impegno per una soluzione diplomatica». Ma dagli Usa arriva anche un'altra accusa. – I russi stanno bloccando 94 navi alimentari civili nella regione del Mar Nero e hanno bombardato tre navi che trasportano merci dai porti del Mar Nero in tutto il mondo, in particolare quelle noleggiate da una azienda agricola. Lo ha detto il primo vicesegretario di Stato americano Wendy Sherman, secondo quanto viene riportato da Ukrinform. Circa il 30% delle esportazioni mondiali di grano provengono dalla regione del Mar Nero, così come il 20% del mais e il 75% dell'olio di girasole. Molti esportatori hanno rinunciato a inviare le loro navi nel Mar Nero, anche nei porti russi. «La Marina russa sta bloccando l'accesso ai porti ucraini, il che blocca di fatto l'esportazione di grano», ha detto la Sherman citata da Ukrinform.

2.00 – I russi installano campi minati

Le truppe russe stanno rafforzando le posizioni conquistate attraverso l'installazione di campi minati sul territorio ucraino. Mentre non si registrano tentativi di espandere il loro controllo sulle città. Queste le notizie date dallo stato maggiore ucraino, secondo la Ukrainska Pravda, nel suo riepilogo della situazione sul terreno. Nella regione di Zaporozhzia i russi stanno realizzando strutture di fortificazione ma «l'obiettivo di raggiungere i confini amministrativi delle regioni di Donetsk e Luhansk, l'accerchiamento della città di Kiev e stabilire il controllo sulla riva sinistra dell'Ucraina rimane inadempito». In direzione sud invece «il nemico sta adottando misure per ripristinare la capacità di combattimento delle sue unità» frenando «le azioni delle unità delle forze armate ucraine con fuoco di artiglieria e attacchi aerei». Alcune esplosioni si sono verificate anche nei dintorni di Stepnogorsk, Orikhovo e Gulyaypole, mentre «non ci sono cambiamenti significativi nella composizione e posizione delle truppe nemiche nelle aree di Volyn , Polissya e Seversky». Nessun cambiamento significativo anche nelle zone operative del Mar Nero e del mar di Azov. Proseguono invece «attacchi aerei e missilistici nelle aree di Kreminna e Mariupol», che resta comunque in mani ucraine.

1.30 – Hrw: «La Russia usa mine antiuomo a Kharkhiv»

L'esercito russo usa mine antiuomo vietate a Kharkhiv. Lo dice Human Rights Watch, che ricorda che questo tipo di armi è vietato. «Le mine antiuomo – spiega l'organizzazione – sono state localizzate da tecnici ucraini per l'eliminazione degli ordigni due giorni fa, il 28 marzo 2022. Notoriamente la Russia possiede queste mine che possono uccidere e mutilare indiscriminatamente persone entro un raggio di circa 16 metri. L'Ucraina viceversa non possiede questo tipo di arma. I Paesi di tutto il mondo dovrebbero condannare con forza l'uso da parte della Russia di mine antiuomo vietate in Ucraina», ha affermato Steve Goose, direttore del settore armi di Human Rights Watch. «Queste armi non fanno distinzione tra combattenti e civili e lasciano un'eredità mortale per gli anni a venire», ha concluso.

Dal 1997 il Trattato internazionale per la messa al bando delle mine vieta totalmente l'uso, la produzione, lo stoccaggio e il trasferimento di mine antiuomo. La Russia non lo ha mai firmato, a differenza dei 164 paesi che hanno aderito. L'Ucraina lo ha fatto il 24 febbraio 1999. Le mine utilizzate dalla Russia sono di nuova concezione. Vengono chiamate POM-3, note anche come 'Medallion'. Sono dotate di un sensore sismico per rilevare una persona in avvicinamento ed emettere una carica esplosiva. La successiva detonazione della carica e i frammenti di metallo che proietta possono causare morte e lesioni entro un raggio di 16 metri.

00.50 – Kiev bombardata nella notte

Kiev è stata bombardata nella notte. Gli inviati di Cnn e Bbc hanno segnalato esplosioni a nord-ovest della capitale ucraina mentre le sirene hanno suonato in altre zone del paese. I combattimenti sono continuati nel pomeriggio di ieri mentre le esplosioni si sono sentite fino a 20 chilometri dalla capitale, anche se nessuno è in grado di dire se a sparare siano i russi o gli ucraini.

Da no-vax ad anti-Zelensky. Virginia Raggi si schiera con Vladimir Putin: "Nazisti in Ucraina, pupazzi di Usa e Soros"

[virginia raggi](#) [russia](#) [ucraina](#) [guerra](#)
[movimento 5 stelle](#) [vladimir putin](#)



Sullo stesso argomento:

Il mondo rovesciato e il qualunquismo italico che

30 marzo 2022

Nuovo polverone per le posizioni di Virginia Raggi, che da no-vax sta ora cavalcando le posizioni anti-Zelensky nella guerra tra Ucraina e Russia. Come svelato da Repubblica l'ex sindaca di Roma, che non si è mai vaccinata e ha sempre tenuto una posizione poco netta sulla questione della protezione dal Covid, adesso ha rilanciato alcuni link, post e video che "spiegano" la verità dietro il conflitto. Pubblicamente l'unico intervento della Raggi sulla questione è quello del 2 marzo, che sollevava dubbi sull'invio di armi alla resistenza di Kiev: "Non ho certezze ma siamo sicuri che sia l'unica soluzione?".



In regalo il grembiule Coca-Cola acquistando 2 confezioni di prodotto su sibegacasatua.it

Sponsorizzato da Sibegacasatua.it

PUBBLICITÀ



Il mondo rovesciato e il qualunquismo italico che colpevolizza più Zelensky di Putin

È invece nella chat di Whatsapp “Quelli che l’M5S” che l'ex sindaca si scatena. Domenica ha inoltrato diversi messaggi con un solo filo comune: la tesi è quella dell'Ucraina che è controllata da un governo eterodiretto da potenze straniere, con il ministero degli Interni di Kiev che controlla "battaglioni nazisti” in riferimento al battaglione Azov. La Raggi ha poi riproposto i discorsi del 2014 di un ex europarlamentare M5S, Dario Tamburrano, durissimo contro chi in Europa e negli Stati Uniti ha "fomentato rivoluzioni colorate, favorendo una nuova guerra fredda, con un milione di rifugiati perseguitati dall'Ucraina costretti a fuggire in Russia".



Il suicidio dei soldati russi intorno Chernobyl: il disastro nella foresta tossica e niente protezioni

Inoltre nei messaggi veicolati dalla grillina, scelta per Expo2030 dal sindaco Roberto Gualtieri, viene “condannata la bulimia espansiva dell'Ue che smania per allargare la sua influenza verso Est anche a costo di prendere sottobraccio un'impresentabile Ucraina, una Ue decisa a fare la guerra commerciale alla Russia anche a costo di imporle sanzioni che danneggiano le economie degli Stati membri, Italia compresa”. Oltre ad un elenco di politici americani e francesi viene citato “il finanziere Soros”. Tutti questi personaggi “avrebbero contribuito a rovesciare il presidente Janukovy, determinato a rinsaldare i rapporti con la Russia. È così salito al potere in Ucraina un governo filo-Usa e filo-Ue. Un'ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano. Non si tratta di essere pro o contro la Russia, ma di essere neutrali e fare gli interessi dei cittadini Ue”. Le chat rivelate da Repubblica che conseguenze avranno?

L'OMICIDIO DI CHARLOTTE ANGIE / VARESE

Carol Maltesi uccisa e fatta a pezzi, Davide Fontana ha filmato tutto: il movente non c'è

La confessione shock dell'impiegato di banca che fatto scempio del cadavere di Charlotte Angie a Rescaldina. Il colpo di grazia con una coltellata alla gola. L'occultamento del corpo mutilato è un lungo viaggio nell'orrore: "Non so perché l'ho fatto"

Carol Maltesi, la vittima

Davide Fontana ha 43 anni. Ha confessato il delitto di Carol Maltesi, l'attrice hard di 26 anni conosciuta con il nome d'arte di Charlotte Angie. Impiegato di banca, fotografo, vive a Rescaldina, comune dell'hinterland milanese a Nord del capoluogo lombardo. Era vicino di casa di Carol, i due avevano avuto una relazione ma secondo i conoscenti erano poi rimasti in buoni rapporti. I due si erano conosciuti nell'ottobre del 2020. Per lei, lui aveva lasciato la moglie (che ha continuato a curare il blog di food con lui, ignara). La storia, "una relazione molto aperta" avrebbe detto lui, era finita, altri partner era arrivati nelle rispettive vite ma i rapporti intimi, davanti a un obiettivo o nella vita reale, erano proseguiti.

Omicidio Carol Maltesi: la confessione shock di Davide Fontana

Ha raccontato tutti i dettagli dell'omicidio agli inquirenti il reo confesso. Un fiume in piena. L'omicidio è avvenuto nella casa della 26enne a gennaio scorso, nella settimana dopo l'Epifania,

probabilmente il giorno 10 o 11 del mese. Ha detto ai carabinieri di aver tenuto nascosto a lungo il cadavere nel congelatore per poi farlo a pezzi, nascondere in 4 sacchi neri della spazzatura, trasportarlo in auto fino all'alta Val Camonica e gettarlo in un dirupo in montagna. Una scelta tutt'altro che casuale: Fontana ha infatti chiarito agli investigatori di essere andato in Val Camonica perché conosceva molto bene il luogo dove in passato aveva trascorso diverse vacanze. Nessun chiarimento, invece, sul movente. Fontana è accusato di omicidio volontario aggravato, distruzione e occultamento di cadavere.

Il giorno del delitto "dovevamo fare due video. Il secondo molto più violento del primo". Davide Fontana la mattina dell'orrore ha filmato tutto col suo cellulare, come riportano oggi i principali quotidiani. Anche l'omicidio, probabilmente. Lo ha raccontato lui. Dopo la prima "scena di sesso siamo saliti in camera da letto, dove è installato un palo da lap dance. Ho legato i polsi della ragazza al palo con del nastro telato e un sacchetto di plastica nero sulla testa". L'uomo si è presentato spontaneamente dai carabinieri per denunciare la scomparsa dell'amica. Annusando l'aria, Fontana si era presentato in caserma a Rescaldina forse per allontanare da sé i sospetti: "È andata via con la sua Cinquecento", spiegava, "ma questa mattina l'ho notata parcheggiata a poca distanza da casa". Convocato a Brescia, aveva cambiato versione sull'auto: "L'ho utilizzata fino a mercoledì o giovedì scorso".

Troppe incongruenze, ha deciso presto di confessare l'omicidio, crollando. "Lei era completamente nuda - ha messo a verbale -, sdraiata a terra a pancia in su. Le ho legato anche i piedi. Ho preso un martello e ho iniziato a colpirla su tutto il corpo, non forte, partendo dalle gambe in su. Poi quando sono arrivato verso la testa ho iniziato a colpirla forte".

"Non so bene il perché - continua - Non so che cosa sia successo. Lei si muoveva con la testa e io continuavo a colpirla ma non so dove perché aveva il sacchetto". Il racconto dell'orrore prosegue: "Le ho tolto il cappuccio e credo che fosse morta. Mi son reso conto di averle procurato molte ferite dalle quali perdeva molto sangue. Ma, non sapendo che altro fare, le ho tagliato la gola con un coltello da cucina a lama liscia che poi ho gettato. Un atto di pietà: vedevo che stava soffrendo e ho concluso le sue pene tagliandole la gola. Sono rimasto mezz'ora a guardarla e poi sono tornato a casa mia".



La corte in cui vivevano Carol Maltesi e l'omicida reo confesso (Ansa/Bazzi)

L'occultamento del cadavere di Charlotte Angie è un lungo viaggio nell'orrore

L'impiegato di banca con la passione per la fotografia e il cibo dice di aver cancellato il video dal suo cellulare, ma i consulenti della procura proveranno a recuperarlo dalla memoria nei prossimi giorni con i più sofisticati software.

L'occultamento del cadavere è un lungo, terribile viaggio nell'orrore. L'uomo avrebbe comprato un'accetta e un seghetto professionali al Bricoman di Rescaldina. Fa a pezzi il corpo, lo divide "in cinque sacchi neri" e li lascia in camera da letto, mentre attende per tre giorni che gli arrivi "un freezer a pozzetto" acquistato online. Nei giorni seguenti avrebbe provato a bruciare i pezzi del cadavere con alcol e benzina in una zona barbecue in un b&b a Vararo, in cima ai monti sul Lago Maggiore, non riuscendoci. Poi getterà tutto nella discarica a cielo aperto di Paline di Borno, non prima di aver fatto un sopralluogo. In tutto questo tempo si muove a volte con l'auto della vittima, ha con sé il cellulare di Carol Maltesi, per rispondere ai messaggi di ammiratori vari, della mamma malata e dell'ex compagno, padre del suo bambino di sei anni.

Nei mesi scorsi Maltesi e Fontana trascorrevano molte serate insieme, anche dopo la fine della loro relazione: "Erano molto legati", ricorda un'amica che abita nella stessa corte a Rescalidina di vittima e carnefice: "Domenica - racconta alla *Stampa* - l'ho visto l'ultima volta. Mio figlio gli ha chiesto dov'era il bambino di Carol, che fino a Natale era qui con la mamma ogni 15 giorni. Davide non ha fatto una piega: 'A Verona, col papà'". In tutto questo, il movente dell'omicidio resta un giallo. O forse non c'è.

Gli italiani non riescono a pagare le bollette. Gli aumenti dell'energia mettono ko famiglie e imprese di Sole 24 Ore



Secondo un'indagine Arte, pubblicata dal Sole 24 Ore, a febbraio quasi un cliente su sei fatica a onorare il contratto di fornitura, con un incremento medio dei distacchi per morosità di oltre il 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

30 Marzo 2022 alle 08:27

Gli aumenti delle bollette di luce e gas stanno mettendo in difficoltà famiglie e imprese. Quasi un cliente su sei, secondo un'indagine Arte, l'associazione che raggruppa i reseller e i trader di energia italiani, e pubblicata dal Sole 24 Ore, fatica a onorare il contratto di fornitura, con un incremento medio dei distacchi per morosità che è stato, sempre a febbraio, di oltre il 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Arte stima che il valore delle forniture non pagate in Italia è passato dai circa 17 milioni di euro di dicembre (pari al 10% del totale mensile), al 21,5 di gennaio (13% del totale) fino a 26 milioni a febbraio. Tradotto: il 15,44% degli utenti non paga. Ma vediamo nel dettaglio l'indagine pubblicata dal Sole:

PUBBLICITÀ

"Siamo solo all'inizio - commenta Diego Pellegrino, portavoce dell'associazione -, perché gli insoluti conteggiati in queste settimane sono da ricondurre ai picchi del mese di dicembre. Ma a marzo il prezzo dell'energia, come è noto, ha raggiunto nuovi massimi e le conseguenze di questa impennata le vedremo solo fra due mesi. Il problema di questo settore è che il consumatore non riesce ad avere una percezione immediata dell'aumento dei prezzi, come avviene per esempio con la pompa di benzina. Nessuno sta dicendo ai consumatori che a marzo le bollette sono aumentate del 10% rispetto a dicembre, in pochi ne hanno la consapevolezza. Noi piccoli trader siamo il termometro di una situazione che sta sfuggendo di mano a tutti. E le conseguenze rischiano di essere devastanti".

Come racconta oggi il *Sole 24 Ore*, che dà spazio anche in prima pagina al tema dimostrando come sia tutt'altro che marginale, I piccoli fornitori italiani stanno cercando di tamponare il fenomeno adottando dove possibile meccanismi per favorire il rientro dei pagamenti. A oggi sono stati attivati 41.237 piani di rateizzazione, di cui 24.597 riconducibili a utenti domestici.

PUBBLICITÀ

Ci sono debiti da 7-800 euro in media per gli utenti domestici, che salgono a 5mila euro per le partite iva e le piccole imprese. Le rateizzazioni sono una modalità prevista dal Dl Energia, ma molte aziende davano l'opzione anche in passato. "Non abbiamo mai vissuto una situazione del genere, nemmeno durante il lockdown per il Covid - spiega Pellegrino -. Siamo già al limite: non riusciamo a reggere questo fabbisogno di circolante e molte realtà di fornitura, soprattutto quelle di una certa dimensione, rischiano il default. Siamo penalizzati dalla posizione all'interno della filiera. Nella fattura ci sono oneri vari come accise, spese di trasporto e dispacciamento che incassiamo e giriamo allo Stato: servirebbe una deroga per tamponare la situazione, invece siamo costretti a pagamenti puntuali. Sono i piccoli che stanno puntellando la situazione, il Governo dovrebbe riconoscerlo, invece di garantire rendite di posizione ad altri".

Speranza su quarta dose: «Ue assuma posizione unitaria su tempi e fasce d'età»

Il ministro Speranza, intervenendo al Consiglio dei ministri europei della Salute, si rivolge all'UE: «Fare in tempi stretti una proposta su quarta dose basata esclusivamente sull'evidenza scientifica»

di Redazione



«Chiedo formalmente che ci sia una posizione unitaria, dei Paesi europei, delle nostre agenzie, della Commissione **sulla quarta dose di vaccino anti-Covid**». È il messaggio lanciato dal **ministro** Roberto Speranza, intervenendo al Consiglio dei ministri europei della Salute.

«Lavorare per posizione univoca su tempi e fasce generazionali»

«Penso sia arrivato il momento di discutere insieme, a livello europeo – ha detto Speranza – su come affrontare le prossime settimane. E in modo particolare, lavorare per avere una posizione univoca su tempi e fasce generazionali **a cui somministrare la quarta dose di vaccino**».

«Scelte non omogenee su quarta dose disorientano e non aiutano le campagne vaccinali»

Speranza ha poi aggiunto che **«siamo in una fase nuova grazie ai vaccini. Abbiamo messo alle spalle le misure restrittive degli anni precedenti proprio grazie a questo altissimo livello di vaccinazione»**. Ha specificato anche che **«scelte non omogenee sulla quarta dose nei diversi Paesi europei finiscono solo per disorientare e non aiutano le campagne vaccinali»**. Il ministro della salute italiano si è dunque rivolto direttamente all'Ue: **«Chiedo si dia mandato alla Commissione, d'intesa con la presidenza di turno, di fare in tempi stretti una proposta in tal senso, basata esclusivamente sull'evidenza scientifica»** ha concluso.

Quota A Enpam, tre alternative per procedere al pagamento dei contributi in scadenza ad aprile

I bollettini Mav sono stati sostituiti dalla piattaforma Pago PA. Ma la domiciliazione e la carta di credito Enpam restano le opzioni più convenienti

di Chiara Stella Scarano



Aprile, tempo di scadenze per il **pagamento dei contributi della Quota A Enpam**. Questi contributi, che sono dovuti dal mese successivo all'iscrizione all'Albo fino al mese di compimento dell'età per la pensione, possono essere **pagati in un'unica soluzione, con scadenza al 30 aprile**, oppure suddivisi in **quattro rate senza interessi**, con scadenze al **30 aprile, 30 giugno, 30 settembre, 30 novembre**.

A partire dai contributi di Quota A 2022 per la scadenza del 30 aprile, **i bollettini Mav** per il pagamento dei contributi di Quota A sono stati **sostituiti per legge dai bollettini Pago PA**. Tuttavia per medici e odontoiatri che sono abituati a versare con i bollettini Mav c'è ancora un'alternativa al circuito Pago PA: la domiciliazione bancaria, che rimane la scelta più conveniente e pratica. La terza opzione per il pagamento è rappresentata dalla carta di credito Enpam.

Come pagare i contributi con Pago PA

Gli iscritti, al posto dei MAV, riceveranno i bollettini Pago PA via email, all'indirizzo di posta elettronica con cui sono registrati nell'area riservata Enpam. I bollettini Pago PA possono essere pagati in vari modi:

- **in banca,**
- **alla posta,**
- **tramite il circuito Sisal.**

Tuttavia l'adesione a questo sistema, che è stata resa obbligatoria per l'ente, implica un aumento dei costi per gli iscritti e una gestione più complessa dei pagamenti. Ecco perché sono state predisposte alternative più convenienti.

Come pagare i contributi con la domiciliazione bancaria

La domiciliazione bancaria resta il metodo di pagamento dei contributi di Quota A più semplice e conveniente, da utilizzare in alternativa a Pago PA. In prossimità della scadenza del pagamento, l'Enpam invia per email il riepilogo dei contributi dovuti, insieme al piano di ammortamento scelto al momento dell'attivazione dell'addebito diretto. I contributi sono addebitati sul conto corrente alla data esatta della scadenza (oppure, se il termine cade di sabato o in un giorno festivo, il primo giorno utile successivo).

In questo modo si pagano 48 centesimi per ogni rata, ricevendo l'addebito direttamente sul conto l'ultimo giorno utile della scadenza, senza il rischio di incorrere in sanzioni per avere dimenticato di fare il versamento. **La domiciliazione per i contributi dell'anno in corso va richiesta dall'area riservata del sito entro il 31 marzo.** È possibile farlo anche dopo, ma l'addebito si attiva per il versamento dell'anno successivo. Con la domiciliazione della Quota A scatta in automatico anche quella della Quota B.

Il servizio va attivato dall'area riservata cliccando, dalla colonna a sinistra, su **“Domande e dichiarazioni online”**. Dal menu che si apre si clicca su **“Domiciliazione bancaria Sdd”** inserendo dati bancari e numero di rate in cui si vuole frazionare il versamento annuale.

Come pagare i contributi con la Carta Enpam

La terza possibilità è effettuare il pagamento dei contributi a rate attivando gratuitamente la **carta di credito** che Enpam mette a disposizione in convenzione con la Banca popolare di Sondrio. In questo caso, però, è necessario disattivare l'addebito diretto con l'Enpam. Oltre alla possibilità di **rateizzare fino a trenta mesi il pagamento dei contributi**, quest'anno ai possessori della carta – si legge sul sito della Fondazione – viene riservato un circuito di pagamento a condizioni vantaggiose rispetto agli altri istituti di credito sulle quali – come comunica ancora il sito – gli iscritti saranno informati nel dettaglio nelle prossime settimane.

Paxlovid, solo 4mila pazienti trattati. Perché l'antivirale Pfizer è poco utilizzato? C'entrano i rischi

Autorizzato da Aifa a febbraio, Cattelan (primario malattie infettive Ospedale di Padova): «Attenzione alle interazioni con altri farmaci, ma è il miglior antivirale oggi contro la variante B2 di Omicron, riduce il rischio di infezione grave fino all'88%»

di Federica Bosco



33

È l'ultimo ritrovato per vincere la battaglia contro il Covid, eppure **Paxlovid**, l'**antivirale di Pfizer** autorizzato lo scorso mese di febbraio, fino ad oggi non ha avuto un grande impiego, anzi ha avuto un uso molto limitato e da più parti si continua ad usare Sotromivab. Secondo i dati di Aifa, infatti, con Paxlovid al 22 marzo sono stati fatti **poco meno di 4000 trattamenti**.

Numeri bassi per un farmaco che prevede una fornitura di dosi annua alle Regioni per completare 600 mila trattamenti. «Anche in Veneto siamo partiti a rilento, ma adesso stiamo aumentando per due ragioni – ammette **Annamaria Cattelan, primario di malattie infettive dell'Azienda Ospedaliera di Padova** – c'è carenza di **Sotromivab** e la variante **Omicron B2** pare mantenere la sensibilità al Paxlovid, mentre è meno responsiva al più diffuso Sotromivab».

Paxlovid riduzione del rischio di infezione grave fino al 88%

I presupposti per diventare l'arma più efficace contro il Covid dunque ci sono tutti, compresa una riduzione del rischio di evoluzione in malattia grave dell'88%. «Quasi meglio del Sotromivab – puntualizza Cattelan – ma per il Paxlovid occorre **prestare molta attenzione all'interazione con alcuni farmaci** che sono usati spesso nei pazienti che hanno precedenti comorbidità». Questo potrebbe essere proprio uno dei motivi per cui non è stato ampiamente utilizzato. «Siccome contiene il Ritonavir che è un booster gravato di importanti interazioni farmacologiche, prima della somministrazione bisogna fare attenzione che il paziente non faccia **anti-coagulanti**, oppure statine, o ancora tutta una serie di farmaci epilettici che possono interferire, quindi ci vuole molto tempo».

Da somministrare entro 5 giorni dall'insorgenza della malattia

Il successo della terapia dipende anche dalla tempistica con cui si somministra il farmaco. «**Non oltre i 5 giorni** dall'insorgenza dei sintomi, pertanto, si devono attivare i medici di medicina generale con la segnalazione alle Usca perché il paziente rientra nel registro Aifa ed essere monitorato per un mese». Il futuro, dunque, è di Paxlovid, da maneggiare con cura però, per il rischio di interazione farmacologica. Ma la professoressa Cattelan non ha dubbi «al momento attuale gli antivirali sono i farmaci più attivi con le nuove varianti».

Fine stato di emergenza, cosa non cambia per i professionisti sanitari

Cosa succederà ai lavoratori della salute con l'uscita dallo stato di emergenza, in vigore da due anni. Alcuni obblighi restano, situazioni lavorative escono dal riconoscimento "emergenziale"

di Gloria Frezza



63

Il 31 marzo 2022 finirà, dopo due anni e 159mila morti, lo **stato di emergenza legato a Covid-19**. In previsione del "ritorno alla normalità" auspicato, il DI 24 del 24 marzo 2022 su "Disposizioni urgenti per il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell'epidemia da Covid-19, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza" punta ad accompagnare popolazione e professionisti verso un progressivo riadattamento.

Nel decreto legge, che consta di 15 articoli in gran parte dedicati agli aspetti generali del post pandemia, alcuni articoli (8, 10 e 12) si focalizzano specificatamente sul personale sanitario. Dall'obbligo vaccinale ai doveri lavorativi di medici e professionisti sanitari. Esaminiamo cosa cambia.

Obbligo vaccinale

Nell'articolo 8 sono contenute le disposizioni sull'**obbligo vaccinale per i sanitari**. A differenza di tante altre misure adottate per contrastare il virus, questa non viene superata con la fine dello stato di emergenza e resta in vigore fino alla fine del 2022. Non solo per chi è impegnato in professioni di interesse sanitario, ma anche per gli studenti di corsi di laurea che prevedono tirocini pratici in strutture sanitarie o di assistenza. La **sospensione dal servizio e la perdita della retribuzione** restano quindi una possibilità. Resta inoltre obbligatorio il vaccino per tutti coloro che si iscrivono all'Ordine professionale. Potrebbe esserci anche un'attenuazione di quanto previsto da parte della Corte costituzionale, ma per il momento le previsioni sono queste.

Lavoro e conferme

L'articolo 10 elenca tutte le disposizioni legislative che vengono prorogate, contenute in due allegati: l'allegato A fino al 31 dicembre 2022 e l'allegato B (fino al giugno 2022). Nel primo elenco, nello specifico, si prorogano fino a fine anno:

- gli incarichi temporanei per i laureati in Medicina da aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale;
- trattenimento in servizio di dirigenti medici e sanitari e personale sanitario;
- temporaneo superamento di incompatibilità per gli operatori delle professioni sanitarie.

Nel secondo, si prorogano fino a giugno 2022:

- i conferimenti di incarichi di lavoro autonomo e collaborazione continuativa e coordinata a dirigenti medici, veterinari e sanitari in generale in quiescenza;
- il riconoscimento del servizio svolto da medici specializzandi in pandemia, che ora diventa strutturale e utile al conseguimento del diploma di specializzazione.

Anestesisti cercasi, AIOP lancia l'allarme: «A rischio sale operatorie e terapie intensive»

Beretta (AIOP Lombardia): «Con l'apertura dei concorsi pubblici molti specialisti si sono spostati lasciando il privato in difficoltà. Ora si punta sul mercato extra Ue. Chiesta al Ministro Speranza l'equipollenza dei titoli fino al 2024»

di Federica Bosco



1

Sanità privata italiana sempre più internazionale. È questa la tendenza degli ultimi mesi per far fronte alla carenza di medici e infermieri ormai cronicizzata da anni ed esplosa con la pandemia, e che interessa in realtà tutto il sistema sanitario italiano.

A evidenziare la necessità di rivolgersi ad un mercato per lo più extra Ue è il **presidente di AIOP Lombardia Dario Beretta**. «In Lombardia mancano diversi **professionisti della sanità** – spiega il numero uno dell'associazione italiana dell'ospedalità privata sezione lombarda -. Il deficit emerso con la pandemia non è mai cessato, anche quando l'emergenza sembrava essere rientrata. Oggi il Covid fa meno vittime, ma in realtà stiamo registrando una certa recrudescenza del virus e questo genera tra il personale assenze e ritardi che vanno a gravare ancor più sul sistema di ospedalità pubblica e privata».

Sos anestesisti

Ad essere in numero insufficiente sono soprattutto gli **anestesisti**, evidenzia lo stesso Beretta: «Se non funziona la sala operatoria e la terapia intensiva, si blocca tutta la catena delle attività – ammette – per questo è necessario correre ai ripari». La situazione appare difficile nel settore pubblico, ma ancor più nel privato perché, come ben illustra il numero uno di AIOP Lombardia: «Con l'apertura dei nuovi concorsi pubblici molti professionisti, in

particolar modo **operatori sanitari**, scelgono quella via per diverse ragioni: la possibilità di avvicinarsi a casa, dal momento che tanti arrivano dalle regioni del sud o la prospettiva di una più brillante carriera e questo implica per l'ospedalità privata una nuova tegola sulla testa cui porre rimedio». Il problema è presente, ma non in maniera evidente nel gruppo San Donato che vanta una struttura diversificata e ben fornita di specialisti e dove, per altro, il reclutamento oltre confini è già una realtà. «Abbiamo diversi operatori sanitari provenienti dall'est e dal sud America – ci fanno sapere – in particolare sono medici extra UE che vanno a coprire le posizioni di anestesisti e internisti».

Professionisti Extra UE chiesta la proroga dell'equipollenza dei titoli fino al 2024

Gruppo San Donato a parte, nell'ospedalità privata la criticità è evidente come ha spiegato Beretta che ipotizza alcune soluzioni: «È necessario aumentare i posti nelle scuole di specializzazione ed è necessario rivolgersi ai professionisti **extra Unione Europea**». Al riguardo AIOP ha avviato una vera e propria operazione di reclutamento: «Durante la pandemia per far fronte all'emergenza abbiamo cercato medici nei paesi extra Ue anche se non hanno una **laurea equipollente**, in tal caso per poter esercitare in Italia sono stati certificati dal Ministero della Salute». Si tratta di una validità temporanea che oggi si ferma al 31 dicembre 2022. «Una durata troppo breve per essere motivante per un professionista straniero, quindi abbiamo chiesto la possibilità di prorogare l'operazione fino a dicembre 2024, ma per ora da parte del Ministero della Salute abbiamo ricevuto una porta chiusa e questo per noi è penalizzante».

Medici in arrivo dall'Ucraina, deroga per un anno

Oggi si guarda con interesse ai **professionisti dell'Ucraina** a cui è stata concessa una deroga per esercitare in Italia. «Si tratta di una finestra di dodici mesi – ammette Beretta -. Il primo problema da affrontare e risolvere è la conoscenza della lingua italiana, poi dobbiamo mettere in conto che non appena la **guerra** finisce torneranno a casa a curare i loro pazienti. Detto ciò, noi siamo disponibili ad assumerli, tenendo conto che da un punto di vista economico non costano meno, anzi, a parità di retribuzione c'è da aggiungere il costo di chi va a reclutare queste persone. È tutt'altro che un risparmio, ma nel momento in cui non ci sono altre possibilità, siamo obbligati a fare questa scelta, ma non sempre riusciamo».

Come spesso accade per i medici della **Grecia** – nazione che ha una vasta gamma di offerta di camici bianchi – che sono attratti però da altri paesi come la **Germania** o **l'Inghilterra**. «Purtroppo con questi paesi non siamo competitivi – si rammarica Beretta – all'estero i medici vengono retribuiti meglio».

Specializzazione: imbuto da allargare

Camici bianchi insufficienti e mercato poco competitivo, il sistema della Sanità Italiana con questi presupposti sembra non avere futuro, eppure per Beretta uno spiraglio ci sarebbe: «In Italia i medici ci sono, mancano invece gli specialisti. Sono aumentati negli ultimi due anni, ma non abbastanza perché ci sono due limiti da superare: le scuole di specialità oggi

Green pass, dai bus agli aerei: cosa cambia dal primo aprile

Ecco tutte le cose da sapere: da venerdì ci sono novità importanti sul fronte dei trasporti. Addio al certificato rafforzato

Foto Ansa

Cosa cambia da venerdì 1° aprile 2022, sul fronte dei trasporti, con il graduale superamento del green pass? Ecco tutte le cose da sapere. Le novità sono sostanziali, dopo molti mesi di "stretta". Per viaggiare su un treno ad alta velocità sarà necessario ancora il super green pass? No. Tuttavia, ancora ancora per un mese, e cioè dal primo al 30 aprile, a tutti coloro che salgono su mezzi di trasporto nazionali sarà richiesto il green pass base. Quindi ai passeggeri di treni, di autobus, navi e traghetti che si spostano da una regione all'altra e di autobus basterà mostrare un green pass base con tampone negativo, rapido o molecolare. I viaggiatori dovranno indossare la mascherina Ffp2.

Green pass e mezzi pubblici: le novità da venerdì

Cosa servirà per salire su tram, bus e metropolitane, ovvero per usare i mezzi pubblici in città o nei paesi? Per salire sui mezzi di trasporto pubblico locale non serve nessun certificato. Dal primo aprile decade infatti l'obbligo di super green pass, ovvero il rafforzato che si ottiene da vaccino o guarigione. Ancora per un mese l'unico obbligo che dovranno rispettare i passeggeri è

quello di indossare la mascherina Ffp2. Poi si va verso il liberi tutti. Dal 1° maggio, a meno di proroghe, decadrà pure questo obbligo.

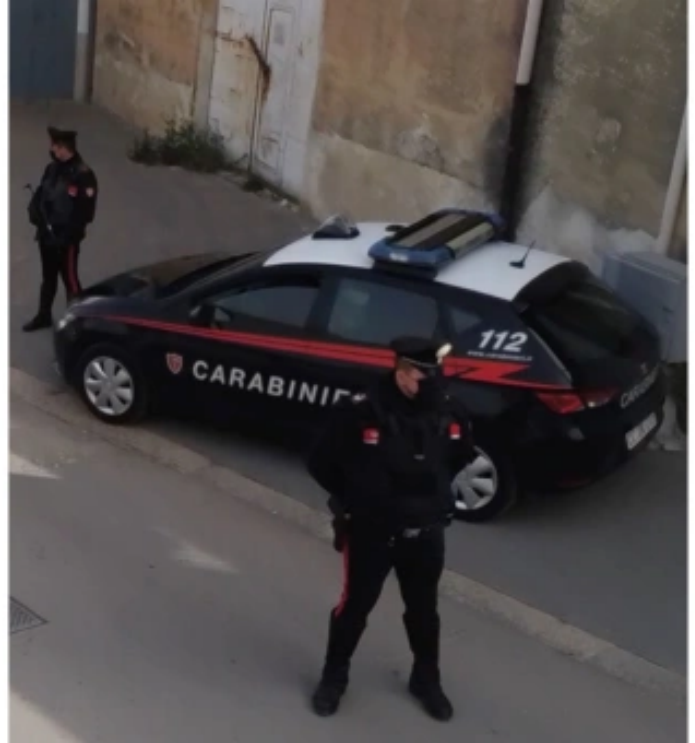
In sintesi: su aerei e treni con il tampone, mentre per bus e metro basta la mascherina. Venerdì coloro che si spostano con i mezzi del trasporto pubblico locale potranno salire a bordo senza mostrare alcun documento. Al netto del fatto che in questi mesi i controlli sono stati sempre più sporadici. Scompare dunque l'obbligo di green pass, mentre resta quello di indossare la mascherina Ffp2, su autobus, metropolitane, treni regionali e così via. Resta ancora necessario, invece avere il certificato verde base, che si ottiene anche con il solo tampone, per i viaggi nazionali. E cioè sui treni a lunga percorrenza, sugli aerei, sulle navi, i traghetti e i bus che si spostano tra due regioni diverse.

Cosa cambia per chi non è vaccinato

A conti fatti è un'importante novità soprattutto per chi non è vaccinato e per chi comunque non è in regola con le somministrazioni, che grazie a un test negativo potrà viaggiare su mezzi sui quali nei mesi scorsi non poteva farlo. Tra un mese, dal primo maggio, decadranno tutte le restrizioni ancora in piedi per gli spostamenti, e per quasi tutti gli altri ambiti della vita quotidiana. E' iniziata una nuova fase. La pandemia non è alle spalle, ma inizia la fase di convivenza con il virus. Che non scomparirà dalla faccia della terra.

Polizia e scandalo concorsi: incastrati dalle cimici NOMI

	Angelo	Alcamo		50
		Alcamo	3.000,00	+50
	Roberto	Alcamo	1.500,00	+50
		Alcamo		50
		Alcamo		
		Alcamo		50
	ALESSIO	Alcamo	3.000,00	50
	Mauro	Alcamo	1.000,00	+100
	Antonino	Alcamo	2.000,00	50
		Alcamo	3.000,00	50
		Alcamo		50
	Giacomo	Alcamo	2.000,00	+5
		Alcamo	3.000,00	+5
		Alcamo	500,00	
			3.000,00	+5
		(49)	3.000,00	+5
	CALOFENO	(49)		



Dialoghi che scottano, intercettazioni, soldi. Ecco i segreti dell'ultima inchiesta che sta scuotendo l'isola

L'INCHIESTA di Rino Giacalone

0 Commenti Condividi

TRAPANI – Il concorso truccato, il sindacalista, la polizia. Ecco le intercettazioni dello scandalo.

C'è anche un sindacalista della Polizia di Stato tra i soggetti raggiunti dalla misura cautelare per la "concorsopoli" scoperta dalla Procura di Trapani, per le assunzioni in massima parte nei Vigili del Fuoco, ma anche nella Polizia di Stato. Un tentativo di assunzione pilotata anche per la Polizia Penitenziaria. Il sindacalista della polizia indagato è Vittorio Costantini, per lui il gip del Tribunale di Trapani, Massimo Corleo, ha disposto oltre che l'obbligo di dimora anche la sospensione per sei mesi dalle funzioni. Costantini è stato segretario nazionale del Movimento dei poliziotti democratici e riformisti – sigla MP -, dopo l'espulsione da questa organizzazione sindacale ha ricoperto lo stesso incarico presso l'USIP, Unione Sindacale Italiana Poliziotti. Anche lui era per i magistrati uno dei ganci utilizzati da Giuseppe Pipitone, il principale degli indagati, l'artefice del "sistema" assunzioni pilotate. Costantini sarebbe stato utilizzato da Pipitone per l'assunzione in Polizia di Francesco Renda, finito ai domiciliari a tempo determinato, solo per 30 giorni, al termine dei quali scatterà la sospensione per sei mesi dall'incarico di poliziotto. LEGGI ANCHE: IL LIBRO MASTRO DEI CONCORSI

Gli altri indagati per i quali sono scattate le misure cautelari dopo il blitz dei Carabinieri della Compagnia di Alcamo di ieri notte sono il vice dirigente dei Vigili del Fuoco in servizio in Veneto e sindacalista della Uil, Filippo Lupo, finito ai domiciliari assieme a Vincenzo Faraci. Obbligo di dimora anche per Roberto Di Gaetano (Alcamo), Mauro Parrino (Alcamo), Antonino Pirrone (Alcamo), Davide Castrogiovanni (Alcamo), Silvia Pisciotta (Erice), Giacomo Rizzotto (Salemi), Mattia Turin (Dolo), Andrea Doretto (San Donà di Piave), Alessio La Colla (Alcamo). Gli assunti tramite raccomandazione e pagamento della tangente, che qualcuno, per giustificarsi, chiamava anche "regalo". Destinatario Giuseppe Pipitone, il deus ex machina, uno che, scrive il gip, ha fatto della corruzione "un sistema di vita". LEGGI ANCHE "IL RUOLO DI PIPITONE"

L'indagine, si è saputo da ieri, è partita dopo alcune intercettazioni nell'ambito di un'altra indagine parecchio importante. La cosiddetta indagine "Artemisia": anche lì la scoperta di un altro giro di corruzione, segnalazioni per fare ottenere i riconoscimenti per le invalidità civili da parte dell'Inps, ma anche raccomandazioni per incarichi fittizi nella formazione professionale e fin dentro il Parlamento regionale. Una inchiesta che ha portato a processo nomi pesanti della politica trapanese, come quelli dell'ex deputato regionale Giovanni Lo Sciuto e dell'ex sindaco di Castelvetro, Felice Errante. Contro di loro anche le accuse di avere costituito una loggia massonica segreta. Ascoltando alcuni degli indagati, gli agenti della sezione di pg della Forestale, ai quali va il merito di avere alzato il coperchio a questa pentola di malaffare, finirono col sentire alcune persone che parlavano di assunzioni nei Vigili del Fuoco, attraverso il pagamento di mazzette.

Venne così fuori il nome di Giuseppe Pipitone. Da una perquisizione fatta a casa di Pipitone nel 2019, saltò fuori un "pizzino", un elenco di nomi con cifre segnate affianco. E inoltre una mazzetta da 7 mila e 200 euro. Già durante i momenti precedenti alla perquisizione, gli investigatori ebbero chiaro su cosa avevano messo occhi e orecchie. Il giorno della perquisizione Pipitone ricevette la telefonata dalla moglie: "Eh, non hai capito niente. Sono venuti qua, devo andare a casa a fare la perquisizione, noo... mi devo prendere il permesso, che notifica. Non hai capito niente praticamente". Il marito suggeriva di prendere tempo: "... allora digli che... non puoi uscire... è... quella cosa là, quella che ti dicevo io. Temporeggia un poco ah". Niente da fare: "Hai poco di temporeggiare Giusè, aspettano me, l'unica cosa che posso temporeggiare e che gli ho detto di... che aspetto il mio responsabile... per darmi l'autorizzazione ad uscire, ma io devo uscire e devo andare là. Mi posso rifiutare? Devo andare a casa".

La mossa successiva di Pipitone fu chiamare il fratello: "Veloce... vai a casa dalla mamma, prendi le chiavi, veloce però veloce... veloce... le chiavi di dentro di me, mi segui? Vai dentro da me... nel garage... aprendo... dove c'è il garage, ma veloce però, prima che ci arrivano... dove ci sono le... le divise appese. C'è uno scatolo che ci sono cose di plastica trasparenti e sotto c'è una busta... prendi questa busta gialla, scopri le cose... la prendi e te la porti... stanno venendo a fare la perquisizione...".

Si faceva chiamare "professore" o ancora "numero uno" Giuseppe Pipitone. Le arie che si dava se le meritava tutte e se le prendeva perchè allo stipendio da vice dirigente dei Vigili del Fuoco, istruttore ginnico, aveva aggiunto un plafond nettamente superiore rispetto al reddito annuo di dipendente dell'amministrazione dell'Interno. Tanto che le sue possidenze sono state ritenute ben al di sopra del tenore di vita che poteva permettersi con il solo stipendio.

L'intercettazione che diede il via all'indagine fu quella tra Giacomo Rizzotto e Maurizio Bommarito, candidati al concorso per vigile del fuoco. Il 19 marzo 2018 Rizzotto è appena uscito dalla casa del "numero uno" e chiama l'amico Maurizio Bommarito. Racconta che da Pipitone ha ricevuto le domande che riceverà dalla commissione di concorso: "mi ha dato quattro materie...mi ha detto che la prossima settimana va a Roma e mi porta altro materiale...sono file della commissione neanche potevo aprirli ho dovuto scaricare un programma particolare per poterli aprire". Pipitone avrebbe passato a Rizzotto le domande che a sua volta avrebbe ottenuto da alcuni dei commissari. In un computer portatile di Pipitone i periti della Procura hanno trovato le schede d'esame, addirittura vergate a fianco dalla firma di un commissario, firma però rimasta non identificata. Pipitone per tempo quindi poteva sapere le domande poste ai candidati.

Paravento dell'attività illecita del Pipitone era una scuola di formazione "fittizia". Lui, Pipitone, era convinto di fare del bene, ma non esitava a mostrarsi spietato nei confronti di chi scoperto l'inganno della scuola, si rifiutava di tirare fuori dalle tasche i soldi richiesti. Gli investigatori lo hanno sentito dare ordini perché il candidato riottoso finisse in fondo alle graduatorie, quando era impossibile bocciarli. "Quest'altro bastardo... gli ho dato i libri per studiare... da dove so io e infatti mi ha detto libri buonissimi, non ce li aveva nessuno, perché le domande sono uscite da quei libri e quindi ti... ti lascio intendere da dove sono usciti, gli ho dato gli strumenti, ora questo stronzo nemmeno mi viene a dire niente che ha vinto il concorso alla Polizia". Non solo l'ho raccomandato a Roma, sono andato a Roma, 4 giorni di ferie per stare dietro a lui e impostare tutto, è entrato lì per amicizia mia personale, quindi si può dire che l'ho sistemato io dentro la Polizia... l'ho raccomandato io personalmente e posso dire che è entrato in polizia per me, per le mie amicizie...".

"Uno si ammazza la vita per aiutare la gente...disponibile...per aiutarla in tutti i sensi e poi alla fine...". "Ho smobilitato mezzo mondo al ministero, ho disturbato un prefetto". "Questo per il quale ti sto chiamando è uno che sta seguendo il nostro percorso e quindi mi interessa che faccia il salto di qualità". Dove percorso sta per raccomandazione e salto di qualità, un passaggio utile nella graduatoria. Alla pg della Forestale che nel 2019 andarono a fare la perquisizione a casa e che trovarono il "libro mastro" delle raccomandazioni, il "pizzino" con i nomi annotati dei concorrenti al concorso per i Vigili del Fuoco, con a fianco le somme pagate, per il denaro trovato nascosto in garage, sotto delle divise e in una busta gialla, 7200 euro, si giustificò dicendo che erano soldi suoi, risparmi. Preferiva il garage alla banca. "Sono regali e risparmi". Le preoccupazioni di Pipitone sono aumentate dopo anche una indagine della Guardia di Finanza a Benevento, per un'altra concorsopoli sempre nei Vigili del Fuoco. Una indagine che con quella trapanese ha in comune il nome del sindacalista della Uil Filippo Alessandro Lupo. Una parte del fascicolo è arrivato in Procura a Trapani, alcuni degli intercettati in quella indagine delle Fiamme Gialle, sono stati sentiti parlare anche di Pipitone. Contro di lui le invettive per averli coinvolti a loro insaputa nella concorsopoli, tanto che una delle componenti di commissione viene sentita parecchio irata: "Mi chiedeva informazioni quello di Alcamo...uno stronzo...se mi capita sotto le mani gli metto le mani al collo a questo stronzo". Nelle stesse intercettazioni il riferimento anche al suicidio di un vice prefetto nel dicembre 2019. "Persona splendida e solare...lo hanno pressato...forse non ha retto non si spiega altrimenti il gesto". Il nome di questo vice prefetto S.I. non riguarda però l'indagine trapanese. Tra gli elementi emersi quello che Pipitone praticamente andava a cercarsi i "clienti" per la scuola di formazione secondo i carabinieri "fittizia". Proponeva le possibilità di essere assunti nei Vigili del Fuoco, proposta fatta anche a un sacerdote: "15 mila euro per vincere il concorso" era la proposta. Per i contatti con i candidati al concorso, Pipitone creò una apposita chat di WhatsApp chiamata "Autonomia". Forse ispirata all'autonomia con la quale lui puntava a eludere le regole concorsuali. Singolari poi alcuni riferimenti criptati per avere il proprio tornaconto: "Tuo padre c'è?" chiedeva ad uno dei concorrenti, pronta la risposta, "si quando puoi ti vai a prendere un caffè con lui". Ma gli investigatori dei Carabinieri che nel frattempo ne monitoravano gli spostamenti assistevano all'incontro, ma nè Pipitone nè l'altro entravano al bar, non facevano nemmeno finta di prendere un caffè, e tra le loro mani invece si vedeva spostarsi una busta, la solita busta gialla. In un altro caso Pipitone chiedeva all'interlocutore se aveva pronte le carte, la risposta: "si sto andando in banca a prenderle e ci vediamo".

Lo scontro fra pentiti: pizzo, omicidi e la pistola del prete



Alta tensione fra Giovanni Ferrante e Gaetano Fontana

MAFIA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Il confronto fra Giovanni Ferrante e Gaetano Fontana diventa uno scontro in aula. Volano gli insulti: “Buffone”, “munizza”. Di seguito il resoconto della seconda puntata che dedichiamo al faccia a faccia fra un collaboratore ritenuto credibile e uno giudicato inattendibile dall'accusa. Non mancano i colpi di scena.

“I miei fratelli non c'entrano niente”

Fontana nega il ruolo della sua famiglia nella gestione delle agenzie di scommesse: “... io parlo principalmente per me e per mio padre, i miei fratelli non c'entrano niente in tutte queste, diciamo, non hanno mai fatto parte di Cosa Nostra, per quanto riguarda il calcio scommesse non abbiamo mai avuto, **ma mai, mai, mai, interessi in nessun tipo di scommesse**. Per quanto riguarda le macchinette, c'è stata, ma un paio di macchinette, io ricordo pure addirittura le postazioni dov'è che erano messe, anche perché, dico, non è che... il signor Ferrante può dire che la luna spunta a mezzogiorno, dico, ci sono i contratti, ci sono i negozi, gli esercenti dov'è che a tutt'oggi le macchinette ce le hanno e c'hanno i contratti da tempi remoti a quest'oggi, quindi, dico, non è che è una cosa che dico io o la dice il signor Ferrante, sì e no erano quattro o cinque macchinette al massimo che mio padre gli ha lasciato a mio fratello Giovanni e gliele gestiva... e gliele gestiva Giulio Biondo”.

Tangenti per diventare poliziotto e vigile: arresti

Scontro sul pizzo

Altro punto di scontro: i soldi del pizzo. Fontana dice che mai Ferrante gli ha consegnato i proventi delle estorsioni. E Ferrante perde le staffe: **“Non è vero, è bugiardo**, io consegnavo più di 20.000 euro al mese di estorsioni, che andavo a fare io e Giulio Biondo per conto di Gaetano Fontana”.

Sul punto, però, Fontana si contraddice. Il giudice gli fa notare che lui stesso ha messo a verbale che “tradizionalmente la famiglia mafiosa dell’Acquasanta non è, diciamo, dedita a praticare le estorsioni volte al mantenimento dei detenuti, è vero?”. Ora invece racconta delle estorsioni fatte per conto di Gaetano Fontana e ricorda di avere consegnato i soldi “a mia zia Angela Teresi e a Rita Fontana (madre e sorelle di Gaetano Fontana”.

“Doveva uccidere un uomo”

Lo scontro si fa durissimo quando Fontana ricorda al cugino che lo ha accusato di avergli dato mandato, mentre si trovava in carcere, di uccidere “un certo Franco Lo Cicero, vero è, Giovanni, o non è vero?” “Vero è, vero è”; “Oh, e perché non l’hai ucciso più me lo vuoi dire? Visto che io ti ho mandato a dire di ucciderlo, perché poi tu non l’hai ucciso più? Me lo vuoi dire?”.

Ed ecco la risposta di Ferrante: “No, ma, scusami un minuto, ma mica lo dovevo ammazzare io, io gli sono andato a dire se lui all’indomani mattina era ancora là veniva ucciso, mentre ca to frati Giovanni, la sera che mi ha detto sta cosa, si misi nell’aereo e si ni iu, hai capito?” Fontana lo incalza: “Come? Tu hai detto che ti sei andato a prendere la pistola da una persona”. Ferrante nega: “Io l’unica volta ca mi misi a pistola ne manu, in sacchetta, fu pi ghiri ammazzari a to zio, a Raffaele”.

“La pistola era un regalo del prete”

Ed invece aveva davvero parlato di una pistola presa in un box. Ferrante lo conferma, spiega che si tratta di un episodio diverso. Si era procurato l'arma per difendersi perché "Franco Lo Cicero poi mandò, diciamo, ha richiesto aiuto e a me mi volevano ammazzare, ca mi stavanu faciennu un agguato a Capaci e io mi sono andato a prendere una pistola dei Fontana, dei Fontana, da un certo Tommaso, che la moglie si chiama Laura... mi sono fatto dare, che era una pistola piccola, tascabile, tre colpi, che Tommaso mi ha detto che era di proprietà di Angelo questa pistola, che gliel'aveva regalata un prete".

La chiusura di Ferrante ha toni sprezzanti: "Sì, ma ora ti zitti però e mi fa parrari, ora attappati a fognatura e mi fa parrari"

'Palermo, partiti e voltagabbana: io voglio vincere'



Parla la candidata sindaca che corre senza partiti. Da Miceli, a Orlando, al centrodestra...

INTERVISTA A RITA BARBERA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Rita Barbera, candidata sindaca, che impressione ha avuto dal suo primo appuntamento elettorale?

“Mi sembra che proceda tutto bene, sono contenta. Il consenso cresce” .

Rita Barbera tanti l'hanno conosciuta in trincee molto complicate, come gli istituti penitenziari 'Pagliarelli' e 'Ucciardone' che ha diretto, lasciando dietro di sé una fragrante scia d'umanità. E questo resta. Basterebbe per amministrare una città? Domenica, la cerimonia d'apertura della sua campagna elettorale 'in solitaria' ha illuminato un popolo in parte riconoscibile e in parte no. C'erano volti noti di altre battaglie politiche, ma anche cittadini 'non censiti'. Persone che vivono a Palermo e che cercano una via d'uscita.

Tangenti per diventare poliziotto e vigile: arresti

Si sente competitiva anche contro le macchine dei partiti?

“Assolutamente sì. Io non parlo con i partiti, ma con le persone a cui mi sono rivolta. A quelli che non ci credevano e adesso credono che sia possibile un cambiamento”.

Grazie a lei?

“Grazie a una proposta collettiva di vera discontinuità. Non sono una sprovveduta. Non stiamo giocando alle elezioni. Abbiamo tracciato una strada e vogliamo percorrerla fino in fondo”.

Discontinuità. Una suggestione rispetto agli ultimi anni dell'amministrazione Orlando.

“Sì, una definizione che alcuni chiamano in causa a sproposito, con un voltafaccia nei confronti da un uomo che hanno sempre sostenuto e mi sembra pure irrispettoso, se non offensivo. Troppo facile prendere le distanze adesso dal sindaco che è stato espressione di una precisa area politica”.

A chi si riferisce?

“A nessuno in particolare, ma, in generale, a tutti quei voltagabbana che hanno condiviso le scelte di una amministrazione che ha portato Palermo nel pantano e che adesso si presentano con il vestito nuovo e con la patente di integrità”.

Franco Miceli sarà il candidato del centrosinistra.

“Un'ottima persona e un grande professionista, ma il modo in cui è stato scelto... La solita solfa, nel chiuso in una stanza. Non mi avrebbero mai offerto una candidatura, perché sono indipendente. Tuttavia, nell'ipotesi remota, non avrei accettato un metodo del genere”.

Il centrodestra, invece, ancora non trova il nome.

“Loro sono in crisi e poi parliamo sempre dei soliti giochini. Palermo ha bisogno di un cambiamento e di essere una cosa dei palermitani, lontana dalle alchimie politiche nazionali. Che ne fanno a Roma dov'è Danisinni? E devono decidere chi ci governa?”.

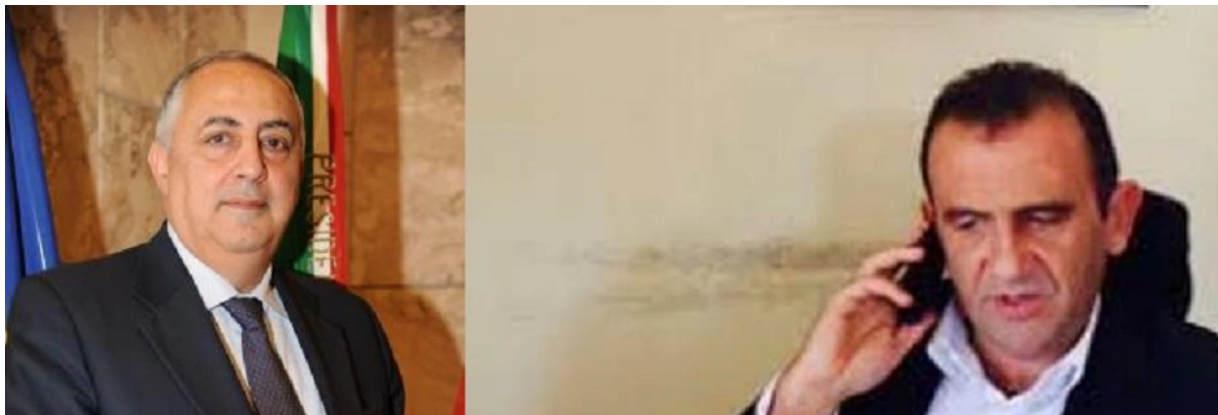
Lei dovrà vedersela con macchine organizzatissime.

“Io rivendico la mia posizione di eguaglianza con tutti. Non mi improvviso candidata sindaca: ho competenze, requisiti e voglia di fare e voglio vincere”.

Tutti vogliono vincere.

“Io non mollo e vado avanti. Non accetterò nessuna eventuale offerta per fare spazio a qualcuno. Mi candido perché so chi sono. Io sono una persona al servizio della comunità”.

Corsa a sindaco, ecco le dimissioni di Lagalla ma Centrodestra spaccato da Palermo a Messina



di Manlio Viola | 30/03/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Corsa a sindaco ad [ostacoli](#) da Palermo a Messina. ostacoli che non fermano la [decisione](#), ormai [irreversibile](#), di Roberto Lagalla, l'assessore regionale alla formazione che ormai è candidato con o senza l'appoggio della coalizione

Leggi Anche:

Corsa a sindaco, ancora nessuna data, cresce ipotesi election day a metà giugno

Firmate le dimissioni da assessore

Roberto Lagalla ha firmato le dimissioni da assessore regionale. L'ex rettore di Palermo riconsegna così la delega all'Istruzione nelle mani del governatore Nello Musumeci. Nei giorni scorsi, Lagalla aveva annunciato di lasciare la giunta dopo avere deciso di candidarsi a candidato sindaco di Palermo, al momento sostenuto dall'Udc.

Le dimissioni sono operative da domani, giovedì 31 marzo e dunque da venerdì non sarà più in carica se le dimissioni saranno accettate da Musumeci che dovrà assumere l'interim o nominare subito un nuovo assessore

Ultima occasione per la coalizione

Da questo momento per la coalizione la possibilità di chiedergli un passo indietro (ammesso che fosse disponibile a farlo) viene meno e con essa si scioglie anche la speranza di ritrovare l'unità del centrodestra. In campo ci sono cinque candidati e almeno due, se non tre, di questi sono talmente avanti nel percorso che farli ritirare in nome di una unità eventualmente ritrovata sembra impossibile

Leggi Anche:

**Corsa a sindaco, stop a diktat e fughe in avanti,
ritrovare l'unità del Centrodestra**

Spaccatura anche a Messina

Intanto sarebbe Maurizio Croce il candidato sindaco di Messina scelto dalla maggioranza delle forze politiche del centrodestra. Almeno stando ad un comunicato stampa dello stesso Croce che cristallizza una scelta della quale si parla in modo sotterraneo da settimane

La nota

“Ricevo la sollecitazione a pormi al servizio di Messina, delle sue speranze, delle sue domande e delle sue ambizioni. Ne sono onorato. Non posso che ringraziare per questo atto di fiducia nei miei confronti. Ora mi auguro che questo percorso possa evolversi e incontrare una convergenza più ampia, quindi estesa ai partiti della coalizione che non hanno ancora rotto gli indugi. Un processo che ritengo fondamentale, una risposta necessaria da fornire agli elettori di centrodestra che chiedono a gran voce un progetto pienamente inclusivo e depurato da qualsiasi forma di personalismo di cui la nostra comunità non ha assolutamente bisogno. Sarà necessario promuovere le condizioni per la ricostruzione della buona politica: contesto imprescindibile per concretizzare un progetto di rinnovamento e di rinascita, così da recuperare la confidenza fra democrazia e comunità civile al culmine di cicli amministrativi difficili e controversi” scrive Croce facendo un passo in avanti.

I partiti convergenti

Su di lui ci sarebbero tutti i partiti della coalizione ad eccezione della Lega che propone il proprio candidato sul quale confluirebbe anche Fratelli d'Italia

“Se ci saranno le condizioni, lavoreremo con tutta la coalizione di centrodestra alla costruzione di un programma oggettivamente realizzabile per definire un itinerario che porti finalmente la nostra città fra le capitali dello sviluppo aperte all'Europa – continua Croce che cerca di stringere a sé anche gli altri – Messina vuole guardare avanti, evolversi, migliorarsi, ma unità e compattezza sono le premesse fondamentali affinché il centrodestra possa interpretare questo sentimento e costruire una risposta adeguata e vincente. Oggi che più mai la nostra città ha bisogno di nuovi stimoli attorno ai quali ricompattarsi: non un nome, ma un programma serio e concreto, che richiederà coraggio, intelligenza e onestà al servizio di una nuova stagione. Un programma che deve essere frutto della sinergia di tutte le forze politiche che si riconoscono in valori, ideali e prospettive condivise”.

Serve centrodestra compatto

“Solo un centrodestra compatto può raggiungere quella vittoria che dovrà necessariamente essere il risultato di un lavoro di squadra. Spero, quindi, che la riflessione parzialmente ancora in atto possa concludersi al più presto e indirizzarsi verso l'unica strada possibile: l'unità di tutta la coalizione” conclude.

Subito malumori e spaccature

Ma subito arrivano malumori e spaccature e alcuni dietrofront. Perché dopo la nota dove Udc e Dc apparivano tra i firmatari, sono arrivate le pronte smentite. Lega e Fratelli d'Italia, invece, non si sono mai espressi.

La smentita della Dc

“La segreteria comunale della Dc di Messina riunitasi – presente il Segretario Nazionale Renato Grassi – valutata la divaricazione determinatasi nello schieramento di centrodestra, rispetto alla candidatura a sindaco di Messina, ribadisce la necessità di superare le rigide contrapposizioni tra le componenti politiche e recuperare un progetto unitario La DC rifiutando fughe in avanti foriere di inevitabili divisioni, conferma la disponibilità a ricercare una soluzione unitaria”.

Lo stop dell'Udc

Dello stesso parere l'Udc difatti l'assessore regionale Mimmo Turano spiega: “Sto seguendo con gli amici dell'Udc messinese la discussione sul prossimo candidato sindaco di Messina. Non è importante quanti giorni ci vorranno ma è fondamentale la massima convergenza su una candidatura di qualità a partire dalle forze politiche che tradizionalmente compongono il centrodestra e da una forza protagonista della coalizione nazionale come la Lega” .

Nome bruciato secondo la Lega

“Le fughe in avanti, oltre a bruciare i nomi che si propongono, rischiano di minare la credibilità della coalizione. Il centrodestra non deve prestare il fianco a metodi dannosi: il faro è l'unità del centrodestra. C'è un tavolo, ci si confronta e si fa

sintesi. Il resto è cabaret” sostiene il segretario della Lega in Sicilia, Nino Minardo, a proposito della candidatura nel centrodestra a sindaco di Messina.

Fallita InvestiaCatania spa, il buco nero che risucchiava soldi



Il tribunale ha deciso le sorti della società partecipata

LA STORIA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

CATANIA – Alla fine, **InvestiaCatania** è fallita. Ci è voluto **parecchio tempo**, ed è stato necessario che le **perdite** riportate nell'ultimo bilancio ammontassero a **3.633.193,71 euro**, a fronte di "attività potenziali" per poco meno di **900mila euro**. Praticamente **un naufragio**, per una società partecipata del **Comune di Catania**. Il tribunale fallimentare del capoluogo etneo ne ha chiuso la storia il **29 luglio 2021**, ma la notizia è emersa solo lunedì sera, in Consiglio comunale, poco prima del voto per il bilancio consolidato 2020.

La storia di InvestiaCatania Spa

InvestiaCatania Spa è una società a partecipazione interamente pubblica: il Comune di Catania ne possiede la quota di maggioranza, ma dentro ci sono anche **Asec, Asec Trade, Catania Multiservizi e Sostare**. L'azienda nasce nel **1996** con un obiettivo dichiarato: **raccogliere fondi pubblici** e distribuirli a chi volesse fare impresa sul territorio di Catania.

Tangenti per diventare poliziotto e vigile: arresti

I fondi pubblici a cui attinge **arrivano nel 2001** e sono quelli del Ministero del Lavoro: la convenzione prevedeva che arrivassero nel capoluogo etneo, affinché venissero girati a **piccole e medie imprese sul territorio**, circa **sette milioni di euro**. **Quasi cinque milioni** arrivano subito, i restanti sono previsti solo a chiusura del progetto di sviluppo per l'imprenditorialità catanese: a **luglio 2007**. A quella data, InvestiaCatania certifica di avere speso **6,5 milioni** di euro e che dunque ha messo di tasca sua **oltre 1,6 milioni di euro**. Il Ministero dovrebbe restituirglieli a **rendicontazione avvenuta**. Di mezzo ci si mette però l'inerzia dell'**Ispettorato del Lavoro**, che deve fare le verifiche sulle spese rendicontate. Gli ispettori non controllano e, di fatto, i soldi mancanti all'ombra dell'Etna **non si vedono mai**.

Nel frattempo, però, InvestiaCatania continua a lavorare e recupera, a **marzo 2011**, poco più di **otto milioni di euro** per un **nuovo centro direzionale dell'Amt nell'autoparco di Pantano d'Arce**, che dovrebbe essere concluso ad **aprile 2014**. Prima di allora, nel **2012**, InvestiaCatania viene **messa in liquidazione** e, da quel momento in poi, ha l'unico compito di chiudere le procedure in corso.

Dei soldi stanziati per Amt, ne vengono usati a spanne **4,6 milioni** e ne restano inutilizzati **3,4 milioni**. È su quest'ultima cifra che i due finanziamenti – quello per le pmi del ministero e questo di Pantano d'Arce – si **incrociano**: visto che **i soldi da Roma non arrivano**, le economie del progetto dell'Amt vengono usate per portare a compimento il sostegno alle imprese sul territorio e per pagare la banca con la quale erano state accese delle **fidejussioni** ad hoc. Cioè, insomma, i soldi vengono spostati da una parte all'altra.

L'inchiesta della Finanza e le perdite

La questione sarebbe già complicata di per sé, ma a renderla ancora più difficile ci si mette un'inchiesta della guardia di finanza. **Francesco Marano**, ex vicesegretario regionale del Partito democratico e braccio destro dell'**allora sindaco Enzo Bianco**, viene nominato liquidatore dell'azienda.

È a quel punto che, per rispondere ad alcune richieste del ministero del Lavoro datate **novembre 2014**, Marano scopre che **esiste un'indagine della Guardia di finanza** che riguarda **sette delle otto imprese** che avevano ricevuto, anni prima, i finanziamenti di InvestiaCatania. Quattro anni dopo, a **giugno 2018**, la partecipata chiede indietro i soldi alle ditte: alcune delle quali rispondono **picche, sostenendo l'illegittimità dell'atto di revoca**.

Con quei documenti in mano, InvestiaCatania bussa di nuovo alla porta del Ministero, a **novembre 2019**: chiede che le somme mancanti, sempre i famosi **1,6 milioni di euro**, spiegando che in tutti quegli anni ha continuato a pagare le fidejussioni chieste alle banche per coprire l'importo: **80mila euro all'anno**, mica poco. Che si sommano anno dopo anno, e a cui vanno aggiunte anche le **spese di gestione** della partecipata in liquidazione.

La risposta del ministero del Lavoro non si fa attendere: non solo non avrebbe pagato, ma **vuole indietro** anche i 4,9 milioni di euro che aveva già versato, visto che erano andati ad aziende da cui adesso InvestiaCatania voleva riprendere i soldi concessi.

Il buco nero

“Persino il **mantenimento dello stato di liquidazione** determina **danni** al patrimonio sociale della InvestiaCatania e, conseguentemente, alla massa dei creditori”. Cioè: anche tenere ferma questa società significa perdere soldi, lasciare che **decine di migliaia di euro di debiti si accumulino mese dopo mese**. È questo ciò che scrive il nuovo liquidatore di InvestiaCatania, **Alfredo Accolla**, nella relazione con la quale a **luglio 2021** chiede al tribunale etneo che venga dichiarato il fallimento della partecipata.

Il nuovo commercialista sostituisce Marano, che si dimette nel **2020**. Dopo avere studiato i bilanci, assieme all'avvocato **Gaetano Cucuzza**, Accolla mette in fila i fatti salienti della vita di InvestiaCatania e ne evidenzia le "criticità". Intanto il fatto che il **milione e 600mila** euro avanzato dal Ministero, probabilmente, non arriverà mai. E, anche, che esiste la possibilità che effettivamente si debbano restituire i **4,9 milioni** già presi.

Poi c'è un ulteriore elemento, sottolinea il nuovo liquidatore: il fatto che i soldi destinati ad Amt siano stati usati per altro, non significa che non sia necessario restituirli. E quindi anche lì ci sarebbero tre milioni e mezzo da trovare. "La società InvestiaCatania, sin dal 2013, **accumula ogni anno perdite di esercizio**. Attualmente le perdite portate a nuovo sono pari ad **€ 3.633.193,71**", scrivono Accolla e Cucuzza ai giudici fallimentari.

L'ultimo atto

Dal **2017**, nessun bilancio di InvestiaCatania viene approvato, per via dei "rilevi" (cioè delle obiezioni tecniche) del vicesindaco e assessore al ramo **Roberto Bonaccorsi**. A **giugno 2021**, l'assemblea dei soci apprende che la Spa ha un "deficit patrimoniale di 2.813.287,47 euro" (cioè i **3,6 milioni di perdite** citati prima, da cui vanno tolti **poco meno di 900mila euro di liquidità** ancora disponibili e crediti).

Ma si tratta pur sempre di una partecipata: se volessero, **i soci potrebbero ripianare il deficit**. Cosa che il Comune di Catania si dichiara "**indisponibile**" e "**impossibilitato**" a fare. Anche causa del **dissesto economico-finanziario** di Palazzo degli elefanti.

Al liquidatore non resta, quindi, che chiedere il fallimento della società, **nove anni** dopo la sua messa in liquidazione e **25 anni** dopo la sua costituzione. Al giudice non resta che accogliere la richiesta. La sentenza che chiude la vicenda è datata **29 luglio 2021**.

E' crollato il costone di Capo Rossello: barche travolte, per miracolo nessuna vittima

Mareamico la scorsa estate aveva lanciato l'allarme. Nella notte il cedimento

Di **Redazione** 30 mar 2022

E'crollato il costone di Capo Rossello, a Realmonte nell'Agrigento. Solo 8 mesi fa l'associazione ambientalista Mareamico aveva allertato tutte le autorità, sul serio rischio di crollo che incombeva sulla spiaggia di lido Rossello, per il possibile cedimento della collina che ospita anche il faro di capo Rossello.

E stanotte la collina è collassata, travolgendo anche diverse barche, che sostavano in spiaggia. «Se questo fatto fosse accaduto in estate - ha sottolineato Mareamico - piangeremmo i morti».



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Uno studio dei ricercatori del Laboratorio di Patogenesi delle Infezioni Virali, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche dell'Università di Torino rivela nuovi bersagli per la terapia di Covid-19



Torino, 29 marzo 2022 - Scoperto un nuovo possibile meccanismo per interferire con i coronavirus umani. È il risultato di uno studio appena pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Antiviral Research*. Coordinati dal prof. Marco De Andrea, CEO anche dello spin-off NoToVir, la dott.ssa Selina Pasquero e gli altri ricercatori del laboratorio di Patogenesi delle Infezioni Virali, Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica e Pediatriche dell'Università di Torino, hanno scoperto un nuovo meccanismo associato alla replicazione di SARS-CoV-2 che apre nuove possibilità allo sviluppo di farmaci antivirali.

L'infezione virale

Una delle strategie escogitate dai virus per favorirne la replicazione nelle cellule consiste nel modificare le proteine cellulari dell'ospite, alterando

così la loro localizzazione e la loro attività funzionale. Una di queste modifiche, nota per essere associata a malattie di tipo degenerativo, è la citrullinazione.

Il processo di citrullinazione è stato descritto, e oggi utilizzato anche a scopo diagnostico, in diverse condizioni infiammatorie, come l'artrite reumatoide, il lupus eritematoso sistemico, il morbo di Alzheimer, la sclerosi multipla, l'aterosclerosi e in diverse forme di cancro. In uno studio pubblicato lo scorso anno, il gruppo del prof. De Andrea aveva per la prima volta correlato la citrullinazione con le infezioni di virus erpetici a DNA.

La scoperta



In questo caso, in collaborazione con il gruppo della prof.ssa Delbue (Università degli Studi di Milano La Statale), i ricercatori hanno esteso queste osservazioni anche ai betacoronavirus umani, incluso SARS-CoV-2 (virus a RNA), dimostrando non solo che il virus può indurre le proteine coinvolte nel processo di citrullinazione (le cosiddette PAD o peptidil-arginina deiminasi), ma anche che farmaci inibitori delle PAD hanno elevata attività antivirale in vitro essendo potenzialmente in grado di limitare la disseminazione del virus.

Nuove terapie

Grazie

allo strumento dei progetti Proof of Concept (PoC) dell'Università degli Studi di Torino (bando TOINPROVE/2020) i ricercatori sono attualmente impegnati nel confermare questa attività antivirale in vivo. Sebbene queste molecole siano già impiegate in trials clinici per altre patologie, è comunque necessario valutare la loro efficacia antivirale in modelli animali adeguati prima di valutarne la validità nell'uomo.

Infatti

alcune delle problematiche legate all'utilizzo dei farmaci antivirali sono rappresentate dalla tossicità delle molecole utilizzate e dalla loro capacità di indurre "resistenza" (i farmaci possono diventare inefficaci col tempo). Lo studio in oggetto conferma come anche delle molecole che non colpiscono direttamente i virus (i cosiddetti host-targeting antivirals o HTA) possono essere utili per bloccarne la replicazione, aprendo prospettive concrete per una nuova terapia di Covid-19.

“I

risultati ottenuti - ha spiegato il prof. Marco De Andrea - sono molto incoraggianti, e confermano le nostre precedenti osservazioni su un aspetto della replicazione dei virus finora sconosciuto. Considerata la realtà attuale, questi risultati aprono alla concreta possibilità di nuovi interventi terapeutici nei confronti della infezione da SARS-CoV-2 ma anche di altre infezioni respiratorie da parte di virus a RNA. Attualmente la nostra attività di ricerca è mirata a chiarire proprio questi aspetti, con lo scopo finale di individuare nuove opzioni terapeutiche per pazienti affetti da diverse malattie”.